



Consiglio regionale del Veneto

Questo libro proviene dalle raccolte della Biblioteca del Consiglio regionale del Veneto. Il suo utilizzo non commerciale è libero e gratuito in base alle norme sul diritto d'autore vigenti in Italia.

Per ottenerne una versione ad alta definizione a fini editoriali, rivolgersi al seguente indirizzo:

biblioteca@consiglioveneto.it

C. A. R.

Di una Questione Militare

Deferita al Parlamento

... Non dobbiamo abbandonare i diritti e
gl' interessi altrui al buono o al cattivo umore
dell' Amministrazione della Guerra.

N. VISCHI (Atti alla Camera dei Deputati
3 Dicembre 1897 pag. 3768).

... Mandarli via (questi ufficiali) in questo
modo, solamente ripeto perchè la Camera non
potè votar la legge nel Luglio scorso, quando
essi avevano tutti i diritti per esser pro-
mossi, è una indegnità, è una ingiustizia.

D. ZEPPA (Atti della Camera dei Deputati
3 Dicembre 1897 pag. 3769).



GENOVA

TIPOGRAFIA R. ISTITUTO SORDO-MUTI

1899

C. A. R.

Alta Direzione del Messaggio
per appunto

L'Autore
Mess. Guido Amatore

ERRORI

CORREZIONI

Pag.	lin.	ERRORI	CORREZIONI
12	16	Segretario e Sottosegretario	Segretari e Sottosegretari
»	22	» 22 avanzamento	avanzamenti
»	42	» 30 proposta	protesta
»	48	» 25 il periodo	il primo periodo
»	66	» 16 particolari	privati
»	70	» 11 a quella	per quella
»	96	» 19 dall'	dell'
»	116	» 11 più	suoi
»	118	» 27 consenso	consenso
»	122	» 1 turbolenti	turbolente

Dr. John R. ...

per ...

Chas. ...

C. A. R.

Di una Questione Militare Deferita al Parlamento

... Non dobbiamo abbandonare i diritti e
gl' interessi altrui al buono o al cattivo umore
dell' Amministrazione della Guerra.

N. VISCHI (Atti alla Camera dei Deputati
3 Dicembre 1897 pag. 3768).

... Mandarli via (questi ufficiali) in questo
modo, solamente ripeto perchè la Camera non
potè votar la legge nel Luglio scorso, quando
essi avevano tutti i diritti per esser pro-
mossi, è una indegnità, è una ingiustizia.

D. ZEPPA (Atti della Camera dei Deputati
3 Dicembre 1897 pag. 3769).



GENOVA

TIPOGRAFIA R. ISTITUTO SORDO-MUTI

1899

C. A. R.

Di una Questione Militare
Deputato al Parlamento



n° inv. 11.727



TEORIE E PRATICHE
DELLA PSICOLOGIA

1951

//

CENNI SULL'AUTORE
A. S. P. A.

AGLI
ONOREVOLI DELLE DUE CAMERE
CON
DOVEROSO OSSEQUIO DI CITTADINO

in Italia - 1867
in Italia - 1867
in Italia - 1867
in Italia - 1867

CENNI SULL' AUTORE

Nato a Loreto (Marche)	<i>Marzo</i> 1844
Licenziato dal Collegio Nazionale di Loreto (già <i>Collegio-Convitto Illirico-Piceno</i>) con attestati di studi equipollenti alla <i>licenza liceale</i>	<i>Settembre</i> 1863
Soldato Volontario nel 9° Reggimento Fanteria	<i>Settembre</i> 1863
Caporale Furiere d'Amministrazione	<i>Dicembre</i> 1864
Caporale Maggiore	<i>Aprile</i> 1866
Sergente di Squadra	<i>Settembre</i> 1866
Furiere di Compagnia	<i>Gennaio</i> 1872
Sottufficiale-Allievo della Scuola Militare	<i>Novembre</i> 1872
Sottotenente nel 10° Reggimento Fanteria	<i>Settembre</i> 1874
Sottotenente nella 35° Compagnia Alpina (<i>Pieve di Cadore</i>).	<i>Settembre</i> 1878
Tenente nella 36° Compagnia Alpina (<i>Tolmezzo</i>)	<i>Aprile</i> 1879
Ammesso alla Scuola di Guerra col N. 3 di Classificazione su 96 concorrenti	<i>Settembre</i> 1881
Diplomato dalla Scuola di Guerra (<i>corso triennale</i>) col N. 9 di Classificazione su 20 Idonei e dichiarato <i>idoneo al grado di capitano per merito</i>	<i>Settembre</i> 1884
Capitano Comandante di Compagnia nel 60° R. ^{1°} Fanteria.	<i>Ottobre</i> 1884
Capitano Comandante di Compagnia nel 1° Reggimento Cacciatori d'Africa	<i>Ottobre</i> 1887
Capitano Aiutante di Campo della Brigata Cremona	<i>Maggio</i> 1889
Capitano Comandante la 49° Compagnia Alpini	<i>Maggio</i> 1892
Maggiore per <i>Promozione a scelta</i> nel Distretto M. ^{1°} di Lodi.	<i>Luglio</i> 1893
Maggiore Comandante di Battaglione nel 62° R. ^{1°} Fanteria	<i>Giugno</i> 1894
Maggiore Comandante il 12° Battaglione Fanteria d'Africa	<i>Dicembre</i> 1895
Maggiore Comandante di Battaglione nel 73° R. ^{1°} Fanteria	<i>Giugno</i> 1896
Maggiore Comandante il Battaglione Alpini Edolo.	<i>Novembre</i> 1896
Dichiarato Idoneo al grado di Tenente Colonnello dalla Commissione di Avanzamento della Divisione Militare di Milano	<i>Luglio</i> 1897
Collocato in Posizione Ausiliaria per aver raggiunto i limiti di età	<i>Agosto</i> 1897
Collocato nella Riserva per sua domanda	<i>Agosto</i> 1898

Campagne di Guerra

In Italia — 1866.

In Africa — 1887-88; 1888-89; 1895-96.

PREMESSA

... nec amore quisquam et sine
odio dicendus est.

Tacit. Hist. Lib. I, n. 1.

PER soddisfazione del mio amor proprio e per adempiere ad una promessa fatta alla mia famiglia, ai miei concittadini, ai miei compagni d'armi, a pubblicisti miei amici, a senatori e deputati di mia conoscenza, il giorno 18 Settembre, anniversario del mio collocamento in posizione ausiliaria per età, mi accinsi a narrare i fatti che produssero la mia rovina e quella di quattordici ufficiali superiori miei colleghi.

Trattandosi di una questione di carattere privato, era mio intendimento farne l'esposizione in un manoscritto, riprodotto in poche copie, riservato esclusivamente a quel ristretto numero di persone che s'interessano di me.

Ma siccome essa è strettamente collegata ad un'altra più ampia deferita al parlamento e discussa alla camera dei deputati nella tornata del 3 Dicembre 1897; così dovendo io invadere il campo di una questione già resa di pubblica ragione e quindi parlare dell'opera di uomini e di enti collettivi che hanno parte o influenza nel governo del nostro paese, reputai conveniente dare a queste pagine una pubblicità che non era nei miei primi intendimenti, ma della quale ciononostante accetto tutte le conseguenze.

Questo lavoro avrebbe potuto condursi a termine in pochi giorni; ma, avendolo dovuto tralasciare per cause affatto estranee alla questione, lo portai a compimento oggi colla speranza di farne, benchè con qualche ritardo, gradita strenna di capodanno alle persone a me devote che ansiosamente l'attendono.

Qualche lettore poco benigno probabilmente domanderà perchè io abbia atteso un intero anno prima di metter mano alla narrazione di fatti di cui nessuno oggi vorrebbe più sentire a parlare — Io potrei rispondere, che così mi convenne; nè credo che alcuno troverebbe nulla a ridire in contrario.

Ma siccome a me piace esser gentile anche coi lettori poco benigni, così dirò che, per questa tardanza, ebbi varie ragioni.

Anzitutto, essendomi io proposto di fare un lavoro di carattere obbiettivo, almeno quanto possa farlo un uomo che narra i casi propri, volevo che fosse tra-

scorso molto tempo dal giorno nel quale fui licenziato dall'esercito, affinchè una passione, ancor troppo intensa, non avesse fatto velo ai miei occhi; e questo tempo io fissai della durata di un anno preciso.

Secondariamente, essendosi, come già dissi, deferita al parlamento la questione mia e dei miei colleghi, ed avendo noi avuto promesse di aiuto da persone di buon conto, io sperai sempre che, dalla loro venuta al potere (cosa che sembrava probabile nell'ultima crisi) si fosse ottenuta la rivendicazione dei nostri diritti; e credei quindi di poter fare a meno, pel momento, di questa narrazione alla quale intendevo ricorrere come ultima ratio per mia giustificazione verso alcune persone che non vogliono ancora comprendere le cause del violento arrestarsi della mia carriera.

Finalmente, siccome io volevo attenuare, fin quanto potessi, l'incompatibilità, anche apparente, che alcuno avrebbe potuto notare fra la mia qualità di scrittore indipendente (quale intendo mantenermi) e quella di ufficiale superiore dell'esercito tuttora in servizio, ed avendo io perciò creduto necessario di domandare il collocamento nella riserva; così non credei di venire a questa estrema determinazione, a me dannosa dal lato economico, prima di aver perduto ogni speranza di essere richiamato in servizio effettivo.

Quanto finora dissi, lascierebbe supporre che questo opuscolo potesse avere un carattere di protesta.

Questa non è affatto la mia intenzione. Egli è certo però che, in questo scritto, per quanto obbiettivo, si troverà inevitabilmente una protesta costante, implicita nella genuina esposizione di fatti indiscutibili; e non sarà assolutamente impossibile che talvolta, anche mio malgrado, erompa la protesta diretta. Ma nell' uno o nell' altro caso essa si manterrà sempre altera e dignitosa — Ed appunto perciò io non risparmiarai sacrificio di tempo nè di denaro, perchè a queste pagine, per quanto modeste, non mancasse nemmeno il decoro della forma.

Del resto, io credo superfluo fare anticipate dichiarazioni tanto più che, almeno per la maggior parte dei lettori militari, io non ho bisogno di presentazione.

Le tre lettere C. A. R., iniziali del mio pseudonimo, colle quali firmai per tanti anni e che misi in testa di quest' ultimo mio scritto, nell' esercizio non sono affatto sconosciute.

Alcuni ricorderanno i miei due opuscoli « Gli Ufficiali » (1886) e la « Questione Latente » (1889), ambedue lodati dai nostri giornali, e il primo anche da giornali stranieri, per la serenità del giudizio e la temperanza della forma; doti che furono anche apprezzate nei molti articoli di argomento militare da me pubblicati, prima nel Diritto (dal 1889 al 1891) e in seguito nell' Italia Militare e Marina (dal 1891 al 1897).

Si comprenderà dunque facilmente che, quando un modesto scrittore quale io sono è giunto a conseguire queste doti non troppo comuni, non vi rinunci tanto facilmente nel suo ultimo lavoro per far dello strepito che non giungerebbe a ferire l'orecchio di alcuno.

Io parlerò senza amore e senza odio; perchè in tal guisa soltanto spero farmi leggere da quelle poche persone delle quali a me preme conservarmi o guadagnarmi la considerazione.

Da Genova, Capodanno 1899

C. A. R.

al secolo

Maggiore Rinaldo Amatucci

I PRECEDENTI

LA questione particolare che forma l'argomento di questo scritto, come si vide dalla *Premessa*, è una questione di carriera militare, e deriva perciò direttamente da un'altra di carattere generale, conosciuta in Italia sotto il nome di *questione di avanzamento*. La quale affligge il nostro esercito dalla sua prima costituzione; e benchè, col nuovo indirizzo datole dalla legge *sui limiti d'età*, abbia fatto molte vittime e molti fortunati, immeritevoli le une e gli altri della loro sorte, pure non sembra ancora avviata verso un'equa e razionale soluzione.

Molti probabilmente non potranno persuadersi che tale stato di cose abbia potuto prodursi nel nostro esercito, per la considerazione, del resto giustissima, che, dalla costituzione del regno d'Italia a tutto oggi, distinti generali sedettero al ministero della guerra, come segretario o sotto-segretario di stato, consacrando l'opera loro attivissima al bene dell'esercito. E certo si avrebbe ragione di creder così, qualora si potesse provare che questi generali, in fatto di avanzamento, avessero tutti pensato nell'istessa maniera; ciò che invece non avvenne quasi mai.

Buona parte di essi, infatti, intenta piuttosto allo studio degli elementi materiali dell' esercito, che di quelli morali, trascurò le quistioni di avanzamento, lasciandone il disbrigo alle burocrazie indotte, invariabili sotto qualsiasi ministero; le quali, per mancanza di concetti alti e generali, stabilirono dei criteri pedestri coi quali vollero vincolarsi per costringersi ad un' opera di passiva equità e liberarsi in tal guisa da ogni responsabilità e da ogni fastidio. Taluni poi, che si credevano assai curanti delle quistioni morali, le trascurarono ciononostante, intenti come erano ad un lavoro di preparazione ad altre e più elevate cariche dello stato; e quindi, anche essi, lasciarono imperare le burocrazie dei cui errori dovettero poi rendersi solidali. Alcuni, essendo attaccati a vecchi sistemi, rifuggirono da idee moderne; mentre altri, per sentimento di solidarietà, si mostrarono poco propensi ad innovazioni contrarie alla classe da cui essi provenivano. E quelli finalmente che si vollero, sul serio, occupare della questione dell' avanzamento, portarono nello studio di essa le proprie vedute, sempre diametralmente opposte a quelle dei propri predecessori; per modo che l' opera loro poté paragonarsi alla tela di Penelope.

Da questa esposizione sintetica dell' opera dei vari ministri e sotto-ministri della guerra può dedursi come in Italia sia stata sempre regolata la questione generale dell' avanzamento e tutte le quistioni secondarie che ad essa debbono coordinarsi.

Parlare quindi della particolare questione di carriera di cui esclusivamente dovrebbe occuparsi questo scritto senza dare almeno un' idea della questione generale da cui essa deriva, sarebbe opera vana; giacchè, senza la cognizione delle cause, sarebbe impossibile a chi legge comprendere i fatti che ne sono le conseguenze e che

qui si debbono esporre. Si potrebbe dire anzi che la quistione di cui qui si tratta risieda tutta nei suoi precedenti.

Da ciò è facile arguire come a chi si accinga a trattare siffatta quistione non sia concesso aspirare al merito della brevità nè ambire il vanto che si dà ad Omero, siccome a quello che non cominciò la narrazione della guerra troiana *gemino ab ovo* (1); mentre invece per narrare un fatto quasi oscuro della vita del nostro esercito il disgraziato autore di questo scritto dovrebbe, se volesse veramente farsi intendere, cominciare non *gemino ab ovo*, ma purtroppo *multis ab ovis*.

E si trattasse almeno di uova, come quelle fecondate da Giove dalle quali, insieme a Clitennestera e ai Dioscuri, venne alla luce la donna più bella dell' antichità, Elena, causa determinante della guerra decenne! Ma qui si tratta digraziatamente di uova fecondate da ministri, sottoministri, capi divisione, capi sezione, ecc., dalle quali uscirono corpi infirmi, quali le leggi, i regolamenti, i decreti, i dispacci, le circolari, le disposizioni, le istruzioni, le prescrizioni, le decisioni, le norme, i comunicati, i deliberati, gli attergati ecc. ecc. contrastantisi, distruggentisi a vicenda, che per anni ed anni governarono l' avanzamento dei nostri ufficiali.

Che se a questo caos di burocratica sapienza si aggiungano i pregiudizi di casta, i preconetti di scuola, lo spirito esagerato di corpo e d' arma che inasprirono e intorbidarono tutte le quistioni particolari di avanzamento; e se si tien conto di una tradizione immanente nei nostri ordini militari, la quale s' impone ad ogni radicale cambiamento di criteri nella valutazione del merito; e da ul-

(1) *Nec gemino bellum Trojanum orditur ab ovo.*

(HORAT. Epist. ad Pis. v. 147).

timo se si pone mente agli sfacciati favori della fortuna, sempre sorridente agl'immeritevoli, mai raffrenata da chi poteva e doveva; si vedrà come, nel nostro esercito sia sorta e siasi resa complicata e quindi difficile a spiegarsi ed intendersi una questione che, negli eserciti bene ordinati non è mai esistita.

Da tutte queste considerazioni pertanto si può arguire quanto riescirebbe lungo e complesso uno studio particolareggiato dei precedenti della presente questione; e quindi se ne deduce la necessità di rinunziarvi, malgrado la luce che ne verrebbe, e limitarsi ad una esposizione sintetica dei fatti più salienti. Ed è questo che qui si farà.

I sistemi di avanzamento che, prima del 1866, vigevano nell'*Esercito Italiano* erano quelli che, per circa mezzo secolo, erano stati in vigore nella piccola *Armata Sarda*, sulla quale erasi modellato l'esercito dell'Italia risorta a nazione.

Questi sistemi consistevano in ciò che ai gradi più elevati della milizia venivano portati esclusivamente ufficiali tecnici (di artiglieria e genio) i quali per ciò erano chiamati *dotti* e formavano una oligarchia impostasi all'esercito; mentre gli altri ufficiali, anche quando più dotti di loro in altre discipline ma meno forti nelle matematiche, erano costretti a prender servizio nelle armi di linea (fanteria e cavalleria) ed erano per contrapposto chiamati *ignoranti*.

Classificazione naturalmente non giusta, così disse il gen. Gandolfi in un applaudito discorso pronunciato alla camera elettiva il 14 Dicembre 1886, e che partiva da un indirizzo sbagliato; quello cioè di considerare nella compagine delle forze armate gli elementi tecnici e materiali di preferenza a quelli morali. Se al contrario si fosse data la prevalenza a questi ultimi si sarebbe necessariamente

giunti alla conclusione che, l'educazione dell'uomo essendo il principale fattore di forza morale e quindi di vittoria, i criteri della scelta e la denominazione ora detta, anche per se stessa non molto felice, non avevano ragione di essere.

Ma nel piccolo Piemonte si era fatto sempre così; e così si doveva fare anche nel regno d'Italia.

Ci vollero le lezioni del 1866 per farci capire finalmente che la guerra si fa anche colle armi di linea e specialmente colla modesta arma di fanteria; la quale, a Sadowa come a Custoza, aveva dimostrato, ancora una volta, che è sempre essa quella che vince o che perde le battaglie. E allora si riconobbe la necessità di rialzare lo spirito e la dignità di quest'arma tanto negletta, ammettendo i suoi ufficiali nello stato maggiore, in assai più larga proporzione che in passato, e facendoli quindi pervenire agli alti gradi, specialmente a quelli della loro arma i quali, un tempo erano riservati quasi tutti agli ufficiali delle così dette armi *dotte*.

In conseguenza di ciò s'istituì a Torino una *Scuola Superiore di Guerra* ad imitazione dell'*Accademia di Guerra di Berlino*, collo scopo di *coltivare negli ufficiali le cognizioni necessarie per servire nel corpo di stato maggiore e per coprire i gradi più elevati della gerarchia.*

A questa scuola, che aveva carattere di università militare, vennero ammessi sul principio ufficiali delle sole armi di linea, quindi di tutte le armi; ma in grande proporzione ufficiali di fanteria fra i quali prevalevano quelli che, nel 1859, avevano lasciato le università per arruolarsi volontari nell'esercito regolare o nel garibaldino.

Gli effetti di questo radicale cambiamento, non tardarono a manifestarsi. Essendosi decretati, in larga proporzione, avanzamenti a scelta a tutti gli ufficiali diplomati dalla novella università militare, in breve tempo furono

portati ai gradi elevati della milizia molti ufficiali di fanteria, fra i quali, come si disse, preponderanti gli ex-studenti che, educati nelle libere università, portarono negli alti gradi dell'esercito lo spirito dei tempi moderni.

In pari tempo, epuravasi la fanteria di molti elementi inutili e rendevasi meno facile che in passato la carriera in quest'arma collo stabilire esami per le promozioni sia ad anzianità sia a scelta.

Vari ministri della guerra contribuirono a questa salutare trasformazione delle nostre istituzioni militari; ma chi più di tutti vi contribuì fu il gen. Ricotti che, a buon diritto, legò il suo nome al risorgimento della fanteria italiana.

Ma purtroppo ogni medaglia ha il suo rovescio.

Sia per debolezza, sia per favoritismo di quelli che erano alla testa della nuova università militare, avvenne che coi dotti ufficiali provenienti dalle università civili fossero anche favoriti alcuni giovani fortunati, privi di solida coltura fondamentale, poco pratici della vita militare e affatto ignari della vita cittadina. I quali, annidatisi, per gran parte, nello stato maggiore, si strinsero fra loro in una specie di consorterìa o, per dir meglio, di confraternità, onde venne immeritadamente scredito alla scuola superiore di guerra da cui essi uscivano e, più ancora, allo stato maggiore quantunque questo corpo vantasse, fin d'allora, ufficiali di altissimo valore.

Il rapido innalzamento di una determinata classe di ufficiali, dei quali alcuni immeritevoli, doveva necessariamente suscitare il malcontento di quelli che erano rimasti in basso.

I primi a protestare contro il nuovo stato di cose furono gli ufficiali delle armi tecniche; i quali sulle prime non avevano potuto e in seguito, benchè pregati, non

avevano voluto frequentare la scuola superiore di guerra; forse anche per non seder sugli stessi banchi cogli ufficiali delle armi di linea. Essi, nel vedersi raggiunti nella loro carriera ed anche superati dagli ufficiali delle armi di linea e più specialmente da quelli di fanteria, misero in opera il loro potere e le loro aderenze (e ne ebbero sempre tante!) perchè cessasse questo che, secondo il loro modo di giudicare, era uno scandalo. A questo grido degli ufficiali delle armi *dotte* fecero eco, cosa incredibile, gli ufficiali delle armi *ignoranti*; i quali, o per indolenza o per incapacità o per altre cause, non avevano voluto o potuto essere ammessi alla scuola superiore di guerra.

Ne nacquero discussioni, polemiche nei giornali militari e politici. Apparvero finalmente anche alcune pubblicazioni a stampa.

Si declamò contro lo stato maggiore, contro la scuola superiore di guerra, contro gli avanzamenti a scelta; e si domandò la soppressione di ogni esame e il ritorno all'avanzamento per solo titolo di anzianità.

Queste manifestazioni di malcontento, giustificate solo in minima parte, ebbero (non ci si crederebbe!) loro eco in alto; e ne venne una reazione.

S'incominciò a diminuire gradatamente i vantaggi accordati agli ufficiali diplomati dalla scuola superiore di guerra; si abolirono, quasi del tutto, gli avanzamenti per merito; si sopprime gran parte degli esami pel passaggio al grado superiore; si ritornò insomma, a un dipresso, alle condizioni anteriori al 1866 e al culto dell'*annuario militare* e del turno di anzianità. E quella stessa scuola superiore di guerra che, al suo nascere, aveva destato, a buon diritto, tante speranze, rimanendo intatta nella sua essenza, veniva privata di quell'innocente aggettivo di *superiore* che aveva urtato la suscettibilità degli ufficiali

delle armi che continuavano a farsi chiamare *dotte* e veniva modestamente denominata *Scuola di Guerra*.

Quest'opera di reazione era l'indizio più manifesto dell'impotenza dei nostri ministri della guerra contro una *tradizione immanente* che s'impone all'esercito e che non permetterà mai di regolare la questione dell'avanzamento degli ufficiali in modo corrispondente al merito individuale e all'utile generale.

Mentre con questa opera di reazione non si riusciva a ricostituire la oligarchia delle armi tecniche (non più chiamate *dotte* che dai profani) e mentre coi soppressi vantaggi degli avanzamenti a scelta non se ne avvantaggiavano gran fatto le loro condizioni di carriera; ne venivano invece molte ingiustizie per gli ufficiali delle armi di linea e specialmente per quelli di fanteria. In quanto che, sopprimendosi le promozioni a scelta da capitano a maggiore, si precludeva la carriera a molti giovani che, pei loro meriti, ne avrebbero potuto godere meglio di tanti altri più fortunati che ne avevano già approfittato; e, riducendo i vantaggi della scuola di guerra, si agiva in maniera che molti ufficiali diplomati, dopo avvenuta questa riduzione, guadagnassero poco o nulla; mentre in passato altri avevano ottenuto il massimo vantaggio che era di circa mille posti. Onde verificaronsi nella carriera di fanteria anomalie incredibili; e fra le altre questa, cioè che ufficiali diplomati fossero scavalcati di circa cinquecento posti da altri diplomati che prima erano circa trecento posti dietro; e ciò solo perchè uno aveva compiuto la scuola di guerra nell'anno, per così dire, dell'abbondanza e l'altro in quello della carestia.

Preclusa così, nella fanteria, quasi ogni via ai meritevoli, i gradi superiori di quest'arma furono pervasi, in maggior proporzione che in passato, da vecchi *troupiers*, la carriera

dei quali avrebbe dovuto arrestarsi al grado di capitano ; i quali, colla loro prolungata permanenza nei gradi elevati, produssero una ostruzione nelle carriere con danno di molti giovani di merito che venivano dietro di loro e che invecchiarono nei gradi inferiori.

Questo nuovo e non preveduto stato di cose dette origine a nuove manifestazioni dell'opinione pubblica dell'esercito.

L'invecchiamento della classe degli ufficiali, specialmente dell'arma di fanteria, che aveva una carriera assai lenta, era una questione seria ; la quale non poteva risolversi che con eliminazioni di una parte di ufficiali e con acceleramenti di carriera concessi all'altra parte — Ma l'opinione pubblica era fuorviata. Invece di domandare il ristabilimento di esami e di altre prove per l'eliminazione dei non idonei, dei quali eravi tanta abbondanza ; invece di domandare metodi più rigorosi, che in passato, per accertare il merito di quelli ai quali si reputasse di accelerare la carriera pel loro valore ; si domandarono invece, aumenti di organici e l'eliminazione in massa di una parte di ufficiali, per dare sfogo alla carriera degli altri ; e ciò indipendentemente dal merito di quelli che si dovevano mandar via e di quelli che si dovevano favorire.

Far posti: ecco il nuovo principio proclamato da tutti quelli che volevano salire in fretta senza lavorare. E siccome i vecchi erano quelli che ostruivano il passo, così cominciò a parlarsi di *ringiovanimento di quadri* ; elegante metafora dovuta alla penna di qualche giovane scrittore militare.

Certo che l'idea di far posto ai giovani, idea tutta moderna, e della quale sembra essersi oggi fatto campione il noto scrittore Ugo Ojetti nel suo libro « *Il*

Vecchio » non è un'idea da respingersi in modo assoluto; quantunque sia da riflettere che, negli eserciti, l'esperienza e la pratica del mestiere, doti essenziali dei vecchi, sono preziose quanto la vigoria fisica e intellettuale che non sono esclusive dei giovani.

Ma ad ogni modo questo esagerato culto della gioventù, dovrebbe intendersi almeno nel senso di mandar via i vecchi d'idee arretrate e far posto ai giovani d'idee moderne; mentre invece nell'esercito italiano, per un complesso di strane e incredibili circostanze, si hanno vecchi d'idee nuove e giovani d'idee vecchie. Giacchè, ad esempio, negli anni 1888 - 89 (quando appunto nell'esercito cominciarono a spuntare queste teorie sulla gioventù) si avevano nell'arma di fanteria capitani di ventotto anni che avevano ultimato, da dieci anni, il corso di studi della scuola militare, ed altri capitani di quarantacinque, diplomati appena da cinque anni, e quindi più freschi di studi e per conseguenza d'idee assai più moderne dei loro giovani colleghi la cui magra e incompleta coltura erasi già cristallizzata nella inerzia dello spirito e nella quotidiana pratica del mestiere.

Nondimeno se questo *ringiovanimento di quadri* (è necessario esprimersi così per farsi intendere) si fosse operato quando se ne cominciò a parlare la prima volta, l'esercito si sarebbe allora spogliato di elementi veramente antiquati e non si sarebbe trovato dieci anni più tardi nella necessità, voluta, di mandar via elementi giovani che si erano fatti invecchiare nei gradi inferiori — Ma allora l'idea dello *svecchiamento* non fu accettata — Troppe *zucche gallonate* ne sarebbero state colpite.

Intanto si erano formati due nuovi corpi d'armata.

Se insieme alle ragioni tecniche, tanto discusse, che avevano consigliato la costituzione dei nuovi corpi, si

fosse anche insinuata l'idea, allora dominante, di *far posti*, non si può dire; si può dire però che questo considerevole aumento di forze sembrò fatto appositamente per accelerare la carriera di tutti.

Si aggiunga poi che, fin del 17 Ottobre 1881, erasi istituita la *posizione di servizio ausiliario*, nella quale, nolenti o volenti, dovevano collocarsi gli ufficiali non più idonei, per qualsiasi ragione, al servizio attivo. Successe allora quello che succede talvolta nel nostro esercito.

Gli alti papaveri, dei quali molti, per insufficienza tecnica o per inettitudine fisica, avrebbero dovuto esser recisi pei primi, furono rispettati; e fu invece cacciata via tumultuariamente, *precipitosamente* una quantità di bravi ufficiali inferiori, i quali, mentre non erano più ignoranti di certi loro superiori che restavano in servizio, erano per di più elementi di valore, di disciplina e di forza.

Per questo fatto quindi e per l'aumento di organici di cui si disse, si resero vacanti complessivamente all'incirca cinquemila posti nell'arma di fanteria; il che dette motivo a molti rapidi avanzamenti dei quali approfittarono, secondo il solito promiscuamente, meritevoli e non meritevoli; mentre i cinquemila vuoti risultati nei gradi di subalterno furono riempiti con ufficiali dei *corsi accelerati*.

Chi fossero e che cosa fossero questi ufficiali lo dice il gen. Gandolfi nel suo discorso già citato.

Avrete udito parlare « egli dice » dei corsi accelerati, altrimenti chiamati corsi scellerati. Avrete udito come le ammissioni alle scuole militari in questi tre anni (1883-84-85) dovettero esser fatte in condizioni di istruzione degli ammessi molto inferiori a quelle normalmente richieste; come pure avrete sentito dire che bastava la presentazione del titolo di passaggio dal primo al secondo anno di liceo o d'istituto tecnico per essere accettati agli esami di ammissione alla

scuola militare, e che poi non essendo sufficiente il numero dei giovani che bisognava venisse reclutato pei bisogni dell'esercito, si finì di ammettere alla scuola per titoli quelli i quali pochi giorni prima non erano riusciti negli esami.

Quali le conseguenze di queste improvide transazioni? Anzitutto abbassamento intellettuale e morale nella compagine degli uffciali. Poi fatti speciali che dimostrano all'evidenza la poca serietà del provvedimento: fra questi mi limito ad accennare che degli uffciali scelti così inconsultamente ve ne furono di quelli che dovettero perfino esser riformati per cretinismo.

Queste parole dell'illustre generale non potrebbero esser più giuste. Una sola osservazione potrebbe farsi in proposito; ed è che, siccome ogni regola ha eccezioni, così, anche nel caso presente, non mancano eccezioni assai onorevoli appunto perchè assai rare.

L'intrommissione subitanea nei quadri dell'esercito di questa massa di cinquemila uffciali di tal genere (sostituiti a vecchi e bravi soldati che si erano cacciati via per *ringiovanire* i quadri) doveva modificare essenzialmente la classe dei nostri uffciali subalterni; fra i quali cominciava a svilupparsi una insaziabile brama di avanzamento.

Mentre in tal guisa, con aumento di organici e con precipitate eliminazioni, eransi fatti tanti posti, riempiti in alto da buoni e mediocri promiscuamente e in basso di questi uffciali dei corsi accelerati, avveniva l'eccidio di Dogali e si organizzava quindi la grande spedizione per la prima guerra d'Africa.

Quanti dei fortunati uffciali, ai quali, senza verun merito speciale, erasi affrettata la carriera si misero allora in condizione di guadagnarsi quel grado conseguito tanto a buon prezzo? Quanti di questi giovani, corsero a scrivere il loro nome in quella lista di *volontari* che l'Italia

in quei giorni mostrava con orgoglio alle altre nazioni e che il *Figaro* chiamò : *véritable livre d'or de la jeunesse italienne* ; colla quale dovevasi formare quella legione di volontari, chiamata *Corpo Speciale d'Africa* ? Pochi, pochi assai.

L'Africa non aveva ancora disvelato le sue sembianze ammaliatrici ; essa non era ancora l'*America* come fu chiamata più tardi. Era sempre l'*Africa tenebrosa* ; e quindi una campagna di guerra nel continente nero , si presentava piena d'incognite che non offrivano forti attrattive ai giovani gaudenti, smaniosi ancora di far pompa degli spallini piovuti loro inaspettatamente sugli omeri.

E nemmeno quegli stessi giovani ufficiali che più tardi dovevano divenire gli eroi, i politici, i diplomatici delle *piccole imprese coloniali* (Dalla guerra del 1887-88 a quella del 1895-96) accorsero in gran numero a questa prima chiamata (1).

Mentre durava la guerra d'Africa, si avevano le ultime

(1) Degli ufficiali che si segnarono nelle *imprese coloniali*, si arruolarono nel Corpo Speciale d'Africa per la Campagna del 1887, i seguenti :

Stato Maggiore del Corpo	—	Capitano Turitto.
1.° Reggimento Cacciatori	—	Maggiore Nava.
id.	—	Capitano Prestinari.
id.	—	Tenente Olivari.
id.	—	Tenente Bignami.
2.° Reggimento Cacciatori	—	Maggiore Di Majo.
id.	—	Capitano Folchi.
id.	—	Tenente Gentile.
id.	—	Tenente Barbanti-Silva.
Compagnia Cannonieri	—	Tenente Bottego.
Squadrone Cacciatori	—	Tenente Bettini.
id.	—	Tenente Carchidio.

Tutti gli altri vennero in seguito e, salvo rari, a guerra finita.

conseguenze degli avvenuti aumenti di organici. In quasi tutte le armi si avevano straordinari e rapidi avanzamenti, massime nell' arma di fanteria ; nella quale ottenevano il grado di capitano *per anzianità* giovani ufficiali dai ventotto ai trenta anni, privi di qualsiasi titolo speciale; nello stesso tempo che, parimenti *per solo titolo di anzianità*, si facevano salire ai gradi di ufficiale superiore altri che aspiravano già al collocamento in riposo e di cui parecchi non erano più atti a marciare a piedi e nemmeno erano molto forti a cavallo. E ciò avveniva mentre vi erano ufficiali diplomati dalla scuola di guerra, promossi capitani per *merito scientifico* a quaranta anni di età; i quali poi non avevano che una lontana speranza di esser promossi maggiori a *scelta* a cinquanta!

Ecco come, col variare continuo di criteri e di metodi, si regolavano le carriere dei nostri ufficiali!

Come era da prevedersi, a questi straordinari acceleramenti di carriere, ottenuti con mezzi eccezionali, doveva succedere, nell' arma di fanteria specialmente, un nuovo periodo di stagnazione più agitato dei precedenti; in quanto che, i rapidi avanzamenti ottenuti da molti senza speciali meriti, avevano stuzzicato la bramosia da cui erano invasi gli ufficiali novelli e specialmente i cinquemila dei corsi accelerati. A questi ufficiali, eccitati da esempi che non potevano più rinnovarsi, sembrava già troppo lungo rimanere dieci anni nei gradi di subalterno, mentre gli ufficiali delle nostre guerre d' indipendenza vi erano stati dai diciassette ai diciotto.

Fu appunto allora che, non potendosi più ottenere acceleramenti con aumenti di organici (che, al dir di alcuni, eransi aumentati anche più del bisogno), per dare uno sfogo alle carriere, per *far posti* in poche parole, si portò nuovamente in campo l'idea del *ringiovanimento dei quadri*;

la quale fu sostenuta, a spada tratta, da quella certa conserteria di giovani e fortunati ufficiali di stato maggiore dei quali già si parlò.

D' allora in poi, per opera di essi specialmente, cominciarono a diffondersi idee singolari sulla costituzione dei comandi negli eserciti moderni. Secondo essi, un comandante di corpo d' armata, di età superiore ai quarantacinque anni era vecchio; e vecchi erano tutti gli altri ufficiali di grado inferiore, la cui età non fosse in proporzione con questo massimo stabilito per il grado più elevato.

È, ciò che fa meraviglia, si è che queste interessate teorie sulla gioventù si diffondessero all' indomani di una campagna di guerra, incruenta bensì ma faticosissima, quale era stata quella del 1887-88; nella quale il comandante in capo, alcuni generali in sottordine e la più gran parte degli ufficiali superiori e dei capitani di età relativamente avanzata, avevano dato prove luminose di saper resistere quanto e forse meglio dei giovani, alle fatiche, ai disagi e alle privazioni di una campagna fatta, senza mezzi e senza risorser, nelle più inospite regioni della zona torrida.

Come conseguenza dell' agitazione in favore del così detto *ringiovanimento*, cominciò a farsi strada l' idea di stabilire per gli ufficiali un *limite di età*, raggiunto il quale, essi dovessero lasciare il servizio, qualunque fosse il loro valore fisico e intellettuale.

Se si volesse riunire quanto si scrisse contro questa peregrina teoria dei limiti vi sarebbe da comporre un intero volume.

L' idea di adagiare tutti gli uomini su questo novello letto di Procuste, pretendendo, in forza di un postulato burocratico, di farli tutti eguali, mentre la natura fu così

capricciosa nella elargizione dei suoi doni, era per sè stessa irrazionale; ma divenne assurda allorchè si pretese applicare alle umane energie un limite speciale per ogni grado della gerarchia militare. Lo stesso gen. Marselli che, in un discorso pronunziato in senato, non dimostravasi in massima contrario al limite di età, ammetteva bensì un *limite unico, in cui la media degli uomini non ha più l'idoneità fisica; ma non credeva necessario di stabilir dei gradini per ciò* (1).

E se questa graduazione di limiti era assurda in principio, era poi ingiusta e dannosa in pratica, applicandola all'esercito italiano. In quanto che in nessun esercito di Europa vi erano stati tanti squilibri di carriere, in nessuno vi era stata, come testè si vide, una più ingiusta retribuzione del merito; giacchè, è bene ricordarlo, v'erano individui promossi a scelta molto più vecchi di altri, del loro stesso grado, promossi per anzianità contemporaneamente a loro.

Oltre a ciò era da riflettere che, nel nostro esercito, gli ufficiali più giovani (tolti i pochi diplomati dalla scuola di guerra) erano, come sono tuttora, i meno colti; e ciò si spiega.

Siccome gli studi liceali non si compiono, salvo rari casi, prima dei diciotto o dei diciannove anni, così avviene che i licenziati dai licei non possano entrare alla scuola militare prima di questa età; che è appunto quella in cui ne escono, colle spalline di sottotenente delle armi di linea, altri che interrompono gli studi regolari a quattordici, per potere, dopo un anno di apposita preparazione, entrare in detta scuola a quindici.

Lo stesso ragionamento può ripetersi, presso a poco,

(1) Atti del Senato. Tornata del 24 Febbraio 1893, pag. 717.

per gli ufficiali delle armi tecniche, con questo di aggravante: che, siccome in queste armi si ammettono talvolta ingegneri laureati, i quali non compiono i corsi universitari prima dei ventitre o ventiquattro anni, così avviene che essi non ricevano il grado di sottotenente prima di questa età, che è appunto quella in cui i più fortunati degli accademisti sono promossi capitani nelle armi tecniche per turno di anzianità.

E così, tanto nelle armi di linea quanto nelle tecniche avviene oggi, come avveniva già quando cominciarono le prime discussioni sui *limiti d'età*, che quegli ufficiali che, prima di entrare nell'esercito, completarono la propria coltura e la propria educazione, risultino, in ogni grado della gerarchia, sempre più vecchi dei loro colleghi meno istruiti.

E chiaro quindi che una legge che si proponga di cacciar via i più vecchi di ogni grado, ottenga anche lo scopo, non si sa se preveduto, di mandar via i più colti.

Malgrado queste ragioni evidentissime, i fautori dei limiti di età non vollero darsi per vinti. Essi addussero in sostegno della loro tesi gli esempi dell'esercito francese e dell'armata italiana che hanno ambedue i limiti di età. Ma questi esempi non si adattano.

Anzitutto è da notare che in Francia si stabilì il limite di età per ragione politica, per sgombrare l'esercito di una quantità di vecchi ufficiali che, in causa dei tanti rivolgimenti politici, avevano cambiato parecchie volte di bandiera; e che, nell'armata italiana lo si stabilì per eliminare da tutti i gradi della gerarchia i provenienti dalle antiche *Marine da Guerra Sarda e Napoletana*, i quali erano causa di un funesto dualismo nella novella classe di ufficiali. Oltre di ciò, è a ricordare che, sia nell'esercito francese, sia nell'armata italiana, si accordò

sempre, e si accorda tuttora, molta parte alla scelta negli avanzamenti; onde la legge sull'età non colpisce, in sostanza, che quelli che non ebbero meriti sufficienti per portarsi avanti; il contrario precisamente di ciò che avviene nell'esercito italiano, come or ora si vide. Ed è parimenti da sapere che nell'esercito francese non vi sono limiti gradualì, ma un limite unico di sessantacinque anni; e che se nell'armata italiana vi sono limiti gradualì, non succede però che essa abbia nei vari gradi individui di merito disparatissimo come avviene nell'esercito; giacchè gli ufficiali marini, uscendo tutti indistintamente dall'accademia navale, debbono aver tutti la stessa coltura e lo stesso corredo scientifico. E per ultimo si deve ammettere che se fra gli ufficiali dello stato maggiore dell'armata (che sono quelli che nell'esercito si chiamerebbero di *arma combattente*) sianvi individui dichiarati non più idonei al servizio attivo per deficienza di attitudini fisiche o intellettuali o tecniche, sono eliminati ancorchè giovani; mentre nell'esercito gli ufficiali inetti per qualsiasi motivo, si rifugiano, secondo l'arma cui appartengono, nei distretti o nel personale delle fortezze o negli uffici sedentari, continuando a figurare fra gli ufficiali combattenti, di cui hanno uniforme, assegni e diritti.

Visto che gli esempi addotti, o per ignoranza o per mala fede, non calzavano troppo bene, allora per far colpo si tirò fuori una ragione *pietosa*, vale a dire l'impossibilità, in cui si trovano i superiori, di giudicare delle attitudini di un ufficiale e quindi il grave pericolo in cui si trovano di commettere ingiustizie. *Proh! pudor!* Guardate dove va a ficcarsi il sentimento di giustizia! In una parola, per impedire queste tanto temute ingiustizie degli uomini, si sosteneva esser necessario accettare le ingiustizie.

stizie della sorte, lasciata arbitra della selezione degli ufficiali di un esercito! Ma se i tecnici di artiglieria si dichiarassero incapaci di collaudare, per esempio, un mezzo milione di fucili, si ricorrerebbe alla sorte per decidere quali di questi dovrebbero rifiutarsi? E così quelli che il paese paga perchè studino i propri inferiori e li giudichino, a seconda del loro valore, collo stabilire il limite di età, intendevano procurarsi un tranquillo riposo fra quattro cuscini, fidenti in questo automa providenziale che li liberava da quella che doveva essere la prima loro attribuzione, vale a dire lo studio degl' inferiori.

Eppure se si fosse voluto stabilire un indice sicuro dell' attitudine fisica degli ufficiali ed un criterio severo per eliminarli inesorabilmente, si sarebbe potuto prescrivere, con tutte le garantigie necessarie, un esperimento annuale di equitazione fatto realmente sul serio non come quello al quale si sottopongono oggi i capitani di fanteria che debbono esser promossi maggiori per anzianità. Noi abbiamo infatti, dal grado di capitano in su, buon numero di giovani ufficiali che si accovacciano nei posti sedentari perchè non più atti a marciare nè a cavalcare; ne abbiamo poi di quelli che avrebbero bisogno della lettiga per farsi trasportare sul campo di battaglia. Questi, senza misericordia, avrebbero dovuto eliminarsi pei primi; perchè un comandante di truppe non può intendersi che a cavallo; e perchè le prime ed essenziali qualità di un militare sono le qualità fisiche. E quando un ufficiale, giovane finchè si voglia, debba portarsi in giro un quintale di adipe indecente, potrà bensì vantarsi giovane davanti agli ufficiali dello stato civile, ma, di fronte all' esercito, sarà semplicemente ridicolo.

In conclusione con questi decantati limiti di età che allora si proponevano non si mandavano via gl' invalidi,

perchè si colpivano gli ufficiali dei corpi scelti e si conservavano, solo perchè più giovani, quelli dei corpi sedentari; non si mandavano via gl'incapaci, perchè si licenziavano gl'ingegneri di artiglieria e genio e i diplomati dalla scuola di guerra, conservando ufficiali più giovani trasferiti alle fortezze o ai distretti perchè dichiarati (salvo rare eccezioni) inetti tecnicamente; e, ciò che è singolare non si mandavano via nemmeno i più vecchi, perchè si congedava un capitano a cinquanta anni e un generale, a sessantotto, un maggiore a cinquantatre e un tenente colonnello a cinquantasei, benchè ambedue questi gradi abbiano identiche attribuzioni.

È finalmente, ciò che non si crederebbe, questi ufficiali dichiarati *presumibilmente inetti alla guerra* avrebbero dovuto essere eliminati in *tempo di pace* per agevolare la carriera dei fortunati; mentre in *tempo di guerra*, avrebbero potuto o dovuto esser richiamati per andare a farsi uccidere in cambio di altri. Così avvenne, per esempio, del col. Airaghi, richiamato nel 1895 dalla posizione ausiliaria e destinato al comando di un reggimento d'Africa, alla testa del quale morì eroicamente ad Abba-Garima; così avviene anche oggi del col. Troya, da circa un anno collocato in posizione ausiliaria per età, il quale nelle presenti difficilissime condizioni della nostra colonia, tiene il comando in capo di tutte le truppe eritree.

In conclusione, questa teoria dei *limiti gradualisti di età*, propugnata con molto calore da quelli che speravano guadagnarne molto, non era che un nuovo e grossolano spediente per *far posti*, secondo il solito, e per accelerare le carriere alle turbe di giovani incalzanti, impazienti di avanzare, fra i quali preponderava quella massa di cinquemila ufficiali dei *corsi accelerati*, che i lettori già conoscono.

L'idea innovatrice, benchè accolta da alcuni ministri della guerra, pure non fu portata all'onore della discussione che dal gen. Pelloux; il quale incluse una disposizione sui *limiti gradualì di età* nella legge di avanzamento da lui presentata alla camera dei deputati il 28 Novembre 1892.

Ma, prevedendo egli, assai giustamente, lo squilibrio che la repentina attuazione della teoria avrebbe portato nelle carriere e nei più vitali interessi di tante famiglie, proponeva di applicare la legge in due anni. Oltre a ciò, riconoscendo egli le molte ingiustizie che eransi commesse, pel passato, nella retribuzione del merito, ristabili, prima ancora di presentare la legge al parlamento, gli avanzamenti a scelta da capitano a maggiore nelle armi di linea, affinchè molti uomini di merito che, per colpa dei variabili criteri di avanzamento, erano rimasti indietro nella carriera, avessero potuto avanzar di grado per non toccare i limiti fissati in età ancor troppo giovane.

Malgrado questi due assai provvidi temperamenti, il progetto di legge non ebbe fortuna.

Se, per le simpatie di cui il giovane ministro godeva nella camera elettiva, questa accettò ad occhi quasi chiusi una legge, che dai giornali ministeriali era bandita come una legge di progresso, colla quale si trattava di *svecchiare*, come essi dicevano, *l'esercito e lasciare libero il volo alle aquile*; non così però andarono le cose presso la camera vitalizia.

Di fronte alla dottrina del prof. Molescott e alla stringente dialettica del gen. Ferrero, uomini ambedue di idee veramente moderne, nulla poterono le povere ragioni colle quali si tentava propugnare la strana teoria sull'età, anche quando fosse stata sostenuta con eloquenza ben più poderosa. Ed anzi, l'alleato di maggior valore che avesse il

ministro, il gen. Marselli, accettando, con molte restrizioni il principio dell'età, escluse in modo assoluto, come già si disse altrove, i limiti gradualì.

In conseguenza di ciò, il ministro, battuto nella votazione fatta sul suo progetto di legge, lo ritirò.

Ma il voto della camera vitalizia non fu rispettato. Perchè dallo stesso gen. Pelloux prima e quindi dal suo successore gen. Mocenni continuò ad applicarsi la disposizione di legge sull'età che erasi cominciata a far funzionare tacitamente in attesa dell'approvazione del parlamento.

Si erano messi in opera quelli che i francesi chiamano *les avant-limites*; e si era, oltre a ciò, ingiunto alle commissioni divisionali di avanzamento *di non prendere affatto conoscenza delle carte personali degli ufficiali che stavano per raggiungere i limiti fissati*, quando anche avessero tutti i titoli di merito immaginabili. Bisognava far posti.

Non si può negare tuttavia che con questo illegale metodo di *ringiovanimento* si fossero finalmente potuti eliminare certi uomini inutili che la colpevole debolezza dei superiori aveva sempre risparmiato; ma si deve riflettere anche che, promiscuamente con essi, furon cacciati molti bravi e dotti ufficiali ancora assai validi, i quali non avevano altro demerito che di aver fatto, per colpa dei tempi, una carriera assai tarda.

Gli effetti di questo occulto sistema di selezione non tardarono a farsi sentire.

I giovani, specialmente quelli sprovvisti di meriti per progredire rapidamente, nel vedere lo sfratto brutale di tanti loro superiori che si cacciavano via per ceder loro il posto, non avevano più nemmeno il pudore di nascondere il loro contento; e, parlando di qualche superiore

che aveva ricevuto il preavviso di andarsene, dicevano, con volgare metafora da essi trovata per la circostanza: *ha ricevuto il boccone*. E queste manifestazioni di non celato contento essi riservavano preferibilmente per gli ufficiali più severi e più dotti, perchè erano quelli appunto che, conoscendoli *intus et in cute*, erano i loro giudici più temibili.

E siccome poi, per una di quelle innovazioni dovute ad uno dei talentoni del nostro esercito, nell'annuario militare, accanto al nome di ogni ufficiale erasi posta, fin dal 1892, la rispettiva data di nascita, così avveniva che gl'inferiori, nei loro ritagli di tempo, facessero, col libro alla mano, il calcolo dei giorni di vita che restavano a quei superiori che loro davano più noia.

E così alle tante divisioni che erano già nel nostro esercito, fra dotti e ignoranti, fra nobili e plebei, fra scelti e scadenti, fra fortunati e sfortunati, se ne era aggiunta una nuova fra giovani e vecchi; ma questa più funesta di tutte le altre, perchè doveva ben presto convertirsi in un dualismo fra inferiori e superiori.

Reso, infatti, possibile nell'esercito un tale stato di cose, non è a dire quanto ne scapitassero il cameratismo e lo stesso principio di autorità. Gli inferiori non vedevano più nei loro superiori maturi d'anni che inutili ingombri alla loro carriera; e i superiori dal canto loro guardavano con una certa alterezza questi loro giovani e fortunati dipendenti, di cui alcuni tanto poco meritevoli, ai quali dovevano far posto. E benchè le forme esteriori della disciplina, per naturale coercizione e per abitudini contratte, si mantenessero ancora inalterate, non è a supporre che rimanesse parimenti inalterata quella che chiamasi *disciplina dei cuori*, senza della quale la disciplina militare si riduce a un mensognero formalismo.

Così si giunse agli ultimi giorni del 1895; allorchè l'ec-
cidio di Amba-Alagi (avvenuto per noi come fulmine a
ciel sereno, precisamente come quello di Dogali) ci costrinse
ad organizzare di nuovo una grande spedizione per questa
seconda guerra d'Africa.

Anche questa volta, come nel 1887, i primi ad accor-
rare furono i vecchi.

Dei sei colonnelli comandanti di reggimento che par-
tirono colla spedizione del dicembre 1895 *che fu la prima*,
tre superavano i *cinquantaquattro* anni

Stevani	55 anni			
Romero	55 id.	Morto ad Abba-Garima		
Airaghi	57 id.	id.	id.	id.

Dei diciannove comandanti di battaglioni di truppe
bianche (16 di fant. 2 di bersag. 1 di alp.) che fecero
parte di detta spedizione (eccettuati i primi sei che erano
partiti prima di Amba-Alagi), cinque superavano i *cin-
quanta* anni

Violante	54 anni			
Menini	52 id.	Morto ad Abba-Garima		
Prato	51 id.	id.	id.	id.
Baudain	53 id.	id.	id.	id.
Amatucci	52 id.			

sette superavano i *quarantasette*

Compiano	48 anni	Morto ad Abba-Garima		
Giordano	48 id.	id.	id.	id.
Manfredi	48 id.	id.	id.	id.
Rayneri	48 id.			
Solaro	49 id.	Morto ad Abba-Garima		
Folchi	50 id.			
Vandiol	50 id.	Morto ad Abba-Garima		

cinque superavano i *quaranta*

De Amicis	47	anni	Morto	ad	Abba-Garima
Branchi	41	id.	id.		id.
De Fonseca	45	id.			
De Stefani	44	id.			
Montecchi	47	id.	Morto	ad	Abba-Garima

due solamente erano fra i *trentotto e quaranta*.

Angelotti	40	anni			
De Vito	38	id.	Morto	ad	Abba-Garima

Questa prevalenza, di vecchi ufficiali, negli alti gradi dei battaglioni della primissima spedizione, mentre in Italia erano rimasti tanti giovani ufficiali superiori, era la più eloquente smentita che potesse darsi agli interessati fautori della gioventù. A che cosa, infatti, serviva il procurarsi, con tanta violazione della giustizia e con tanto sperpero del pubblico denaro, ufficiali giovani? Perchè dovevamo affannarci ad aver colonnelli di quaranta anni e maggiori di trentaquattro, quando alla guerra accorrevano volontari, in maggior proporzione, i vecchi e questi vecchi davano (come poi provarono) forse maggiore affidamento dei giovani?

Gli ufficiali di questi diciannove battaglioni bianchi, meno quelli del 12.^o (1), sono precisamente quelli che

(1) Questo battaglione era destinato ad Adigrat per far parte del corpo d'operazione; ma, essendo sbarcato a Massaua con ritardo di un giorno, fu sostituito dal 14.^o sbarcato prima e fu inviato a Keren che allora credevasi minacciata dai dervisci. Il 10 Febbraio, con ordine telegrafico, fu inviato a raggiungere la colonna di Bocard in Adi-Ugri; e con questa colonna prese parte alle operazioni delle retrovie, spingendo la sua 3.^a compagnia nell'Entisciò. Questa compagnia prese parte al combattimento ed ebbe morti, feriti e dispersi.

combattono valorosamente ad Abba-Garima; e sul conto dei quali si scrissero tante inesattezze, da gente che, non occorre nemmeno dirlo, non si era mai mossa dall' Italia.

Questi ufficiali, volontari tutti, sceltissimi per fisico e per morale, davano piena assicurazione di ciò che attendevansi da loro. Ma ciò malgrado nemmeno essi erano scevri delle passioni che fervevano in Italia nella classe dei nostri ufficiali.

Anche fra essi erano giovani fortunati, che, non paghi della rapida carriera fatta senza speciali titoli, vedevano nei loro superiori un ostacolo a nuovi e non sudati avanzamenti; anche fra essi erano ufficiali provetti, diplomati dalla scuola di guerra, che avevano già preso parte a campagne di guerra in Italia e in Africa, i quali, essendo già stati preavvisati della cessazione della loro carriera, non potevano mostrarsi troppo cordiali con questi giovani ai quali essi dovevano esser sacrificati, benchè, in quel momento, si trovassero, tutti egualmente, di fronte al nemico.

Poteva esservi disciplina di cuori fra questi uomini?

Alcuni di quei tali che parlano sempre con frasi fatte o con apoteismi, frutto di una esperienza acquistata sui libri, chiamarono, con dottorale prosopopea, *battaglioni raccogliatici* i battaglioni bianchi che combatterono ad Abba-Garima; e pretesero trovare, nella supposta mancanza della loro coesione, una delle prime cause della nostra sconfitta. Se questi signori che sentenziarono così

Finito il 1.° periodo della campagna, questo battaglione l'unico rimasto dei 19 della prima spedizione) fu incorporato nella divisione Heusch; e con questa prese parte a tutte le operazioni del 2.° periodo e alla liberazione di Adigrat.

avessero avuto vera conoscenza del nostro esercito; avrebbero saputo che, nelle odierne condizioni dell'educazione militare, una piccola compagnia di centoventi dei nostri buoni soldati, *in due e più mesi* (quanti ne corsero dalla fine Dicembre al 1° Marzo) si amalgama assai facilmente; massime poi quando essa sia tratta dalla stessa brigata e sia comandata da ufficiali e sottufficiali già conosciuti, come erano appunto tutte le compagnie costituenti i primi diciannove battaglioni bianchi. Ma oltre di ciò, questi critici avrebbero veduto che, anche una più salda coesione tattica e disciplinare di queste truppe sarebbe stata inutile quando fosse mancata la coesione degli animi degli ufficiali nei battaglioni e nei reggimenti; la quale coesione non poteva esservi, come non vi sarà mai, finchè si mantengano vivi funesti dissidî.

E quasichè questi dissidî non fossero già gravi, si aggiungeva, in Africa, una nuova causa di gelosie, vale a dire la coesistenza di due eserciti, fra loro diversissimi; il coloniale od eritreo di truppe nere e il regolare o nazionale di truppe bianche (1).

I fatti, tanto lautamente ricompensati, pei quali eransi illustrati gli ufficiali eritrei, durante il periodo delle pic-

(1) Un bello spirito chiamò gli ufficiali coloniali i *fissi*, perchè erano fissi nella colonia; e con un semplice scambio della prima vocale, chiamò quelli dell'esercito regolare che erano andati in Africa solo per far la guerra, con una parola molto espressiva del dialetto napoletano, la quale qui non si può scrivere.

Quelli che non capissero ricordino le seguenti parole dell'italiano Argillano a proposito dei crociati francesi

Nostri non sono già, ma tutti loro
I trionfi, gli onor, le terre e l'oro •

TASSO, *Gerus. Lib. C. VIII. 65*

cole imprese coloniali, avevano troppo riscaldato la testa dei giovani ufficiali nuovi giunti in Africa. Nelle prossime battaglie essi non vedevano altro che un facile mezzo di guadagnarsi medaglie, croci, avanzamenti. E questo doveva esser naturalmente il loro primo pensiero; perchè, il ritornare in patria, a guerra finita, senza un segno visibile del proprio valore si credeva, e con ragione, umiliante e poco meno che disonorevole, dopo i tanti onori ottenuti dagli ufficiali eritrei e divulgati, per così dire, colle sette trombe della fama. E, siamo giusti: questi giovani, giovanilmente ambiziosi, non avevano sotto gli occhi esempi stimolanti la loro ambizione per quanto smodata? Nel breve periodo di sette anni, chè più di tanto non era durato il periodo delle piccole imprese coloniali, non eransi veduti ufficiali eritrei ottenere tali e tante ricompense, quante, in cinquant'anni di vita militare, non ne avevano ottenuto i più illustri dei nostri generali che avevano preso parte alla guerra di Crimea e a tutte le nostre guerre nazionali? E in presenza di questa abbondante messe di lauro guerriero, questi giovani dicevano: *ardire, coraggio, fortuna; ecco ciò che ci vuole per farsi onore! che cosa conta l'esperienza dei vecchi, che cosa la scienza della scuola di guerra e dello stato maggiore?* E dicendo così dimenticavano persino che i più distinti ufficiali eritrei, Arimondi, Salsa, Toselli erano allievi della scuola di guerra ed ufficiali di stato maggiore.

Mentre i giovani così declamavano, i vecchi, che avevano coscienza del proprio valore fisico e intellettuale e che si sapevano già condannati per far posto a loro, anche essi dagl' invocati combattimenti speravano un mezzo onorato di salvataggio o di rivendicazione almeno morale o, in mancanza di ciò, una morte gloriosa che fosse rimasta perenne rimprovero all' ingratitude della patria.

che, avendoli già dichiarati vecchi, con un procedimento burocratico, avevali uccisi di morte morale, prima ancora che il ferro abissino li avesse spenti di morte fisica.

Nè si supponga che in ciò che si disse siavi esagerazione. L'autore parla di fatti, dei quali può dire:

..... *quaeque ipse* *vidi*
Et quorum pars *fui* (1).

In conclusione, ai nostri ufficiali dei battaglioni nazionali, battutisi ad Abba-Garima, sui quali si pronunciarono giudizi troppo superficiali, non mancava nè un alto sentimento del proprio dovere, nè un intenso spirito militare e nemmeno una perizia proporzionata al loro grado; ma al disopra di queste preziose qualità, si faceva, in ognuno di essi, sentire un desiderio, anzi un bisogno smodato di distinguersi dagli altri, per modo che ognuno pensava più a segnalarsi eroicamente per proprio conto che a cooperar modestamente al conseguimento di uno scopo comune.

Con questa concordia di animi e d'intenti noi scendemmo in campo contro l'Etiopia collegata a' nostri danni! Per rompere la formidabile coalizione, l'Italia non aveva più bisogno di eroi, chè ne aveva già abbastanza, ma di modesti cooperatori del comando, uniti tutti in uno solo sentimento di solidarietà e di fratellanza d'armi; ciò che mancò.

All'indomani di Abba-Garima, in mezzo all'insorgere delle recriminazioni e al rimandarsi delle accuse, il popolo italiano chiedeva la testa di quello che, secondo esso, doveva essere l'unico colpevole della disfatta. Vecchia

(1) VIRG., *Aen.* II, v. 5-6.

storia — *Iniquissima haec bellorum conditio est: prospera omnes sibi vindicant, adversa uni imputantur* (1).

Il nuovo ministro della guerra, gen. Ricotti, in quei momenti di trambusto, non potè esimersi dall'accordare questa soddisfazione a quella stessa opinione pubblica che, pochi mesi prima, aveva decretato, per dir così, gli onori del trionfo all'infelice generale. Ma si può supporre che l'avveduto ministro prevedesse già la motivazione della sentenza del tribunale di guerra; la quale, invece di condannare il generalissimo della guerra africana, condannò il sistema che aveva reso possibile che a quel posto pervenisse un uomo inferiore al suo compito. Ma, nella sua alta perspicacia, avrà anche veduto, che una delle prime cause della nostra disfatta doveva ricercarsi altresì nei nostri sistemi di avanzamento che avevano creato un dualismo, in basso e in alto, fra i piccoli e i grandi cooperatori del comando supremo.

Epperò, pochi giorni dopo Abba Garima, il generale Ricotti presentò al parlamento una nuova legge di avanzamento.

Ma egli, che aveva già dato tante prove della rettitudine del suo giudizio, non seppe allora spogliarsi di quel certo sbigottimento che erasi impadronito degli animi di tutti; e (cosa perdonabile in altro uomo) nello stabilire i capisaldi della nuova legge, egli si lasciò trascinare dalla corrente d'idee falsissime che, in quei giorni infausti,

(1) Qui cito di seconda mano. Presi nota alla Scuola di Guerra di questa citazione di Tacito in una lezione di Storia fatta dal mio maestro Generale Fantoni, allora maggiore di fanteria. Ripassai la *Germania* e gli *Annali* di Tacito per ritrovare questa sentenza, ma non la trovai e rinunciai, per mancanza di tempo, a ripassare le altre opere. — I lettori spero che me la meneranno buona. — Se ne menano buone tante altre!

attraversò il nostro paese. Quindi, sotto l'impressione di fatti non accertati e di giudizi prematuri anche egli, sul chiudersi del secolo XIX, dichiarò *la bancarotta della scienza*, giudicando il sapere poco meno che esiziale alla condotta delle truppe; e così, nella nuova legge, sopresse o ridusse a proporzioni minime l'avanzamento per merito scientifico, dicendo (cosa da provarsi) che solo i vecchi soldati si erano segnalati nella guerra recente.

Una volta però che il vecchio generale aveva sostenuto questo, era da aspettarsi che, per omaggio di questi *vecchi soldati*, avrebbe, colla sua autorità incontestata, sfatato il principio fatuo e presuntuoso della gioventù; ed avrebbe instaurato un tal regime di avanzamenti pel quale, tolto ogni limite convenzionale alle innate energie, fosse possibile ad ogni uomo di valore di svolgere tutta la propria attività in servizio della patria e in proprio vantaggio. E invece egli, con una logica a rovescio, non fece che sancire l'opera dei propri predecessori, fissando per legge quei *limiti gradualisti di età* che funzionavano illegalmente già da tre anni e dai quali sarebbero stati colpiti preferibilmente, e pei primi, quei vecchi soldati tanto segnalatisi nella guerra africana.

V'era, così scrissero quei certi giornali che erano stati i paraninfi della nuova legge, vi era una corrente d'idee favorevole a questi limiti. Corrente malsana; e, in quei giorni specialmente, inopportuna. Perchè una nazione, che non avesse voluto mostrarsi ingrata non poteva decretare questi limiti coi quali venivano dichiarati convenzionalmente inetti alla guerra non pochi uomini di merito, i quali, mentre discutevasi la legge che li spegneva, si trovavano, in terra straniera e di fronte al nemico.

In tal circostanza videsi, con meraviglia, il senato del regno approvare una legge che aveva respinto tre anni

prima. Ciò si spiega in parte colla grande influenza che su di esso aveva il ministro Ricotti. D'altra parte, gli oratori che, altra volta, l'avevano combattuta mancavano. Molescott era morto, Ferrero era ambasciatore a Londra. Marselli era ammalato. Gli altri autorevoli personaggi che avrebbero potuto combatterla, Mezzacapo, Primerano, S. Marzano erano essi stessi i primi ad esserne colpiti; e quindi, per ragione di delicatezza, dovevano approvarla o tacere.

Della camera dei deputati poi è inutile parlare.

Lo studio della nuova legge era stato affidato ad una commissione di cui era presidente il gen. Afan de Rivera e relatore il tenente colonnello Marazzi, giovani ufficiali ambedue, favorevoli perciò ai ringiovanimenti e quindi al progetto ministeriale.

Malgrado questo favore della commissione, gli onorevoli Grandi, Murmora, Lovito e Pandolfi fecero, il giorno della discussione, assennate osservazioni sopra i possibili arbitri cui avrebbe dato origine la prima applicazione della legge; ma furono acquetati da dichiarazioni e formali promesse del ministro; come si vedrà in altro luogo.

Degli altri pochi deputati presenti nessuno s'incaricò della legge che discutevasi in mezzo alla generale disattenzione. Era una delle solite *leggine*, come la chiamavano i resocontisti dei giornali politici, che si discuteva in seduta antimeridiana; cosa da nulla.

Il solo Imbriani sorse a protestare, dicendo: *ma un disegno di legge di questa importanza si discute in queste condizioni della camera? — Siamo in otto o dieci.* E, per avvalorare questa sua proposta, presentò una domanda per verificare se la camera fosse in numero. Ma la presidenza aveva premura di fare ultimare la discussione; e la discussione finì.

E così, senza avvedersene, senza saperlo nemmeno, la camera elettiva e specialmente l'estrema sinistra (immersa in quei giorni nella dolcezza della sua luna di miele con Di Rudini-Ricotti) votò una legge di regresso, di cui essa ignorava affatto la portata tecnica, economica e morale.

Ma ciò non è tutto.

Di tante persone che avevano il dovere di occuparsi di questa legge così importante, nessuna nemmeno lontanamente pensò che, mentre essa votavasi, tra i nostri ufficiali morti in Africa ve ne erano parecchi che ne sarebbero stati colpiti se non avessero avuto la fortuna di morir da eroi (come, per citarne uno, il maggiore Baudoin, decorato di medaglia d'oro); e che ve ne erano altri, meno fortunati dei morti, i quali, al loro ritorno in patria, in premio degli stenti, dei disagi e dei pericoli cui si erano offerti volontariamente, sarebbero stati mandati via, mentre erano ancora abbruciati dal sole del tropico, per cedere il posto a molti giovani, che erano rimasti in Italia quando in Africa si combatteva e si moriva.

E così la patria sconoscente, per incuria o per ignoranza dei propri legislatori, con questa legge inconsulta, recava un affronto sanguinoso ai suoi figli più devoti, morti o superstiti della guerra africana; i quali tutto avevano sacrificato a lei e per tanti anni l'avevano servita con fede di cavaliere antico!

Eppure, non si crederebbe: non appena approvata questa legge, fu proclamata dai giornali ministeriali come una legge riparatrice che doveva impedire le ingiustizie, portare la pacificazione negli animi, l'operosità negli ufficiali, l'equilibrio nelle carriere.

Tutte cose, sulle quali si ritornerà a suo tempo, per vedere come avessero colto nel segno questi giornali

così ottimisti, dato sempre che avessero parlato in buona fede.

Si sarebbe però troppo severi col gen. Ricotti se non si parlasse dei temperamenti che anche egli (come già aveva fatto nel 1892 il gen. Pellox) aveva stabilito per render meno dura la legge sull'età, e meno violenta la sua prima applicazione.

Questi temperamenti sono i seguenti :

1.° Stabili, con apposito articolo della legge stessa (art. 61), che la disposizione sui limiti di età si applicasse in due anni; e promise che, qualora in questo periodo non si fossero potuti correggere gl'inconvenienti che si prevedevano, avrebbe stabilito con decreto, di oltrepassar *questo limite* (*Atti della Camera — 1.ª Tornata del 27 Magg. 96 — Pag. 4787*).

2.° Promise formalmente di non mandar via ufficiali cui toccasse la promozione al grado superiore, qualora vi fossero posti vacanti in detto grado (*Atti della Camera — 1.ª Tornata 25 Magg. 96 — Pag. 4692*).

3.° Stabili, con apposito articolo di legge (Art. 25), speciali avanzamenti a scelta, nella ragione di uno su venti, in ogni grado; a fin di portare avanti molti ufficiali di merito prima che toccassero i limiti di età, come dichiarò in senato (*Atti del Senato 1896 — Pag. 1452 — 1457*).

Con questi temperamenti, di cui alcuni facevano parte integrale della legge ed altri ne erano la parte complementare (giacchè la legge era stata approvata in seguito agli schiarimenti e alla promesse formali del ministro) questa disposizione sui limiti di età, benchè irrazionale, benchè crudele, benchè inopportuna, non sarebbe stata, nella sua prima applicazione, causa di tanto sperpero di denaro e di tante ingiustizie, come in seguito si vedrà.

Ma questi temperamenti, dei quali il legislatore, nella sua lealtà di soldato, si era reso garante, avrebbero dovuti essere osservati da lui e dai successori suoi; ed invece la legge fu violata, le promesse furono disconosciute; e ciò appunto dette origine alla questione che forma l'oggetto di questo scritto.

Ma quest'impugnazione, del quale il legislatore, nella sua libertà di giudizio, si era reso garante, avrebbe dovuto essere osservata da lui e dai suoi successori, non per la legge si violata, in promessa, ma in disconformità. L'oggetto di questo scritto, è di far sì che non venga...

Il primo articolo della legge, che si è impugnato, è quello che si riferisce alla...

Il secondo articolo della legge, che si è impugnato, è quello che si riferisce alla...

Il terzo articolo della legge, che si è impugnato, è quello che si riferisce alla...

Il quarto articolo della legge, che si è impugnato, è quello che si riferisce alla...

LA QUESTIONE

1.^a FASE.

FINITA la seconda guerra d'Africa colla liberazione di Adigrat, cominciarono a rimpatriare le truppe che vi avevano preso posto.

Prime a rientrare in Italia furono quelle che erano partite nel 1895. Il 9 Giugno, pertanto, sbarcarono a Napoli il 12.^o battaglione fanteria e un battaglione misto, formato cogli avanzi di tutti gli altri che avevano combattuto ad Abba-Garima.

Non appena i comandanti di questi due battaglioni ebbero posato il piede sul suolo della patria, sacro suolo per tutti, ma ancor più per quelli che ne erano partiti *volontariamente* senza sapere se vi sarebbero più ritornati; e che allora vi tornavano, dopo tante vicende, sentironsi fare il complimento seguente. *Bravi! Siete arrivati proprio in tempo! Precisamente in questi giorni il parlamento approvò la legge sui limiti di età, colla quale voi, che già toccate questi limiti, siete dichiarati non più atti alla guerra; e quindi, fra breve, dovrete lasciare il servizio, per far posto ai giovani,*

Uno di questi maggiori (che è appunto quello cui particolarmente si riferisce la presente questione e che, per distinguerlo in un modo qualunque potrà chiamarsi il *Maggiore X*), disbrigati i suoi affari di servizio a Napoli, si recò a Roma; dove giunto, recossi a far la prescritta visita al ministro della guerra.

Questo maggiore (è necessario dirlo per bene intendere ciò che segue) di aspetto non troppo sgradevole e di portamento assai svelto, nel recarsi dal ministro, vestiva, secondo il suo solito, con severa ma irreprensibile eleganza.

In assenza del gen. Ricotti, egli fu ricevuto dal sottosegretario di stato gen. Dal Verme.

Veggio con piacere un ufficiale superiore reduce dalla guerra, dissegli il generale, stendendogli la mano con signorile cortesia — Si accomodi maggiore. Che battaglione comandava lei?

Il dodicesimo, Eccellenza.

Un battaglione che ha girato tutta la colonia, riprese il generale. Ho tenuto dietro, con molto interesse alle sue marcie e contromarcie da Massaua a Cheren e da Cheren all'Entiscio fin dove si spinse la sua 3.^a compagnia, che era formata con elementi tratti dalla brigata Umbria che io già comandai. E vidi anche che il battaglione, dopo aver preso parte a tutte le ingrate operazioni delle retrovie, durante il periodo della guerra, fu in seguito incorporato nella divisione Heusch, colla quale prese parte alla liberazione di Adigrat. Suppongo però che tante fatiche non abbiano molto influito sullo stato sanitario dei suoi soldati, se debbo argomentarne dalla floridezza fisica del loro comandante.

Sono realmente in ottime condizioni, Eccellenza, rispose il maggiore; ma non v'è da meravigliarsene. Io fui già in Africa nel 1887, come volontario, e vi rimasi circa diciassette mesi senza soffrire nulla.

Lo credo bene, soggiunse il generale, Lei è un giovanotto. Certo, Eccellenza, ed, appunto perchè son giovane, ora mi mandano via.

Chi lo manda via?

La legge che recentemente approvò il parlamento.

Quale legge?

Quella sui limiti d'età?

Ma che cosa ha da fare quella legge con lei; se lei, rispetto è un giovanotto.

Io so bene di esser giovane; ma la mia fede di nascita dice il contrario.

Ma mi sembra impossibile, non si crederebbe.

Eppure è così Eccellenza. A dir vero, rientrando in patria, dopo una guerra come quella da cui ora usciamo, io non mi aspettavo questa accoglienza; ora specialmente che stavo per ritrarre il frutto di tante fatiche sopportate in tanti anni d'ingrata carriera. Se sapesse l'E. V. quali ostacoli dovetti io superare per farmi avanti! All'età di diciannove anni, compiuto appena il liceo, mi arruolai volontario per prender parte all'ultima guerra d'indipendenza, che allora attendevasi con ansia di giorno in giorno, e colla deliberazione di abbracciare definitivamente la carriera delle armi. Ma essendovi, in quel tempo, esuberanza d'ufficiali e di sott'ufficiali, non mi fu concesso di progredire che assai lentamente. Ammesso alla scuola di Modena quasi appena istituito il corso dei sott'ufficiali, fui promosso sottotenente a trent'anni; a quaranta fui diplomato dalla scuola di guerra; a cinquanta fui nominato maggiore per promozione a scelta. Giovanetto delicato, mi gettai sulle spalle uno zaino e lo portai per undici anni continui colla noncurante baldanza del troupièr; nativo di paesi marittimi, divenni alpino; fantaccino per tanti anni, divenni cavaliere e, al dir di tutti, ardito ed elegante. A trentacinque anni

di età dalla fanteria fui trasferito in un corpo scelto; a quarantaquattro partii volontario per la prima guerra d'Africa; a cinquantadue, egualmente volontario, per la seconda. Tutte le prove di qualsiasi genere che, nell'esercito, si debbono superare per acquistar merito e per salire ai gradi elevati, tutte le superai e tutte felicemente senza ritrarne mai, per intero, i compensi che mi erano stati promessi. Benchè classificato dei primi della scuola di guerra, fui saltato nelle designazioni allo stato maggiore; altrimenti oggi sarei anche io capo di stato maggiore come altri del mio corso che riportarono una classificazione inferiore alla mia. Dalla scuola di guerra, dalla quale alcuni, riusciti ultimi del corso, trassero il vantaggio, di circa mille posti, io non ne guadagnai che duecentocinquanta; e fui anzi scavalcato da altri, meno anziani ma non più meritevoli di me, che avevano potuto, per combinazione, esservi ammessi un anno prima. Dall'avanzamento a scelta a maggiore guadagnai duecento posti, mentre altri, che dovettero ripeter gli esami, ne guadagnarono più di quattrocento. Insomma, per tutte queste disgrazie immeritate io fui promosso maggiore a scelta a cinquant'anni d'età, quando altri oggi son promossi a questo grado per anzianità anche prima dei quaranta. Io non chiedevo riparazioni, Eccellenza, domandavo solamente di potere svolgere tutta la mia attività in servizio della mia patria e in mio vantaggio. Ed invece, in premio dei miei studi, delle mie fatiche e dei pericoli, ai quali volontario mi offersi più volte, mi si manda via oggi mentre sono nel pieno vigore di tutte le mie forze, mentre sono ancora abbruciato dal sole del tropico; e mi si manda via per agevolare la carriera a molti giovani che fecero assai meno di me!

Senta, caro maggiore, riprese allora il generale in tono affettuoso, si tranquillizzi — Difficilmente lei sarà colpito dalla legge sull'età — Anzitutto, come lei saprà, la

legge, che non è ancora promulgata, dovrà applicarsi entro due anni, a partire dal giorno della promulgazione; e questo termine di due anni, per affidamento dato da S. E. il ministro al parlamento, potrà anche aumentarsi, qualora si riconoscano inconvenienti nella sua prima applicazione — Secondariamente S. E. il ministro ha promesso alla camera che non saranno mandati via ufficiali che avessero diritto di coprire posti vacanti nel grado superiore, anche quando avessero raggiunto il limite di età; e quindi se lei si trova in condizioni di anzianità tali da aver diritto alla promozione a tenente colonnello, non andrà via — Finalmente si sono stabiliti avanzamenti a scelta in tutti i gradi, specialmente da capitano a maggiore e da maggiore a tenente colonnello, nella ragione di uno su venti, per spiccate qualità militari; e quindi lei, che prese parte come volontario alle due spedizioni d' Africa, potrà probabilmente trovarsi in condizioni di dimostrare le sue spiccate qualità militari meglio di altri. — Si faccia dunque coraggio, caro maggiore, e pensi a fare il servizio di lieto animo — A che reggimento è stato assegnato?

Ad un reggimento di frontiera, Eccellenza, al 73.^o fanteria; il quale, da quanto ho saputo, deve partire a giorni per la Valle d' Aosta per fare un campo in montagna.

Faccia buon viaggio e si diverta.

La sera stessa il maggiore partiva pel suo paese.

Il giorno dopo il suo arrivo, riceveva la lettera seguente :

MINISTERO
DELLA GUERRA

13 Giugno 1896.

IL SOTTOSEGRETARIO DI STATO

Caro Maggiore

Ho parlato col Ministro intorno alla sua posizione rispetto alla nuova legge di avanzamento — Egli ha compulsato l' Annuario e mi ha detto che Lei può esser sicuro di rimanere nell' attuale sua posizione nell' Esercito attivo fino alla fine del 1897.

Ella vede che in questo frattempo potrebbe esser promosso. In ogni modo, debbono ancora trascorrere 18 mesi, e c' è tempo a succedere di molte cose.

La saluto e godo dirmi

Suo aff.^{mo}

L. Dal Verme.

Da quanto ora si espone può dedursi quali fossero le intenzioni del legislatore, quali le idee del ministro, quale il carattere della disposizione di legge sull' età nella lettera e nello spirito.

Orbene, malgrado tutto ciò, questa legge, lo stesso giorno che fu promulgata venne violata con un decreto (Atto 132 del 2 Luglio).

Questo decreto, infatti, nel ripartire in cinque periodi minori, il *periodo di transizione* per applicare i limiti di età che, dall' art. 61 della legge, era fissato in due anni,

stabiliva (come era indicato in una *Tabella* annessavi) che dovessero lasciare il servizio

Dal 1.º Luglio 1896	quelli che superavano l'età di 21 mesi
» 1.º Ottobre » » » »	15 »
» 1.º Gennaio 1897 » » » »	9 »
» 1.º Luglio » » » »	3 »
» 1.º Gennaio 1898 » » » »	0 »

Da questa *Tabella* si vede che, dovendo dal 1.º Gennaio 1898, lasciare il servizio quelli che superavano il limite legale di 0 mesi, che è quanto dire che non lo superavano affatto, la *tolleranza* concessa dalla legge si faceva terminare al 1.º Gennaio, cioè sei mesi prima, mentre avrebbe dovuto terminare al 1.º Luglio.

È inutile dire a quali e quanti commenti desse ragione la pubblicazione di questa *Tabella*.

Dopo tante assicurazioni e tante promesse, non si arrivava a comprendere come un uomo della probità del gen. Ricotti, violasse, egli pel primo e così apertamente, una legge che, secondo lui, doveva essere una legge riparatrice, necessaria *per impedire le ingiustizie*; e la violasse riducendo a diciotto mesi quel periodo di due anni che aveva creduto egli stesso di stabilire e di aumentare anche, qualora non si credessero sufficienti, per non produrre una violenta perturbazione d'interessi.

E quindi, per omaggio della sua conosciuta probità, prevalse subito l'opinione che la *Tabella* fosse sbagliata e che quanto prima sarebbe stata corretta.

Intanto, per dar valore a questa supposizione, avveniva la promozione a colonnello di alcuni tenenti colonnelli dei distretti, veri pezzi archeologici, la cui attività erasi arrestata alla guerra del 1866; e la cui età superava già

di ventun mesi il limite fissato pel loro grado. Se il ministro, si diceva, per rispetto a servizi prestati in tempi omai remoti, ha nominato colonnelli questi uomini non più validi, che oltrepassano di molti mesi il limite fissato, non è ammissibile che abbia voluto ridurre il periodo transitorio, con danno di ufficiali assai più giovani, dei quali parecchi sono tornati ieri dall'Africa; e quindi, anche per questa considerazione, si deve ammettere necessariamente che la *Tabella 2* Luglio sia sbagliata.

Ma questa opinione era combattuta dai difensori dell' infallibilità ministeriale; i quali dicevano: *la tabella non può esser sbagliata, è sbagliata invece l' interpretazione che alcuni pretendono darne; giacchè non è detto che gli ufficiali debbano lasciare il servizio proprio il giorno in cui raggiungono la tolleranza fissata dalla tabella, ma bensì alla fine del semestre.*

Mentre fervevano queste controversie il gen. Ricotti si ritirò dal ministero, seguito dal suo sottosegretario di stato; e gli succedette il gen. Luigi Pelloux.

La venuta di esso al potere fu salutata da un notevole articolo dell' *Italia Militare e Marina*, intitolato « *Gli Ufficiali* » (N. 181 del 3-4 Agosto 1896) di cui è prezzo dell' opera riprodurre i punti salienti.

Una delle questioni più gravi morali e materiali, diceva l' autorevole giornale militare, a cui l' on. ministro della guerra dovrà volgere la sua speciale attenzione, è quella che potrebbe chiamarsi: questione degli ufficiali.

Risponde l' attuale sistema di reclutamento, l' attuale regime, l' attuale educazione dei nostri ufficiali allo scopo ed alla missione che è loro affidata?

E dopo di aver risposto in modo dubitativo, parlava del contegno dei nostri ufficiali in Africa, ai quali (come esso esprimevasi) *fece difetto la compagine morale e quel*

sentimento impersonale che furono precipui fattori di vittoria per i Tedeschi nella guerra del 1870 - 71; e conchiudeva nel modo seguente:

Nè di ciò facciamo colpa ai nostri ufficiali, sebbene all'educazione.

Come volete che intimo e spontaneo possa esser questo spirito di solidarietà, se non bastando il naturale prevalente individualismo, non bastando la varietà di provenienza mantenuta con la molteplicità e col diverso carattere dei nostri istituti pel reclutamento degli ufficiali, avete fatto di tutto in questi trent'anni (con continue modificazioni alle norme di avanzamento e con capricci che non vogliamo enumerare) avete fatto il possibile per creare malumori e antipatie?

Come volete che le ambizioni personali spariscano di fronte all'interesse generale, se in molti casi avete fatto il possibile per aumentarle?.....

Noi invociamo dunque l'opera costante, provvida, oculata ed energica del ministro Pelloux per conferire al corpo dei nostri ufficiali quella eccellenza che ancora gli manca.

E il gen. Pelloux dicevasi, meglio di altri, disposto a far cessare i malumori e le gelosie e ad ottenere quella invocata *pacificazione degli animi*, la quale, a detta di tutti, non si sarebbe potuta ottenere che coll'equo e legale funzionamento della legge sui limiti di età; quantunque in essa non si potesse trovare, come pretendevano i soliti declamatori, la panacea per guarire tutti i mali che affliggono, da più di un trentennio, la classe degli ufficiali.

I precedenti del gen. Pelloux, per dir vero, rassicuravano. Benchè fautore anche esso dei limiti di età (come già si disse), aveva però dato a vedere, fin dal 1892,

come una legge così fatale, che doveva stritolare tanti interessi, non potesse mettersi repentinamente in azione, senza temperamenti che mitigassero le asprezze della sua prima applicazione; e che, in pari tempo, tutelassero anche il merito che, col solo criterio dell'età, veniva ad esser completamente sopraffatto dalla sorte.

Si riteneva adunque come cosa certa che il nuovo ministro, per ristabilire l'equo e legale funzionamento della legge, avrebbe immediatamente riportato a due anni il periodo transitorio per applicare i limiti di età, come egli stesso, del resto, aveva già proposto nella sua legge del 1892; e in pari tempo si credeva che egli, senza indugio, avrebbe fatto promozioni a scelta, valendosi della facoltà concessagli dall'articolo 25 della nuova legge, il quale, notisi bene, non era che la riproduzione *letterale* dell'articolo 30 della stessa legge da lui presentata al parlamento tre anni prima.

Ma invece, nulla si ebbe di tutto ciò. Il silenzio più assoluto su tali questioni fu l'unica risposta alla generale aspettazione.

Eppure su questioni di tale importanza, che toccavano l'avvenire e gl'interessi di tanti ufficiali e delle loro famiglie, il nuovo ministro non poteva assolutamente tacere. Perchè o il ministro Ricotti, colla pubblicazione della *Tabella* del Luglio, aveva realmente violato la legge, ad onta delle esplicate dichiarazioni e delle promesse fatte alla camera, e allora egli non doveva accettare la solidarietà dell'opera illegale e sleale del suo predecessore, e doveva ritornar subito all'osservanza della legge; o la tabella era effettivamente sbagliata, e quindi, riconosciuto l'errore, egli doveva farla rettificare; o invece ne era sbagliata solo l'interpretazione, e in questo caso doveva far cessare immediatamente il modo erroneo d'interpretare.

In presenza poi del pericolo che minacciava, come si disse, un certo numero di ufficiali molto distinti di tutte le armi, non poteva il ministro tardare a mettere in pratica l'articolo 25 col quale avrebbe potuto conservare in servizio, secondo lo spirito della nuova legge, ufficiali validissimi la cui opera era molto utile all'esercito.

E invece: *majora premunt* dissero, almeno coi fatti, il ministro assai occupato del nuovo ordinamento dell'esercito e il suo sottosegretario, intento forse ad altri studi. E quindi tutto dà a supporre che il delicato funzionamento della nuova legge d'avanzamento che, nei primi tempi della sua applicazione, richiedeva tanto accorgimento e tanta ampiezza di vedute, fosse lasciato completamente alla burocrazia alta e bassa.

Questa, non occorre nemmeno dirlo, aveva già pronti i suoi criteri, aveva già fatto il riparto di quelli che dovevano lasciare il servizio nei cinque periodi stabiliti dall'errata tabella, uscita naturalmente dalle proprie officine; e quindi non è a meravigliarsi se mostrò contraria a qualsiasi rettificazione che avesse guastato i suoi elocubratì calcoli o che avesse potuto intaccare il dogma indiscutibile della sua infallibilità.

Così pure, per non aver fastidi (e in questo caso consenziente, per necessità, lo stesso ministro) non volle nemmeno sentir parlare degli avanzamenti a scelta i quali, essendo permessi nella ragione *di uno su venti*, non si dovevano dire *assolutamente eccezionali*, come essa pretendeva. Giacchè, sotto il ministro S. Marzano (che in fatto di avanzamenti la pensa molto diversamente dal suo predecessore) si applicarono quasi subito questi avanzamenti ad ufficiali che, tenuto conto del loro grado, non valgono in complesso molto di più di altri ai quali allora fu negato benchè fossero proposti all'*avanzamento a scelta* già da tre anni.

E in questa maniera, uscito dal ministero il generale Ricotti, autore della nuova legge di avanzamento, questa fu violata non solo nelle intenzioni e nelle promesse del legislatore, ma bensì nello spirito e nella lettera. Ma ciò che è ancora più grave, si è che una legge di simil genere che doveva fare, come già si disse, tante vittime e tanti fortunati, *immeritevoli le une e gli altri della loro sorte*, fu applicata prima che fosse pubblicato il relativo regolamento; il quale, sia detto per incidenza, si attende già da trenta mesi.

E così, per questo modo arbitrario di applicare una legge che doveva instaurare nell'esercito il *regno della giustizia*, furono, con onere straordinario della cassa pensioni, sacrificati precipitosamente, sei mesi prima del tempo, ufficiali dei corpi scelti, diplomati della scuola di guerra, ingegneri delle armi tecniche, comandanti d'Africa appena rimpatriati e persino uno che era ancora prigioniero di guerra; e, ad onta delle lacrime di coccodrillo versate dai giornali ministeriali su questa anticipata ecatombe, non si volle allora applicare l'articolo 25 della legge col quale si sarebbero potuti salvare i più distinti di questi ufficiali.

Intanto, benchè, in seguito all'anticipato sfratto di tanti ufficiali, si fossero fatti molti vuoti, specialmente negli ufficiali superiori, pure si sospesero anche le promozioni per anzianità.

Indarno alcuni giornali fecero osservare che vi erano parecchi aventi diritto alla promozione, i quali, se non fossero stati promossi in tempo, al 1.º Luglio 97, (in cui la *tolleranza* da *nove* mesi era ridotta a *tre*) avrebbero raggiunto il limite di età fissato pel grado di cui erano allora rivestiti e quindi avrebbero dovuto congedarsi due o tre anni prima del tempo. Ma in alto non si voleva sentire a parlare di promozioni.

Tuttavia questa regola, per quanto spietata, ebbe una *pietosa* eccezione.

Non si sa a quale dei pezzi grossi del ministero si fossero commesse le viscere in favore di un tenente colonnello di fanteria (che il ministero deve conoscere) il quale, compiendo, il 5 Maggio 1897, l'età di cinquantanove anni e nove mesi, fu promosso colonnello precisamente *il giorno prima di quello in cui avrebbe dovuto esser licenziato* per aver superato i limiti di nove mesi. Ed è poi da notare che di questa promozione isolata, fatta fuori di tempo e probabilmente senza che il ministro se ne avesse, non v'era urgente bisogno; giacchè il neo-colonnello rimase, per circa due mesi, inoperoso, senza comando di reggimento e senza altro incarico. Si era voluto salvarlo: ecco tutto; e ciò avveniva, mentre si privavano dell'avanzamento cui avevano diritto, parecchi ufficiali, dei quali alcuni proposti all'avanzamento a scelta, i quali erano ancora molto lontani dal limite fissato.

E in questa maniera cominciava a funzionare la così detta legge *riparatrice*; il cui pretesto unico (giacchè gli altri erano già stati confutati dai fatti) era d'*impedire le ingiustizie!*

Per coonestare questa arbitraria sospensione di promozioni, si disse allora dai giornali ministeriali che il ministro dovesse ritardare le promozioni in causa di certe economie contemplate in bilancio. Ma queste ragioni furono smentite dallo stesso generale S. Marzano, il quale (anche in ciò di diverso parere dal predecessore) fece vedere, coi fatti, che queste lesinerie non avevano alcun valore di fronte ai diritti inviolabili di carriera; giacchè egli non lasciò mai vacante un posto in verun grado, anche quando il lasciarlo vacante non avrebbe potuto produrre la rovina di alcuno.

Le economie contemplate in bilancio non erano dunque che un pretesto per privare di avanzamento un certo numero di ufficiali; i quali, raggiunti i limiti fissati pel grado di cui erano allora rivestiti, avrebbero dovuto lasciare più presto il servizio.

Si voleva *far posti*: era la solita idea che tornava sempre a galla.

Questo pericolo che, per deliberato proposito del ministero della guerra, correvano alcuni ufficiali non doveva sfuggire all'attenzione di quelli che, *avendo approvato con molte riserve*, la disposizione di legge sull'età, si credevano responsabili dei danni gravissimi che sarebbero derivati dalla inosservanza delle promesse fatte dal gen. Ricotti.

Il senato fu il primo ad avvedersene.

Essendosi presentato alla camera vitalizia un *Progetto di Modificazioni alla Legge di Avanzamento*, l'ufficio centrale incaricato dello studio del medesimo, propose di sua iniziativa un emendamento all'articolo 9; in forza del quale *dovevano esser conservati in servizio effettivo gli ufficiali cui spettasse la promozione per coprire i posti vacanti nel grado superiore, ancorchè avessero superato i limiti di età fissati pel proprio grado*. Con questo emendamento, l'alto consesso intendeva garantire gli ufficiali aventi diritti all'avanzamento da ogni arbitrio del ministero; il quale, *affrettando o ritardando le promozioni*, poteva convertire in uno strumento di favoritismo quella legge che si era accettata appunto *per impedire le ingiustizie*.

Il ministro Pelloux, non occorre nemmeno dirlo, trovò *giustissimo* (sue parole) l'emendamento; che fu votato il 9 Giugno.

Non si attendeva più che il voto della camera; e questo anche si prevedeva favorevole, giacchè il 27 Giugno, la commissione incaricata dello studio del progetto di modi-

ficazioni, sentite le spiegazioni del ministro, approvò in massima l'intero progetto. Se, in tale circostanza, il ministro avesse fatto conoscere agli onorevoli della commissione che, dalla pronta discussione di tale progetto, dipendeva la sorte di alcuni ufficiali (ai quali, del resto, senza alcun motivo si negava la promozione cui avevano diritto) è da sperarsi che l'on. Maurigi, presidente della commissione, e i suoi colleghi si sarebbero svegliati.

Non tutti però i membri della commissione sonnecchiavano, giacchè, fin dal 15 Giugno, l'on. Vischi che era uno dei membri della medesima, aveva fatto una interrogazione al ministro circa l'avvenuta violazione della legge, per cui i due anni di transizione per applicare i limiti di età eransi ridotti a diciotto mesi. A questa interrogazione il ministro aveva risposto con parole *rassicurantissime* (che l'on. Vischi doveva poi ricordargli nella tempestosa seduta del 3 Dicembre), dichiarandosi assai tenero dei diritti degli ufficiali che nel ministro avrebbero avuto il più scrupoloso tutore (*Atti della Camera. Tornata del 15 Giugno 1896, pag. 1887-88*).

Si giunse così al 29 Giugno; nel qual giorno fu approvato il nuovo ordinamento, col quale si aumentavano di centosette i tenenti colonnelli di fanteria; per il che, tenuto anche conto dei vuoti non riempiti, venivano a farsi repentinamente non meno di centoquaranta posti vacanti in detto grado.

Per questo solo fatto e indipendentemente dalle eliminazioni per età, la carriera dell'arma di fanteria riceveva un impulso tale, che, specialmente nel passaggio da capitano a maggiore e da maggiore a tenente colonnello, si avevano acceleramenti insoliti di due e forse più anni.

Promuover immediatamente tutti i capitani e maggiori provetti, prima che toccassero i limiti di età sarebbe

stato allora atto non solo di giustizia, ma di oculata previdenza. Perchè la mente anche più corta avrebbe dovuto vedere che, promovendo questi ufficiali anziani e di cui molti assai meritevoli per precedenti d'ogni genere, si ritardavano troppo rapidi e non ancor meritati avanzamenti di ufficiali di fanteria assai giovani; impedendo così quell'insolito squilibrio di carriere che doveva in seguito generare tanto scontento negli ufficiali delle altre armi e specialmente in quelli d'artiglieria e genio, come si vedrà a suo tempo. Ma la burocrazia, la quale, sciente o insciente il ministro, era quella che faceva tutto, non era da tanto da poter spinger lo sguardo così lontano; e molto meno da illuminare il ministro che era distratto da troppe cure.

Il tempo, intanto, scorreva; e giunse così il fatale giorno 1.º Luglio,

Si disse già che, a partire da detto giorno, la *tolleranza*, fissata dalla sbagliata tabella da nove mesi, che era nel 1.º semestre, veniva portata a tre; e perciò molti ufficiali che il 30 Giugno erano ancor lontani dal *limite tollerato*, al suonar della mezzanotte, invecchiarono repentinamente di sei mesi e quindi superarono, benchè di pochi giorni, i nuovi limiti di tolleranza fissati pel 2.º semestre.

In queste singolari condizioni di carriera trovavansi, fra molti altri, dieci maggiori di fanteria, i quali avevano diritto alla promozione fin dal semestre precedente. Essi quindi, per inerzia del dicastero della guerra che non aveva provveduto in tempo alla loro promozione, trovavansi dal 1.º Luglio, in pericolo permanente.

A questo punto per dare maggiore evidenza ai fatti che si debbano narrare, è bene ritornare al caso particolare, cioè al maggiore X che era del numero di questi dieci fortunati.

Egli allora trovavasi di guarnigione in una località alpestre chiamata la *Bandia* nella così detta *Regione del Mulo* (*Alpi Marittime*) a 2547 metri sul livello del mare; quale *Comandante del Battaglione Alpini Edolo*, cui era stato trasferito da pochi mesi, per le sue provate attitudini fisiche. Lo stato del suo animo, in quei giorni, poteva paragonarsi a quello di Damocle, seduto al banchetto di Dionigi di Siracusa. Quella tremenda spada del limite di età pendeva, da un filo, sul capo di lui.

Mentre egli trovavasi in tali condizioni di spirito, ricevette la seguente lettera *urgente*.

COMANDO

Milano 5 Luglio 97

5. REGGIMENTO ALPINI

MILANO

Preg. Sig. Maggiore

Le annunzio subito, certo di farle piacere, che il Ministero ha disposto per la riunione della Commissione di avanzamento, la quale deve giudicare circa l'idoneità di V. S. al grado superiore. E ciò perchè colla nuova legge, è probabile che ella possa esser promosso.

Ciò resti fra noi. Stringo la mano a Lei e ai suoi ufficiali.

Suo aff.^{mo}

Colonnello Cocito.

Il maggiore X, come era suo dovere, non parlò ad alcuno di questa lettera.

Pochi giorni dopo (15 Luglio), mentre egli trovavasi nel suo ufficio, vide entrare il suo aiutante maggiore tenente Piglione; il quale, salutando con atteggiamento per così dire solenne, gli disse: *Signor Colonnello*. E mentre il maggiore stava domandandogli spiegazione dello strano contegno, irruperono nel suo ufficio i due capitani presenti alla sede del battaglione ed altri ufficiali gridando tutti festosamente: *Signor Colonnello! Signor Colonnello!*

Che cosa è questa commedia? disse allora il maggiore alquanto risentito. *Non è una commedia*, rispose allora il capitano Latini, comandante la 52.^a compagnia. *Lei non va più via perchè sarà promosso tenente colonnello. Il tenente Gritti, che giunge ora da Demonte, le dirà tutto.*

In quella entrò il tenente Gritti con un biglietto di visita pel maggiore. Nel biglietto erano scritte le seguenti parole.

14 | 7 | 97.

Caro amico

Il T.^{le} Gritti ti ragguaglierà d' ogni cosa. Con questo mio biglietto mi limito ad esternarti i miei sentitissimi rallegramenti. Quanto prima riceverai la partecipazione ministeriale dell' iscrizione nel quadro d' avanzamento; e t' auguro di cuore che tu consegua presto la promozione a T.^{le} Colonnello.

Riceviti un affettuoso saluto dall' amico

Pellegrino Napoli

Tenente Colonnello 5.^o Regg. Alpini

Il maggiore non mostravasi ancora troppo persuaso.

Se poi non crede a questo biglietto, senta allora che cosa mi scrive da Milano una persona della mia famiglia, disse,

avanzandosi, il capitano Campioni comandante la 51.^a compagnia. *Il tuo maggiore non va più via, così egli soggiunse leggendo una lettera privata, egli sarà a giorni promosso tenente colonnello. Ciò mi fa tanto piacere; perchè so che fa tanto piacere anche a te.*

Mentre facevansi questi discorsi, giunse dalla Gardetta, ove era distaccata la 50.^a compagnia comandata dal capitano Spreafico, il seguente

Telegramma

Maggiore X

Bandia

Tenente Toggia ci dà una bella notizia. Sperandola ed augurandola vera ci congratuliamo vivamente sua e nostra fortuna.

Ufficiali della 50.^a

Non v'era più che dire. Le notizie erano concordi e quindi vere. E siccome gli alpini non son gente da lasciar trascorrere i lieti eventi della vita senza celebrarli con rumorose libazioni, massime quando siano di guarnigione a 2547 metri sul livello del mare; così tutti gli ufficiali in coro si misero a gridare: *Signor Colonnello questa sera beviamo! Questa sera beviamo!*

Non mostrarsi sensibile a queste cordiali quantunque ingorde manifestazioni di gioia sarebbe stato contrario alle consuetudini di generosità che caratterizzano gli ufficiali superiori alpini.

V'era appunto nella cantina della mensa degli ufficiali un mezzo barilotto di vino inacidito che, malgrado le più felici disposizioni di stomaco dei commensali e i loro più

eroici sforzi non potevasi più trangugiare. Mediante una discreta dose di zucchero e con gran copia di certe droghe che le compagnie alpine che si rispettano portano al loro seguito, l'ingrato liquido fu convertito, per la solenne circostanza, in un abbondante quanto detestabile *vin brûlé*. In tal guisa, al chiarore di alcuni mozziconi di candela, infissi su bottiglie di vetro vuotate e sulle stesse borraccia dei soldati inservienti e con una temperatura poco lontana dai 0° gradi, nella notte dal 15 al 16 Luglio, in mezzo ai venti abituali nell'amena *Regione del Mulo*, fu festeggiata la promozione a tenente colonnello del maggiore X.

Dimostrazioni di esultanza non dissimili, benchè con altro carattere, eransi fatte in altri reggimenti ai quali appartenevano gli altri nove maggiori che trovavansi nelle condizioni del maggiore X.

Questi fatti particolari si sono qui esposti, in tutti i loro particolari, perchè si possa giudicare se (come dissero gli avvocati del dicastero della guerra) questi dieci ufficiali superiori si fossero voluti illudere da sè stessi circa la loro sperata promozione.

Mentre questi tenenti colonnelli in erba si davano in braccio alle legittime esultanze della loro preannunciata promozione, alla camera dei deputati si trattava o, per dir meglio, erasi già trattato della loro sorte.

Nella 2.^a tornata del 13 Luglio dovevasi discutere il *Progetto di Modificazioni alla Legge di Avanzamento*, già approvato dal senato; il quale, è bene ricordarlo, ne aveva emendato l'articolo 9 per favorire gli ufficiali aventi diritto al grado superiore, benchè oltrepassanti i limiti di età.

La camera, oppressa dai soliti calori estivi, era stanca e quindi poco propensa ad esaminare un nuovo progetto di legge *proprio nelle ultime ore delle sue faticose sedute*,

come l' on. Compans disse al ministro. (*Atti della Camera. 2.^a Tornata del 13 Luglio. Pag. 3418*).

Come era dunque da prevedersi, il progetto (che avrebbe potuto presentarsi *d' urgenza* fin dal 10 Giugno) incontrò viva opposizione specialmente per parte degli on. Tecchio e Sacchi, i quali avevano proposto una modificazione all' articolo 62, non accettata dal ministro, riguardante gli ufficiali stati in aspettativa.

Ed anzi l' on. Sacchi, trovando assai giusta la causa da lui patrocinata, insisteva perchè la questione si rinviasse a Novembre, per potere esaminare *tutto il progetto di modificazioni* colla voluta calma; e si esprimeva nei termini seguenti:

Si tratta di una cosa gravissima, perchè si tratta di questioni che interessano il morale dell' esercito, consistendo essa in gran parte nella materia delle promozioni. I nostri ufficiali hanno sempre ben meritato e anche nei momenti più dolorosi del paese si comportarono sempre da buoni cittadini. Dobbiamo quindi procedere con molta attenzione nel risolvere quistioni attinenti al loro avanzamento, e non arrischiare di pregiudicare in sedute deserte o nella disattenzione generale, i diritti acquisiti o le giuste aspettative degli ufficiali. (*Atti della Camera pag. 3419*).

Da queste parole del valente oratore dell' estrema sinistra è facile dedurre che se il ministro gli avesse fatto capire che, qualora non si fosse approvato subito il progetto di modificazioni (che poteva sbrigarsi in un' ora) e specialmente l' emendamento all' articolo 9, sarebbero stati rovinati materialmente e moralmente dieci ufficiali superiori, *i cui diritti acquisiti* erano ben più legittimi di quelli degli ufficiali stati in aspettativa per volontà propria; non è a credere che l' on. Sacchi e gli altri onorevoli di estrema sinistra avessero preso su di loro la responsabilità di un

tale atto, che doveva, un giorno, attirare sulla camera l'odio e il risentimento degli uomini e delle famiglie che furono sacrificati, col pretesto della opposizione da loro fatta al progetto ministeriale.

Ma invece il ministro non disse verbo sulla importante questione derivante dall'*emendamento dell'art. 9*; fece un'apparenza di opposizione alla proposta di sospensione fatta dall'on. Sacchi; e si uniformò immediatamente alle osservazioni del presidente della camera, il quale faceva notare che non essendo presenti nè il presidente nè il relatore (sempre dormienti) della commissione incaricata del progetto di legge, non poteva continuarsene la discussione.

Del resto se il ministro avesse voluto sul serio salvar questi ufficiali, la cui sorte, per negligenza di chi non aveva provveduto in tempo, si faceva ora dipendere dai mutabili umori della camera elettiva, lo avrebbe senza dubbio potuto, massima dopo le dichiarazioni dell'onor. Sacchi.

Il ministro, infatti, avrebbe potuto ottenere dalla camera la facoltà di sospendere il licenziamento di questi ufficiali (al che, del resto, nessun uomo e nessuna legge lo costringevano) finchè a Novembre la camera avesse deciso della loro sorte; avrebbe potuto ottenere anche la facoltà di promuoverli, considerando come approvato l'emendamento dell'articolo 9 e facendo registrare con riserva i decreti di nomina. E quando poi non avesse potuto ottenere nulla di tutto ciò dalla camera caparbia, riluttante, indisciplinata, piuttosto che rendersi responsabile, col suo contegno passivo, della rovina di dieci ufficiali superiori benemeriti, dei cui diritti era egli il tutore naturale, avrebbe potuto fare ciò che fece cinque mesi più tardi, per uno scopo contrario, vale a dire dimettersi; e colla

semplice minaccia delle sue dimissioni, egli indubitatamente avrebbe ottenuto tutto ciò che voleva.

Ma, nè in quella tornata, nè in quella del 15, in cui il progetto di modificazioni era ancora all'ordine del giorno, iscritto al N.º 4, egli non ebbe nemmeno una parola per questi dieci ufficiali superiori pericolanti per colpa altrui. Gli atti della camera parlano chiaro.

Il ministro avrà avuto, senza alcun dubbio, le migliori disposizioni di animo in favore di questi ufficiali che, a suo dire, gli stavano tanto a cuore; si può anche credere che egli fosse dolente che, per la massima incuria della sua burocrazia, essi fossero stati ridotti a tal punto; ma bisogna necessariamente convenire che, nel modo col quale egli si regolò alla camera elettiva nelle sedute del 13 e 15 Luglio, le apparenze provano il contrario.

In presenza quindi della sua acquiescenza, la camera, affatto ignara delle condizioni pericolose, in cui, per la sua svogliatezza, erano lasciati questi ufficiali superiori e le loro famiglie, prese tranquillamente le vacanze.

Pochi giorni dopo la sospensione delle sedute, cominciò a circolare in alcuni giornali una notizia che, pel sapore speciale della prosa in cui era scritta, aveva tutta l'aria di un comunicato *semi-ufficioso*. In esso si diceva che la corte dei conti erasi rifiutata di registrare i decreti di nomina a tenente colonnello di dieci maggiori di fanteria oltrepassanti i limiti d'età; e di ciò si dava colpa all'estrema sinistra che non aveva permesso si discutesse e si approvasse quel progetto di modificazioni che doveva salvarli.

Fra il 30 Agosto e il 1.º Giugno poi l'*Italia Militare e Marina* (1) aveva anche essa una specie di comunicato

(1) Non conservo quel numero; quindi non posso precisarne la data. La notizia era in 3.ª pagina, fra la seconda e la terza colonna se ben ricordo.

ministeriale, nel quale si piangeva sulla sorte immeritata di quest' infelici maggiori di fanteria i quali, invece della promozione a tenente colonnello, avevano il collocamento in posizione ausiliaria in causa dell' ostruzionismo della estrema sinistra e della opposizione ostinata dell'on. Sacchi, che non avevano permesso che si approvasse la legge fatta in loro favore; e si terminava con questo patetico epifonema: *è doloroso, ma non v' è rimedio!*

Senza voler discutere la sincerità di quella parola *doloroso*, è il caso di osservare se realmente non vi fosse stato più rimedio a quella sventura che era causa delle lacrime ministeriali.

Si ragioni. Chi costringeva il ministro a sbarazzarsi di questi ufficiali superiori, prima della ripresa delle sedute parlamentari nelle quali si doveva decidere della loro sorte? La legge no; perchè essa doveva applicarsi in due anni, ed, applicandosi in diciotto mesi, questi ufficiali erano mandati via prima del tempo. L'intenzione del legislatore molto meno; perchè il gen. Ricotti, autore della legge, aveva promesso di non mandar via ufficiali aventi diritto a coprire posti vacanti. Il regolamento non era ancora pubblicato; e se lo fosse stato, avrebbe contenuto l' articolo già inseritovi in favore di essi. Il senato aveva già votato l'emendamento che doveva salvarli. La camera dei deputati si prevedeva favorevole a loro, essendo già favorevole tutta la commissione incaricata del progetto di legge che doveva salvarli.

Chi dunque poteva forzare la mano al ministro e ad un ministro come l'on. Pelloux? Nessuno. Quindi questa *irrimediabilità* era determinata da criteri eguali a quelli che un giorno si sarebbero adottati per sostenere l'*impossibilità* di dare effetto retroattivo alla legge che non erasi potuta discutere nella ultima seduta del Luglio. Su ciò si ritornerà a suo tempo.

Ora andiamo a ritrovare il maggiore X.

Dopo di aver brindato molto allegramente alla sua promozione a tenente colonnello e dopo di essersi sentito accarezzar le orecchie col gradito appellativo di *colonnello*, per ischerzo ed anche sul serio, egli, libero omai di dolorose preoccupazioni pel suo avvenire, aveva intrapreso, coi suoi alpini, le grandi escursioni nelle più orride regioni delle Alpi Marittime.

Il 6 Agosto egli scendeva dal colle di Roburent, al confine di Francia, sul villaggio dell'Argentera. Ivi giunto, trovò all'ufficio postale una lettera riservata del comando di reggimento che gli trasmetteva, in comunicazione, la lettera seguente :

COMANDO

Milano, 31 Luglio 1877.

DELLA

DIVISIONE M.^{RE} DI MILANO

—*—

COPIA

Il Ministero della Guerra, con suo dispaccio del 29 corrente mese N. 5097 diretto al III Corpo d'Armata, comunica quanto segue riguardo al

Maggiore Cav. X.

Con lettera in data 3 corrente N. 4617 questo Ministero disponeva presso la S. V. perchè fosse convocata la competente commissione d'avanzamento per dare un giudizio esplicito circa l' idoneità, o non, all'avanzamento, del Maggiore sopra citato, malgrado che egli avesse raggiunto i limiti di età stabiliti dal R. D. 2 Luglio per la sua cessazione dal servizio effettivo.

Il Ministero era venuto a tale decisione in relazione alla modificazione alla legge sull'avanzamento per il R. Esercito, stata approvata dal Senato nella tornata del 9 scorso

Giugno, giusta la quale variante saranno conservati in servizio effettivo gli ufficiali, cui spetta la promozione, per coprire i posti già vacanti nel grado superiore, ancorchè avessero superato il limite di età.

Tale progetto di legge però non potè essere approvato dalla Camera elettiva prima che essa sospendesse le sue sedute e non potè quindi essere sanzionata da S. M.

Inoltre la Corte dei Conti non ha testè ammesso a registrazione un decreto col quale veniva promosso maggiore un capitano, che si trovava nella stesse condizioni del Maggiore X, e ciò per il fatto che egli aveva raggiunto i limiti di età e per il fatto altresì che il progetto di legge succitato non era ancora divenuto legge.

Date queste circostanze si rende ora necessario con rincrescimento, di dover provvedere per il collocamento in posizione ausiliaria del Maggiore X; ed il Ministro, nell'informare la S. V. per di lei opportuna conoscenza Lo prega di provvedere per le occorrenti partecipazioni al menzionato ufficiale superiore.

Il Tenente Generale
Comandante la Divisione
F.to **DEL MAJNO.**

Questa lettera circolare era stata inviata a tutti i dieci maggiori.

Benchè non sia facile impresa raccapezzarsi attraverso gli slegati periodi degl' infelici prosatori del ministero della guerra, pure da questo documento, si rileva esser due le ragioni della determinazione ministeriale: la sospensione delle sedute della camera che non aveva permesso si approvasse la legge; e il rifiuto della corte dei conti di registrare il decreto di promozione di un capitano che trovavasi nelle condizioni del maggiore X.

Queste due ragioni, quantunque accozzate insieme con una certa apparenza di logica, non hanno alcuna relazione fra loro; per la ragione semplicissima che il capitano del quale parla la lettera trovavasi in condizioni affatto diverse da quella in cui trovavansi il maggiore X e i suoi nove colleghi. Perchè il capitano, che per le sua età avrebbe dovuto congedarsi nel 1.^o semestre, ai primi di Luglio, vale a dire quando fu presentato il decreto della sua promozione, superava il limite di età di circa dieci mesi; mentre i dieci maggiori in quistione, oltrepassavano il limite di tre mesi o poco più e quindi dovevano esser congedati entro il 2.^o semestre. E perciò nulla dava a supporre che la corte dei conti avrebbe respinti i decreti di loro promozione; e nulla, come già si disse, poteva costringere il ministro a mandare via questi ufficiali, prima della ripresa delle sedute parlamentari nelle quali si sarebbe deciso della loro sorte in modo prevedibilmente favorevole.

La lettera ministeriale produsse più sbalordimento che dolore; tanto sembrava straordinario il caso, al quale molti non volevano assolutamente credere, non potendosi ammettere che un uomo dell'energia del ministro cedesse dinnanzi ai cavilli *degli avvocati*, come dicevasi, della corte dei conti. E siccome la speranza è l'ultima ad abbandonare gli uomini, così il maggiore X, rimessosi dal primo scoraggiamento, riprese le interrotte escursioni.

Ma le sue speranze erano pur troppo fallaci.

Il 29 Agosto, dopo una lunga e faticosa manovra da lui diretta sulle creste del Monte Vinadio (2500.^m) al di sopra dei villaggi di Neraissa in quel di Vinadio e mentre accingevasi a far la critica delle operazioni eseguite, riceveva una nuova lettera *riservata*, nella quale gli si ordinava di rimettere il comando del battaglione e di rientrare alla sede del reggimento a Milano per esser licenziato.

Il maggiore rimetteva immediatamente il comando ; e madido ancor di sudore per la prolungata manovra del mattino, lasciava l'accampamento del suo battaglione, e, precipitosamente e a testa bassa, per non vedere i suoi soldati, accorrenti, salutanti al suo passaggio, avviavasi verso Vinadio per raggiunger Milano.

Egli lasciava quei monti che erano stati testimonio delle onorate sue fatiche, lasciava quelle tende in mezzo alle quali erano trascorsi i giorni più belli della sua vita, lasciava quegli alpini che erano stati il sospiro della sua giovinezza e l'ambizione della gagliarda sua virilità.

Egli si allontanava da loro ad occhi bassi per non vederli; ma, suo malgrado, i ricordi del passato affacciavansi, in quel momento, più vivi alla memoria di lui.

Egli ricordava di aver diviso con quei giovani le più aspre fatiche della montagna; di averli preceduti, sempre a piedi come loro, nelle ascensioni alle vette eccelse, o nelle ruinose discese nell'imo di oscuri valloni. Ricordava di essersi con loro confuso dinnanzi ai fuochi degli accampamenti, rallegrati dalle fanfare risuonanti nell'alto silenzio delle notti alpine. Ricordava i giorni di pompe militari, quando, dall'alto della sua cavalla (come esso reduce d'Africa) li aveva dominati con orgoglio di comandante, superbo della bellezza della loro compatta falange, da cui, a guisa di selva, spuntavano le loro penne ardite, arditamente volte all'insù.

Nel dipartirsi da loro, benchè il suo labbro fosse muto, benchè i suoi occhi fossero volti in basso, egli mandava loro, dal più profondo dell'animo l'ultimo suo addio; addio appassionato, ardente, quale uomo innamorato non mandò mai alla donna del suo cuore. E mentre, affatto solo, per dirupati sentieri, gettavasi nel fondo della valle

di Vinadio, egli, pensando sempre a loro, ripeteva fra sè quei versi di Shakspeare.

. Ed or per sempre
Addio falangi dagli elmi piumati!
Guerre superbe, onde virtù diviene
L'ambizion, addio per sempre! Addio!
O nitrente corsier, canore trombe,
Regal bandiera, ordini, eventi e pompe
E gloria di battaglie! (1).

Così il maggiore X moriva sulla breccia, colpito in pieno petto da una legge, che spegneva lui nel colmo di tutte le sue energie, per conservare ufficiali invalidi, solo perchè più giovani, i quali da anni avevano dovuto rifugiarsi nei distretti o negli uffici sedentari.....

Giunto a Milano, il maggiore X volle tastare l'opinione degli ufficiali della guarnigione.

Il fatto sembrava a tutti talmente enorme, talmente insolito che non vi si prestava ancor fede. Era la prima volta che si collocavano in riposo ufficiali dichiarati idonei all'avanzamento, e dichiarati tali quindici giorni prima dalle commissioni *riunite espressamente* per giudicarli. E poi sembrava assolutamente impossibile che nell'esercito si fosse omai giunti al segno di far dipendere la carriera di un ufficiale dai cavilli della corte dei conti e dai capricci della camera dei deputati.

A Milano poi il fatto prendeva maggiore risalto in quanto che due erano gli ufficiali superiori che trovavansi in queste eccezionalissime circostanze: il maggiore X tornato dall'Africa da pochi mesi e rimasto in servizio alpino fino all'ultimo istante della sua carriera; e un altro

(1) Shakspeare (Traduzione di G. Carcano) Otello - Atto III - Scena III.

maggiore, il quale, avendo già lasciato il reggimento, era stato richiamato in causa della sua probabile promozione. Si commentava quindi la leggerezza colla quale, in tal circostanza, erasi regolato il dicastero della guerra; ma si sperava tuttavia in un atto di resipiscenza per parte dello stesso ministro, il quale dicevasi fosse stato irritato dalle bizze della camera e dalle pedanterie della corte dei conti.

Ma non ostante questa opinione, v'erano parecchi, che dicevansi bene informati, i quali affermavano in modo assoluto che i decreti di promozione dei dieci maggiori non erano mai stati presentati alla corte dei conti; e si aggiungeva anche (per averlo assicurato un altissimo personaggio della corte medesima) che se fossero stati presentati, sarebbero stati registrati senza osservazione di sorta.

Tutte queste, si capisce, saranno state ciarle che l'autore riporta, per così dire, per debito di storico; ma a queste ciarle fecero eco, in quei giorni, anche alcuni articoli, apparsi nell' *Italia Militare e Marina*, nei quali si asseriva che i decreti di promozione non erano stati respinti dalla corte dei conti e, con gran quantità di ragioni giuridiche, s'invitava il ministro a presentarli, ritirando i decreti di collocamento in posizione ausiliaria non ancora promulgati.

Per non rimanere inoperoso negli ultimi istanti della disperata lotta, il maggiore X volle scrivere anche esso nuovi articoli non più nell' *Italia Militare e Marina*, nella quale aveva scritto fino allora; ma in giornali di *vario colore*, affinchè non si supponesse che la causa dei dieci maggiori fosse *patrocinata preferibilmente da un partito politico*, ciò che esso voleva assolutamente escludere.

Per questa ragione egli scrisse emozionanti articoli nella *Perseveranza*, nella *Lombardia* e nel *Messaggero*; e ne avrebbe scritto in molti altri giornali politici, se questi non

si fossero mostrati affatto indifferenti per una quistione che, secondo essi, non poteva interessare il pubblico.

Ma gli sgarci di disperata eloquenza del maggiore X non ebbero miglior fortuna delle disquisizioni legali inserite nell' *Italia Militare e Marina*.

Il Ministero (essendo il gen. Pelloux alle grandi manovre) fece orecchie da mercante; e il 18 Settembre finalmente, invece di pubblicare il decreto di promozione a tenente colonnello dei dieci maggiori, pubblicò quello col quale li collocava in posizione ausiliaria.

Bisogna aver vissuto nell' esercito per circa sette lustri, bisogna aver tenuto comandi importanti di truppe in pace e in guerra, bisogna aver cinto una spada per tanti anni, bisogna essersi abituati al tintinnio dei propri speroni; per comprender che cosa debba provarsi, dopo di essere stati ad un punto dal conseguire quei tanto meritati spallini del grado superiore, dopo di essersi sentiti salutare coll' appellativo di *colonnello*, nel vedersi d' un tratto, per una pedanteria burocratica o per un puntiglio parlamentare, spogliati delle ambite insegne del comando quando si avevano meriti e diritti per salire agli alti gradi della gerarchia !.....

Pochi giorni dopo lo sfratto di questi dieci maggiori si promuovevano a tenente colonnello parecchi loro colleghi, di cui alcuni meno anziani di loro e più giovani solo di pochi mesi. Degno poi di *specialissima menzione* è il fatto che, mentre tra i maggiori mandati via ve ne erano due da poco reduci d' Africa; fra i promossi tenenti colonnelli ve ne era uno invece che, essendo stato pochi giorni prima destinato alle truppe eritree, erasi dichiarato inadatto al clima africano e, tale essendo stato riconosciuto, era rimasto tranquillamente in Italia a far pompa degli spallini di tenente colonnello.

I maggiori mandati via il 18 Settembre, come si disse, erano dieci. Ma anche l'errore ha la sua logica. E quindi, messi il ministero sulla falsa via, non poté più recedere; e dovette in seguito sacrificare altri cinque maggiori aventi anche essi diritto alla promozione; i quali, quantunque fossero più giovani dei primi, pure, raggiunsero il limite di età prima di esser promossi.

In tal guisa i *dieci*, divennero *quindici*.

Essi sono i seguenti:

Prato Giuseppe del 41.^o Fanteria.

Rovere Carlo del 57.^o id.

Sanavio Mansueto - Applicato al Ministero della Guerra.

Maddio Pietro del 9.^o Fanteria.

Cigliuti Giovanni del 2.^o Alpini.

Vallo Giovanni del 25.^o Fanteria.

Ivaldi Tommaso del 64.^o id.

Amatucci Rinaldo del 5.^o Alpini.

Gerbella Ferdinando dell' 88.^o Fanteria.

Fontana Luigi dell' 88.^o id.

Pagni Ettore del 66.^o id.

Magliano Enrico del 66.^o id.

Adami Luciano del 64.^o id.

Sola Francesco dell' 77.^o id.

Meloni Marino del 67.^o id.

Ora siano permesse alcune considerazioni su questi quindici ufficiali superiori.

Tutti essi, o quasi, avevano preso parte alla campagna del 1866 e ad operazioni contro il brigantaggio nel Napoletano o in Sicilia; due erano decorati di medaglia al valor militare; due erano stati comandanti di compagnia alpina ed erano allora comandanti di battaglione alpino; uno aveva comandato una compagnia di cacciatori

d'Africa, e due avevano avuto in Africa il comando di un battaglione; tre erano stati aiutanti di campo, due aiutanti maggiori in 1.º, uno era addetto allora agli uffici del ministero della guerra; tre erano diplomati dalla scuola di guerra e quattro erano stati promossi maggiori a scelta; tutti poi erano stati dichiarati idonei al grado di tenente-colonnello pochi giorni prima del loro licenziamento.

Si può asserire quindi, senza tema di smentita, che questi quindici ufficiali superiori, presi in complesso, vallesero più degli altri quindici ai quali, in causa della anticipata loro soppressione, si anticipò immediatamente la promozione a tenente colonnello.

Valeva dunque la pena di violentar la legge, *pel solito principio di far posti*; col quale, nel caso presente, non si atteneva altro risultato che aumentare lo squilibrio delle carriere ed aggravare di un *centocinquantamila* lire la cassa pensioni? (1)

Ma questo non è tutto.

A questi ufficiali superiori, che portavano gli spallini di maggiore da quattro a cinque anni e che erano già di diritto tenenti colonnelli e, dopo le comunicazioni ricevute, si può dire lo fossero già di fatto, si sarebbe potuto usare almeno il riguardo di nominarli tenenti colonnelli nel momento del loro collocamento in posizione ausiliaria. L'erario ne avrebbe scapitato pochissimo e la disciplina ne avrebbe guadagnato assai.

Ma la burocrazia che aveva l'incarico di *espletare le pratiche* (come essa dice nel suo classico linguaggio)

(1) I quindici, congedati tre anni prima (giacchè passando tenenti-colonnelli sarebbero rimasti fino ai 56 anni) percepiscono in media alla pensione annua di L. 3300 che in un anno fa L. 51,500 e in tre L. 154,500.

del licenziamento di questi ufficiali poteva pensare a ciò? Essa aveva i soliti criteri; non credeva spostarsene nemmeno di un pollice nè si credeva nemmeno in obbligo, essa, *ente consulente*, di consigliare, in questo caso, il ministro che non poteva occuparsi di quistioni secondarie. E perciò questi ufficiali superiori che contavano circa trentacinque anni di vita militare, che avevano tenuto cariche importanti, che avevano comandato i nostri battaglioni in pace e in guerra, sulle nevose vette delle Alpi come nelle ardenti sabbie della zona torrida, erano messi persino nella condizione di portar la mano alla visiera per un tenente colonello di territoriale che non aveva mai veduto un accampamento militare, che non aveva mai sguainato una sciabola, che non aveva mai avuto sotto i suoi ordini un drappello di dieci soldati!

Ma queste sono ancora quistioni da poco: sono *quistioni di fumo*, potrà dire anche taluno.

Ebbene si venga al positivo. Di questi quindici ufficiali superiori alcuni, non potutisi ammogliar da giovani per sole esigenze di servizio, eransi ammogliati poco prima della *inaspettata* promulgazione della legge sui limiti di età; altri invece, troppo generosi, avevano rotto avanzate trattative di matrimonio per recarsi volontari all'ultima guerra d'Africa. Ebbene tanto gli uni quanto gli altri, oltre la sfortuna di carriera, da cui furono colpiti, risentirono anche una sventura domestica; in quanto che, non avendo essi contratto matrimonio almeno due anni prima della *inaspettata* loro cessazione dal servizio effettivo, furono privati persino del sacrosanto diritto di lasciare, morendo, una pensione alla vedova e agli orfani loro; essi che, per tanti anni, avevano veduto assottigliarsi il loro magro stipendio dalla ritenuta per le pensioni!

Quando si propose la legge sui limiti di età, la cui repentina applicazione doveva cogliere *all'improvviso* parecchi ufficiali i quali potevano avere ancora lunghi anni di vita militare, non si poteva concretare una disposizione transitoria, secondo la quale, gli ufficiali ammogliati, colpiti dalla legge sull'età prima di aver compiuto il biennio dal celebrato matrimonio, fossero, *pei soli effetti della legge sulle pensioni*, considerati ancora in servizio effettivo finchè il biennio fosse compiuto? Essi, ossia gli ufficiali interessati, dissero, scrissero in proposito, colla speranza di ottenere almeno questo misero vantaggio che non costava nulla ad alcuno; ma chi si occupò di loro? I loro lamenti non poterono giungere fino al ministro. La burocrazia, alla quale saranno giunti certamente, non aveva criteri al riguardo: si trattava di un caso nuovo, affatto eccezionale, non era quindi il caso di occuparsene; e nessuno se ne occupò.

Sembra impossibile! L'Italia che, pochi mesi prima, erasi tanto commossa per quegli ufficiali ammogliatisi illegalmente, i quali avevano mancato al proprio dovere e dato prova di poco spirito militare vincolandosi in età in cui non dovevano avere altra aspirazione che offrir la vita per lei; l'Italia che, per eccesso di sentimentalismo, aveva messo una pietra sul passato, anzi *su certi passati*, affinchè questi poveri mariti, come dicevano le anime pietose, non lasciassero, morendo, nella miseria la fida compagna e i teneri pargoletti; ebbene l'Italia non ebbe nemmeno un pensiero per quegli ufficiali, ossequenti al dovere, che, facendo violenza agl'impulsi del proprio cuore, si erano per lunghi anni tenuti liberi, per esser pronti ad occorrere ovunque essa avesse bisogno del loro sangue! Essa, ingrata anche in ciò, privandoli del diritto di lasciar pensione, li condannava se ammogliati a do-

mestiche ristrettezze, se celibi ad una vecchiaia deserta e sconsolata!

E così ai più sventurati dei quindici ufficiali superiori licenziati anticipatamente dall'esercito, la patria tolse tutto: il passato, il presente, l'avvenire. Il passato che era costituito da diritti acquisiti con speciali titoli, frutto di lunghi anni di fatiche e di studi; il presente che era la modesta condizione di cui meritatamente godevano; l'avvenire che era il diritto che anche essi, benchè omai sul tramonto della vita, avevano, come ogni altro uomo, agli affetti e ai conforti della famiglia.

2.^a FASE

Nel congedarsi dai suoi compagni d'armi, il maggiore X disse: *io ricorrerò al consiglio di stato.*

Per mettere in esecuzione, con più facilità, il suo progetto egli scelse per domicilio Roma; ma nel recarvisi, essendosi fermato a Genova, incontrossi quivi casualmente con altro ufficiale superiore suo collega che trovavasi nelle identiche sue condizioni. Questi aveva già inviato al ministero della guerra una domanda regolare per essere richiamato in servizio effettivo; e nel caso ciò non gli fosse stato concesso, domandava che, allorquando al riprendersi delle sedute della camera, si fossero discusse le modificazioni alla legge di avanzamento, si fosse stabilito di *dare effetto retroattivo all'emendamento dell'articolo 9*, in forza di che egli sarebbe stato reintegrato nei propri diritti.

In attesa di questa risposta, il maggiore X, stabilitosi temporaneamente a Genova, si mise in relazione con alcuni altri suoi amici che trovavansi nello stesso caso.

Prevaleva allora fra essi l'idea di ricorrere alla IV sezione del consiglio di stato; al che erano incoraggiati da persone competenti e da avvocati che avevano altre volte patrocinato cause militari davanti all'alto consesso.

Ma sopraggiunsero due fatti, i quali, fecero cambiare questo primo progetto.

Anzitutto venne la risposta del ministero della guerra alla domanda inviata dal collega del maggiore X. In questa risposta, dicevasi essere assolutamente impossibile revocare i decreti di collocamento in posizione ausiliaria, già pubblicati; in quanto poi alla domanda di *dare effetto retroattivo all'emendamento all'articolo 9, qualora questo fosse approvato*, si diceva esser quella *una quistione affatto intempestiva ed in ordine alla quale il ministero non poteva prendere verun impegno*.

Da questa lettera ministeriale, benchè non troppo incoraggiante, si dedusse pertanto che, essendosi il ministero limitato a chiamare *intempestiva* la questione della retroattività, non ne escludeva la possibilità; perchè altrimenti avrebbe dovuto respingere recisamente anche questa domanda, come aveva respinto l'altra: e ciò per quell'altissimo sentimento di lealtà cui doveva informarsi la suprema autorità militare, alla quale non era permesso alimentare, nemmeno minimamente, nei propri dipendenti speranze irrealizzabili.

Altro fatto, benchè assolutamente particolare, è il seguente.

Trovandosi una sera il maggiore X a Genova presso una famiglia di sua conoscenza, fu presentato come *maggiore degli alpini in riposo* all'ex-colonnello garibaldino, senatore Francesco Cucchi. Ed, essendosi il colonnello molto meravigliato che un ufficiale superiore nelle con-

dizioni del maggiore non fosse più in servizio, uno dei signori presenti, distaccando dal muro una fotografia istantanea, recentissima, nella quale il maggiore era rappresentato a cavallo, *ecco*, disse, *il maggiore nell'esercizio delle sue funzioni* — *Ma questo non è un maggiore*, disse allora il colonnello, *questo è un tenente a cavallo. Ma come si fa, domando io, a mandar via di questi ufficiali superiori?* — *Ma siete stati voi altri, sig. colonnello, a mandarci via colla vostra legge sull'età*, risposegli il maggiore — *Caro maggiore, ci avevano detto che si trattava di svecchiare l'esercito, di ringiovanirlo, di mandare in alto gli uomini d'ingegno; come potevamo noi supporre che si mandassero via degli uomini come lei? Ne parlerò io a Pelloux.*

Allora il maggiore gli fece conoscere come non fosse ancora tutto perduto; giacchè, dovendosi, al riaprirsi della camera, riprender la discussione sulle modificazioni della legge d'avanzamento, il ministro avrebbe potuto proporre la retroattività dell'emendamento dell'articolo 9.

In questo senso il maggiore fece un piccolo memoriale, che il colonnello promise raccomandare al ministro.

Alcuni giorni dopo, trovandosi il maggiore ancora a Genova, s'imbattè in piazza della *Nunziata* col colonnello Cucchi.

Oh! caro maggiore! dissegli affabilmente il colonnello, come lo vide. *Vengo da Roma. Pelloux è sulle furie. Non me ne parli mi disse. Ho dovuto mandar via degli ufficiali superiori distintissimi in causa della sospensione delle sedute della camera; e tutto per colpa dell'estrema sinistra che non volle far votare la legge. Lo dissi a Sacchi ed altri; ma essi non vollero saperne.....*

A questo punto, il colloquio fu interrotto da altre persone. Il maggiore accommiatosi dal colonnello; nè poté più vederlo per conoscer l'esito del suo colloquio col ministro.

Tuttavia da queste poche parole del colonnello, dalla lettera ministeriale di cui si parlò, da alcune notizie venute da Roma e dagli stessi lamenti fatti dai giornali ministeriali, il maggiore X dedusse che il ministro fosse stato contrariato realmente nelle sue buone intenzioni dalle intemperanze dell'estrema sinistra, non meno che dalle pedanterie della corte dei conti:

In conseguenza di che, egli abbandonò l'idea di ricorrere al consiglio di stato e persuase a rinunciarvi altri suoi colleghi *per non andare*, come egli si espresse, *in paradiso a dispetto dei santi*; quando invece tutto potevasi ottenere dai sentimenti di giustizia dai quali era animato S. E. il ministro, dalla autorità di cui egli godeva in parlamento e dalla sua energia, colla quale avrebbe saputo ottenere dalla camera, anche se riluttante, la retroattività dell'emendamento in favore di quelli che erano stati vittime, come dicevasi, della svogliatezza degli onorevoli.

Partendo da queste supposizioni, il maggiore X e alcuni suoi colleghi decisero di servirsi dei mezzi leciti dei quali ognuno, per proprio conto, poteva disporre, per raccomandare la causa propria al ministro e a deputati e senatori che avrebbero potuto secondarne le intenzioni.

Affinchè poi le persone influenti delle quali si domandava la cooperazione fossero bene edotte della questione, il maggiore X s'incaricò di redigere un *Memoriale diretto agli Onorevoli dell'Ufficio Centrale del Senato e della Commissione Parlamentare incaricati dello studio delle Modificazioni alla Legge d'Avanzamento*; ai quali si rivolgeva preghiera di secondare l'opera del ministro, dalla cui iniziativa speravasi sarebbe venuta la proposta *retroattività dell'emendamento dell'articolo 9*.

Il memoriale fu steso fra il 17 e il 18 Novembre; e, prima ancora di farlo stampare, ne furono fatte tirare

dieci copie colla macchina per scrivere ; affinchè la prima copia, che, (come era indicato nel frontispizio) doveva inviarsi al ministro della guerra *in segno di alta deferenza*, potesse giungergli prima del 22 Novembre ; giorno in cui dovevansi riunire, in Roma, i comandanti di corpo d'armata. Trattandosi di questione di tanta importanza si credeva che il ministro avrebbe consultato in proposito il consiglio dei generali ; dei quali parecchi erano già informati della quistione e taluni anche si supponevano favorevoli agli ufficiali superiori danneggiati.

La copia del memoriale inviata al ministro era accompagnata da una lettera di dedica del maggiore X ; che, nella sua qualità di ufficiale superiore alpino era ben conosciuto di nome dal gen. Pelloux già ispettore del corpo.

Delle altre nove copie, tre furono mandate agli onorevoli dell'ufficio centrale del senato e tre a quelli della commissione della camera ; due ad ufficiali che, per la loro posizione alla corte, avrebbero potuto farle giungere in alto ; una copia fu inviata al capo dell'estrema sinistra, Felice Cavallotti.

Si era detto e ridetto, a voce e per iscritto, che l'estrema sinistra era stata la causa unica dell'ingiustizia commessa in danno degli ufficiali superiori privati dell'avanzamento ; era dunque logico che il maggiore X, *portandosi arditamente in campo nemico*, si rivolgesse al capo autorevole di quel partito, pregandolo di riparare al danno che, per causa di esso, erasi arrecato ad ufficiali benemeriti ; e di appoggiare la proposta di dare *effetto retroattivo all'emendamento* da cui sarebbero stati salvati ; la quale proposta sarebbe venuta o dallo stesso ministro o da deputati di lui amici.

Il memoriale fu consegnato a Cavallotti dall'avvocato Carlo Romussi direttore del *Secolo*, il giorno stesso in cui l'onorevole trovavasi a Belgioioso per pronunciarvi

un discorso politico. Consegnato il memoriale, l'avv. Romussi fece sapere al maggiore X che l'onorevole l'aveva accettato, promettendo d'interessarsi della questione.

In questo frattempo, ultimata la stampa del memoriale se ne inviavano copie a deputati e senatori, a generali ed ammiragli, a membri del consiglio di stato e della corte dei conti, a giornalisti d'ogni partito.

Da buona parte di queste persone si ebbero incoraggiamenti ed assicurazioni. Le assicurazioni più precise poi si ebbero dai membri dei due rami del parlamento, non esclusi molti di parte ministeriale. Questi accordarono volentieri il patrocinio che loro si domandava e promisero di propugnare o per lo meno di approvare la retroattività dell'emendamento all'articolo 9, nella certezza anche di far cosa grata al ministro; il quale era ancora stizzito, così almeno dicevasi, per le intemperanze dell'estrema sinistra e supposevasi, per coerenza all'interesse addimosttrato per questi ufficiali vittime dell'ostruzionismo di quel partito, favorevole alla *retroattività*.

Fra i molti onorevoli che eransi dichiarati propensi a questi ufficiali si annoverano anche alcuni senatori e deputati che furono ministri e sottosegretari di stato.

Questa riunione di sforzi per ottenere il risarcimento di un danno patito, fatta legalmente e lealmente, alla luce del sole è quella che il corrispondente romano del *Corriere della Sera*, che firma K, chiamò *cospirazione di coulisses* (1) e che l'*Italia Militare e Marina* in un comunicato di carattere evidentemente ufficioso, qualificò come *atto contrario ad ogni sentimento di disciplina* (2).

(1) Questa corrispondenza apparve in uno dei numeri dal 4 al 6 Dicembre 1897, in 1.^a pagina, in fondo alla 2.^a o 3.^a colonna.

(2) N.° 269 del 6-7 Dicembre 1897,

Intanto questa cospirazione, intesa nel vero senso della parola, dava affidamento di buon risultato.

Si teneva infatti come cosa sicura che alcuni deputati, amici del ministro della guerra, avrebbero proposto la *retroattività dell' emendamento all' articolo 9*; e tutto dava a supporre che la camera lo avrebbe approvato. In quanto al senato poi non v'era nemmeno dubbio; giacchè essendo stato tale emendamento proposto per sua iniziativa, esso non avrebbe potuto non approvarne la retroattività proposta dalla camera elettiva in vantaggio di quelli dei cui diritti erasi già fatto tutore. Del ministro della guerra poi nemmeno è il caso di parlare: con questa *retroattività* egli avrebbe potuto prendersi una rivincita sulla corte dei conti che aveva attraversato i suoi disegni; e avrebbe finalmente dato libero sfogo agl'impulsi del proprio cuore, richiamando in servizio quegli ufficiali superiori sulla sorte dei quali i giornali ministeriali avevano versato lacrime così amare.

Ma la tempestosa seduta della camera dei deputati tenutasi il 3 Dicembre, doveva provare che le intenzioni del ministro erano assai diverse da quelle che gli si attribuivano.

L'ordine della discussione portava: *Progetto di Modificazioni alla Legge d'Avanzamento nel R. Esercito.*

Primo ad aprire il fuoco in favore degli ufficiali superiori danneggiati fu l'on. Vischi, membro della commissione incaricata dello studio del progetto, con un felice discorso che per ragioni di spazio qui non si può riportare per esteso. (*Atti della Camera. Tornata 3 Dicembre 1897, pag. 3760-3762*).

Egli, dissenziente dalla maggioranza della commissione di cui faceva parte, sostenne con gran dovizia di argomenti tutte le ragioni che già si conoscono in favore

degli ufficiali superiori in questione: cioè che il ministero della guerra aveva violato la legge d'avanzamento, riducendo, con un decreto, da due anni a diciotto mesi il periodo transitorio prescritto dall'articolo 61, con danno gravissimo di ufficiali che avevano diritto all'avanzamento da molto tempo; i quali, per questa anticipazione nel loro licenziamento, erano stati collocati in posizione ausiliaria invece di esser promossi; e propose che l'emendamento all'articolo 9 che, per sola iniziativa del senato, era stato introdotto nella legge appositamente per favorire questi ufficiali, avesse effetto retroattivo del 1.º Giugno 1897.

Dopo di avere svolto questo argomento, l'onorevole passò ad altro, che *non ha nulla a fare con quello*, circa la retroattività dell'emendamento all'articolo 53 riflettente gli ufficiali stati in aspettativa.

A lui rispose dapprima l'on. Maurigi, presidente della commissione; il quale, fece parecchie obbiezioni riguardo all'emendamento all'articolo 53; ma nulla disse, forse perchè non avrà avuto nulla a dire, circa l'emendamento all'articolo 9.

Si alzò quindi il ministro Pelloux. Del suo discorso è necessario riportare integralmente i punti salienti (*Atti della Camera pag. 3765*).

Il ministro si espresse così:

Egli (cioè l'on. Vischi) non ha esattamente interpretato il decreto 2 Luglio 1896. Perchè fra le altre cose egli ha detto che con tale decreto si è abbreviato di sei mesi il periodo di due anni prescritto dalla legge. Ora io dico all'on. Vischi che tale prescrizione nella legge non c'è. Se lo avesse voluto dire avrebbe stabilito che, per il periodo transitorio ciascun ufficiale avrebbe dovuto esser congedato due anni dopo di aver compiuto il limite d'età La legge non ha detto che non si dovesse far prima di due

anni Quindi l'interpretazione che ha dato alla legge l'on. Vischi non è esatta.

Qui convien fissar bene le idee.

Dunque il ministro Pelloux sostenne che la legge sul limite di età non dovesse applicarsi *in due anni* propriamente, ma *entro due anni*; e quindi in diciotto mesi ed anche meno.

Ma è precisamente questa la vera interpretazione? È quello che si può vedere.

Essendosi pubblicato il decreto 2 Luglio (cui era annessa l'errata tabella) prima che il gen. Pelloux salisse al ministero, è certo che egli, affatto estraneo alla questione, per rispondere all'on. Vischi, dovè chiedere gli schiarimenti necessari alla sua burocrazia; che è appunto quella che compilò la tabella sbagliata. Giacchè, dato anche il caso poco probabile che detta tabella fosse stata compilata proprio dallo stesso gen. Ricotti, la burocrazia è sempre colpevole di non aver riconosciuto l'errore; e, nel caso l'avesse riconosciuto, è ancor più colpevole di non averlo fatto osservare al vecchio generale, di cui essa doveva essere intelligente cooperatrice. Ma essa, gelosa della sua infallibilità, piuttosto che confessare un errore di calcolo, tirò fuori un grossolano cavillo filologico; e di quel cavillo armò il ministro affinchè con esso potesse combattere l'interpellanza fattagli. Il ministro, non occorre nemmeno dirlo, parlò in buona fede; ma i suoi consiglieri l'avranno ingannato. Perchè il gen. Ricotti autore della legge, e di essa più sicuro interprete di tutti i legisti del ministero della guerra, per acquietare alcuni dubbi mossigli, a *proposito dell'applicazione della legge sull'età*, dall'on. Pandolfi (*Tornata 27 Maggio 96, pag. 4787*) si esprimeva precisamente così:

Anzitutto è da osservare che questa legge, in un articolo transitorio, stabilisce due anni per sistemare questi limiti

di età. Quindi in questo spazio di tempo si possono correggere molti difetti; e più avanti soggiunge: per attenuarli (cioè questi difetti) con una disposizione generale rimarrà stabilito che il limite di età per due anni potrà anche essere oltrepassato.

E dopo ciò chi ha letto potrà dire quale sia l'interpretazione da dare all' articolo 61 della legge.

Ora si ritorni al discorso del ministro Pelloux (pag. 3766).

Egli (questo *egli*, si capisce, è sempre l'on. Vischi) dice pure che io dovrei promettere, o quasi, una disposizione transitoria per quegli ufficiali che hanno dovuto lasciare il servizio attivo per il fatto di non essere stata votata la legge nel Luglio scorso. Ma come vuole che si torni su una cosa già fatta? Ci vorrebbe una legge che dicesse: « i tali ufficiali sono richiamati in servizio attivo e sono promossi. »

Ebbene: se il ministro avesse voluto ritornare sopra una cosa già fatta e (sia permesso il dirlo) non fatta secondo equità, chi si sarebbe opposto a questa sua opera di riparazione? La camera elettiva, no; perchè era essa che la domandava. Quella vitalizia molto meno; perchè essa stessa, di propria iniziativa, aveva emendato l' art. 9 per vantaggio di questi ufficiali. Chi altro dunque si sarebbe potuto opporre, se non la burocrazia imperante nel dicastero della guerra, la quale non voleva assolutamente recedere dalle sue erronee determinazioni; perchè non rimanesse offesa la sua pretesa infallibilità e perchè non si riversassero su lei le noie e il lavoro inerenti al al richiamo e alla promozione di questi ufficiali?

Dopo ciò il ministro, per dimostrare sempre più l'impossibilità di richiamare in servizio ufficiali già licenziati, benchè senza loro demerito, soggiunse: *Questo si è fatto una volta, e sa per chi, on. Vischi?.. Pel generale Sirtori.*

E appunto perchè erasi già fatto una volta che poteva farsi ancora. Forsechè vi sono due differenti giustizie nell'esercito italiano: una pei generali e l'altra pel rimanente degli ufficiali?

Dopo aver parlato contro *la retroattività dell'emendamento all'articolo 9*, il ministro passava a parlare della *retroattività dell'emendamento all'articolo 53*; riguardo alla quale (come fu sempre ammesso da tutti) il ministro aveva molte e buone ragioni. E di queste ragioni egli, con molta abilità, servissi per avvantaggiarsi anche nell'altra quistione nella quale il ministero aveva torto, cercando destramente di confondere due quistioni disparatissime e farne una sola, che era la questione della *retroattività in genere*; la quale, come principio, non potrebbe certamente ammettersi negli ordini militari.

Ma non ostante l'abile sua tattica, la questione dell'emendamento all'articolo 9 tornava in campo; giacchè, ripresa la parola per fatto personale, l'on. Vischi, ritornava alla quistione scottante.

Egli cambiava genere d'attacco. Non attaccava più il gen. Pelloux, di cui protestavasi amico, ma l'amministrazione della guerra in genere, per non attaccare, come egli disse, il ministro Ricotti assente, che era quello, secondo lui che, dopo tante promesse e tante dichiarazioni, aveva violato la legge fatta da lui stesso.

E qui è proprio il caso di aprire una parentesi.

La violazione della legge fu fatta, indubitatamente sotto il ministro Ricotti; ma gli avvocati del ministero, per attenuare l'importanza della colpa commessa, sostengono sempre che era sbagliata l'interpretazione data alla tabella annessa al decreto 2 Luglio, causa di tanti danni; ed alcuni anche, sostengono oggi che al gen. Ricotti sia dispiaciuto il modo col quale fu posta in esecuzione la sua

legge. Or bene, con tutto il rispetto che si deve avere per un uomo come lui, non si può a meno di dire che, quando egli vide falsata, con tanta violazione della giustizia, una legge, la cui approvazione egli aveva ottenuto dalla camera in seguito a dichiarazioni e promesse alle quali non si credette vincolato il suo successore, avrebbe dovuto parlare; e avrebbe poi dovuto dichiarare, in modo esplicito, quale interpretazione dovesse darsi ad un suo decreto tanto discusso ed apparentemente illegale. La tranquillità, alla quale egli, vecchio ed emerito soldato, ha diritto, doveva, pel momento, sacrificarsi al principio di equità che era violato per un inammissibile equivoco.

Ed ora si può passare al nuovo discorso dell'on. Vischi (pag. 3766).

Dopo di aver, con poderose ragioni, combattuto il principio della *cosa fatta* sostenuto dal ministro in omaggio alla inviolabilità dell'annuario militare, egli prosegue così:

Mi permetta che le dica che altra volta (cioè il 15 Giugno, quando l'oratore fece l'interrogazione sulla violazione della legge) Ella fu uomo di cuor migliore. Allora, forse perchè aspettava l'approvazione della legge, Ella che sa insinuarsi nell'animo di tutti, vide la necessità di calmarmi e mi disse qualche cosa che faceva sperare. Oggi è montato in furia e dice: Voi discutete di che? Nientemeno del Decreto!

Noi, on. Pelloux, possiamo attaccare anche questo Decreto, se non è in conformità della legge, perchè sono poteri legislativi che abbiamo delegato, ma dei quali ci riserviamo sempre il diritto di discutere. Ora la legge dice in due anni si deve liquidare la posizione di questi ufficiali che hanno raggiunto il limite di età. Il Decreto non parla effettivamente di anni parla di diciotto mesi. Lei potrà discuterla come vuole: la sua conclusione è sempre quella di promet-

tere di non stare al rigore della parola. Questo noi non dobbiamo tollerare; non dobbiamo abbandonare i diritti e gl' interessi altrui al buono o al cattivo umore dell' amministrazione della guerra.

Quindi v' invito, on. ministro, a rendere omaggio alla legge, la quale vuole che in due anni e non in diciotto mesi si debba liquidare questa questione. E domando perchè mandate a casa sei mesi prima ufficiali che possono essere congedati sei mesi dopo, mentre durante questi sei mesi potrebbero ottenere i favori di cui all' articolo 9?....

Ella ha riconosciuto che l' articolo 9 si doveva applicare subito; ha fatto dei tentativi presso la corte dei conti; se ha ritirato i decreti di promozione, virtualmente il diritto è stato riconosciuto. E perchè non accettare una disposizione transitoria che vi permetta di eseguire il vostro pensiero e di conferire questo diritto a questi ufficiali?

Quindi è che, on. ministro, la prego, malgrado la negativa che Ella mi ha dato, di conservare la posizione di questi ufficiali, specialmente di quelli cui allude l' articolo 9....

*Bisogna convenirne, più convincente non avrebbe potuto essere il discorso dell' on. Vischi; ma parlerà egli sempre così?..... *Lauda finem.**

A lui rispose ancora il ministro (pag. 3768) nel modo seguente:

Debbo dire all' on. Vischi che egli ha torto nella sua interpretazione e che io sono convinto che farei una somma ingiustizia se facessi quello che egli mi suggerisce — I diritti sono acquisiti tanto per gli uni che per gli altri, e l' amministrazione della guerra farebbe cosa ingiusta se non fosse custode gelosa di questi diritti.

Come si vede l' argomento principe del ministro (e in questo caso si potrebbe dire *del ministero*, perchè il gen. Pelloux, doveva rendersi necessariamente solidale

degli errori della sua burocrazia) è di asserire che l'avversario ha torto e che egli è convinto di aver ragione.

Benchè questa nuova forma di ragionamento abbia, secondo alcuni, il pregio di allontanarsi dalle viete forme che un tempo si studiavano nella filosofia di S. Tommaso d'Acquino o in quella del padre Liberatore; pure, con questa disinvolta dialettica, non si riuscirà mai a provare che questi subitanei scrupoli dell'*amministrazione della guerra* (è proprio di essa che si tratta) siano giustificati. Perchè i *diritti dei terzi*, di cui essa oggi si proclama custode gelosa, furono acquisiti solo perchè erano stati violati i *diritti dei primi*, da quella stessa amministrazione che avrebbe dovuto esserne custode non gelosa, ma gelosissima; perchè essi avevano diritto alla promozione, di cui essa li privò, molto tempo prima di raggiungere i limiti di età.

Ma il ministro Pelloux, forte dei suoi convincimenti, respinse qualsiasi proposta contraria al modo di vedere del suo dicastero; quantunque favorevole a questi ufficiali che gli stavano tanto a cuore.

Di fronte alla resistenza del ministro, l'on. Vischi, non si capisce bene perchè, ritirava il suo ordine del giorno (pag. 3769); ma, avendogli una voce dall'estrema sinistra detto: *perchè ritirarlo?* allora egli lo manteneva, ossequente ai desideri dei suoi amici.

Dopo questo dibattito fra l'on. Vischi e il ministro, sorse a parlare un nuovo oratore in favore della giustizia calpestate; il quale si espresse precisamente così:

L'ordine del giorno Vischi si riferisce ad ufficiali che dovevano esser promossi e che solamente pel fatto che la camera non potè votar la legge nello scorso Luglio, furono privati di questo diritto. Ora io chiedo che, almeno per questi, si faccia una disposizione transitoria. Capisco che la

foga di promozione degli altri che vengono dopo spinge a mandar via questi: ma mandarli via in questo modo, solamente, ripeto, perchè la camera non potè votare la legge nel Luglio scorso quando essi avevano tutti i diritti per esser promossi, è una indegnità, è una ingiustizia.

Nel sentir parlare d' *indegnità* e d' *ingiustizia* a proposito di un atto del ministero Pelloux, molti crederanno che questi vocaboli fossero stati pronunciati da un furibondo oratore della montagna; o, nella più benigna di tutte le ipotesi, da qualche accalorato oratore dell' estrema sinistra, per esempio, dall' on. Sacchi. Il quale, essendo appunto quello che, nella seduta del 13 Luglio, *impedì la discussione della legge che doveva salvare questi disgraziati*; in presenza dell' incomprendibile contegno del ministro, una volta loro favorevole ed ora contrario, avesse tentato di spuntare il puntiglio ministeriale con un colpo di veemente eloquenza.

Nulla di tutto ciò. Le irriverenti parole uscirono dalla bocca di una *Eccellenza in pectore*, vale a dire dall' on. Zeppa, oggi sottosegretario di stato nel gabinetto Pelloux. (*Atti della camera — 3 Dicembre 1897 — pag. 3769*).

Dopo il discorso dell' on. Zeppa prese la parola l' on. Maurigi; il quale per conto proprio e per conto della commissione che presiedeva, dichiarossi contrario alla retroattività dell' emendamento all' articolo 9; perchè, *con ciò*, diceva egli, *si lederebbe il diritto di tutti*.

Bastano queste poche parole per dimostrare quale idea si fosse formata dell' importante questione deferita alla commissione parlamentare; quegli che ne era appunto il presidente.

L' on. Vischi allora, di fronte alla contrarietà dei colleghi della commissione, ritirava il suo ordine del giorno e presentava un *emendamento all' articolo 9*, pel quale era sicuro di trovare dieci firme.

Si passò quindi alla discussione dei singoli articoli.

Dopo una breve discussione circa il posto in cui collocare l'emendamento dell'on. Vischi, si decise metterlo all'articolo 9, che fu *approvato con riserva di questo emendamento*.

Si venne quindi all'articolo 53; riguardo al quale l'on. Pozzo ripresentò l'emendamento da lui proposto.

E, benchè dell'emendamento all'art. 9 non fosse più il caso di parlare, pure, ripresa la parola, l'on. Zeppa vi ritornò (pag. 3779) nel modo seguente:

Intorno alla gran questione (quella dell'on. Pozzi sull'art. 53) su cui hanno già parlato altri colleghi, non intratterò la camera.

Parlo della più piccola, della più meschina; la questione cioè per la quale pochi ufficiali (cinque o sei credo, non più) se fosse stata discussa e votata la legge nel Luglio, avrebbero avuto diritto che non solo il ministero, ma la stessa corte dei conti rendesse loro giustizia, il che non fu fatto, perchè mancava la legge.

Ho inteso, entrando in quest'aula (e solo per ciò ho chiesto di parlare) una cosa che a me è parsa enorme, cioè ho inteso dire dal ministro, esser giustissimo che si comprendessero nella legge gli ufficiali, che avevano diritto all'avanzamento; ma la legge non fu votata e l'on. ministro si è rivolto alla corte dei conti; però la corte dei conti ha detto: se non vi è una legge io non posso riconoscerli. Ora, on. ministro, questa legge sta davanti al parlamento. È possibile che pel solo fatto che la camera non potè discutere e votare questa legge nel Luglio passato, non si possa correggere un'ingiustizia, un fatto così enorme, un'ingiustizia come questa?

Non facciamo dunque riversare sulla camera l'odiosità di una ingiustizia prodotta dal solo fatto che la camera, per prender le vacanze, non ha votato in Luglio la legge.

È giusto tutto ciò?

A me pare di no. Prego quindi l'on. ministro della guerra di essere arrendevole, e la camera di rimediare ad una ingiustizia; poichè sebbene sembra trattarsi di un piccolo fatto, ma esso perturba l'esercito e d'altra parte il riportare l'effetto di questa legge al Giugno 1897 non mi pare che arrechi alcun danno.

Parole d'oro, onorevole Zeppa! S. Giovanni Crisostomo, non avrebbe potuto esprimersi meglio di lei!... Ma anche a lei bisogna domandare ciò che si domandò all'on. Vischi: *parlerà sempre così?...* e anche di lei si può dire: *lauda finem.*

Dopo l'on. Zeppa riprese ancora la parola l'on. Pozzo, cui rispose l'on. Maurigi.

Finalmente alzossi il ministro; il quale, continuando a fare una sola questione delle due disparatissime; e, non avendo altre ragioni per giustificare la sua persistenza nel respingere la retroattività dell'emendamento all'articolo 9, ricorse ad un argomento che poteva impressionare i profani.

Prego la camera, egli disse, di approvar la legge come è; perchè non succeda che, volendo fare il bene degli ufficiali, si finisca per farne il male.

Queste parole che rappresentano piuttosto uno sforzo di eloquenza che l'estrinsecazione di un vero e proprio convincimento, male interpretate da alcuni, dettero motivo, per parte del giornalismo, a supposizioni e commenti affatto erronei, come in seguito si vedrà.

Finita la discussione, il presidente della camera disse: *Pongo dunque a partito gli emendamenti i quali non sono accettati nè dalla Commissione nè dal Ministero.*

Rileggo quello degli on. Tecchio, Rossi, Milano e Pozzo. Coloro che approvano questo emendamento vogliano alzarsi.

La votazione, come era da prevedersi da quelli che conoscevano il retroscena, fu sfavorevole al ministro; contro il quale votarono anche parecchi suoi amici; i quali, credendo forse di fargli cosa grata, eransi già impegnati, col maggiore X e coi suoi colleghi, di votare in favore della retroattività dell'emendamento all'articolo 9.

A questo punto è necessario aprire ancora una parentesi.

Benchè, secondo alcuni, la grammatica non sia altro che un'opinione e un'opinione sovente incommoda; pure finchè si accetti la convenzione d'indicare colle desinenze in *i* il plurale dei nomi, dei pronomi, dei participi, eccetera, vi è ragione di credere che quando il presidente della camera disse: *metto a partito gli emendamenti i quali non sono accettati ecc.*, avesse voluto parlare per lo meno di due emendamenti. È da sperarsi che, riguardo a ciò, non vi sia controversia.

Quali erano dunque questi due emendamenti? Il primo era quello dell'on. Vischi all'articolo 9, e l'altro era quello degli on. Tecchio, Rossi, Milano e Pozzo all'articolo 53. Dunque, anche l'emendamento all'articolo 9, fu posto a partito, malgrado le ragioni che adducono in contrario i legulei della camera e del ministero.

E ammesso ciò non si capisce perchè il presidente della camera, dopo aver letto l'emendamento aggiuntivo all'articolo 53 (giacchè quello all'art. 9 non v'era bisogno di leggerlo essendo già conosciuto) soggiungesse:

Coloro che approvano questo emendamento, vogliono alzarsi.

Ma perchè non disse *questi emendamenti?*

Certo che il presidente della camera avrà avuto le sue ragioni per far così; ma è anche certo che molti onorevoli che non erano stati troppo attenti alla discussione, già confusa ad arte dallo stesso ministro, approvarono

l'emendamento all'articolo 53, sicurissimi di approvare implicitamente anche quello all'articolo 9.

L'estrema sinistra, per esempio, votò tutta (o per dir meglio credette di votare) in favore dell'emendamento all'articolo 9; come risulta da un articolo del *Secolo* (6-7 Dicembre, N. 11476) nel quale si dava ragione del voto e del motivo che aveva indotto l'estrema sinistra a votare unitamente all'estrema destra.

L'esito della votazione, per lui assolutamente inaspettato, sorprese il ministro; il quale, piuttosto che inchinarsi al voto della camera, si ritirò dal ministero, non seguito dal suo sotto-segretario.

Ritiratosi il ministro, la lotta contro la volontà della camera fu continuata dal dicastero della guerra (vero e proprio responsabile della violazione della legge) di cui il gen. Pelloux erasi reso solidale, e di cui ora dovevasi rendere solidale anche il nuovo ministro gen. S. Marzano.

La prova di ciò si ebbe nel contegno della stampa ministeriale la quale criticava acerbamente il voto della camera.

È però da notare che mentre alcuni giornali si sbracciavano a sfondare usci aperti per dimostrare l'assurdità di dare effetto retroattivo all'emendamento all'articolo 53, del quale non v'era più alcuno che si curasse, perchè in esso il ministero aveva ragione; tenevano invece il più scrupoloso silenzio sull'emendamento dell'articolo 9, sul quale il ministro era realmente caduto e il dicastero della guerra aveva torto.

Ma il peggio si è che anche i giornali contrari al ministero, sia per ignoranza della quistione, sia per risparmiarsi la noia di studiarla, accettarono come buone le ragioni che spacciavano gli apologisti del ministero della guerra; e, non potendosi persuadere della vera ragione

dell'opposizione fatta all'on. Pelloux dai suoi stessi amici, inventarono favole d'ogni genere.

Quando un giornale, come il *Don Chisciotte*, chiama un' *assurdità tecnica e finanziaria* l'emendamento che aveva determinato la caduta del ministro Pelloux; e quando il *Corriere della Sera*, parlando, alcuni mesi dopo, di tale emendamento, lo chiama: *una modificazione che alterava l'economia della legge e danneggiava un gran numero di ufficiali* (1); si ha il diritto di domandare a questi due periodici che hanno tanta e tanto meritata influenza sulla formazione dell'opinione pubblica, se, prima di pronunciare quel loro giudizio così dannoso ad uomini immeritatamente rovinati, si fossero realmente informati della quistione di cui parlavano, o se si fossero invece rimessi, in tutto, alle affermazioni fatte dal gen. Pelloux nella seduta del 3 Dicembre o agli sproloqui dei giornali ministeriali.

Di fronte a questa coalizione dell'ignoranza colla malafede, gli ufficiali superiori danneggiati non potevano che ricorrere alla stampa.

Ma la stampa non voleva occuparsi di una quistione, che, a suo dire, non interessava il pubblico. Essa aveva ben altri argomenti da sfruttare.

Sia il maggiore X sia alcuni dei suoi colleghi invano si affaticavano a scrivere articoli che non riescivano mai a far pubblicare.

Per mezzo di persona amica ne facevano consegnare uno alla *Stampa*, uno al *Don Chisciotte*, e tre alla *Tribuna*; due ne inviavano al *Messaggero* con raccomandazione di uno dei suoi collaboratori; quattro finalmente alla *Nazione* la quale dava, in precedenza, assicurazione di pubblicarli.

(1) N.° 176 del 29-30 Giugno 1898 - *Il Ministero Pelloux* - firmato d. o.

Ma tutti questi giornali si mostravano dolentissimi di non avere spazio. Anche i giornali di Genova, con belle maniere, davano a vedere che la questione non poteva interessare il pubblico genovese.

E avevano mille ragioni. Proprio in quei giorni essi avevano a parlare della *dame voilée*, della quale dovevano narrare vita, morte e miracoli; avevano a fare sottili disquisizioni sulla perizia del famoso *bordereau*; avevano da narrare tutti i particolari del duello Henry-Picquart; e soprattutto poi avevano a svolgere, in articoli di fondo, serie considerazioni sulle esorbitanze del militarismo d'oltralpe, sulle prepotenze del generale Pelieux, sulla burbanzosa infallibilità della burocrazia e dello stato maggiore dell'esercito francese. E si capisce che, dovendo essi tanto occuparsi di quello che avveniva altrove, non avessero modo di occuparsi di ciò che avevano sotto gli occhi.

Non tutti però chiusero le loro colonne agli articoli loro inviati.

La *Gazzetta del Popolo* di Torino (N.º 352 dal 21 Dicembre) e la *Perseveranza* (N.º 13729 del 28 Dicembre) pubblicarono due articoli del maggiore X. Il *Fanfulla* e l'*Italia Militare e Marina* pubblicarono tre scritti di un altro suo collega. E finalmente la *Gazzetta di Venezia* pubblicò due poderosi articoli (N.º 337 dall'8 Dicembre e N.º 24 del 24 Gennaio) del colonnello d'artiglieria Antonio Federici, collaboratore dell'*Italia Militare e Marina*; il quale, ad un amore entusiasta per l'esercito accoppia una indipendenza di carattere che lo rende nemico d'ogni prepotenza da qualsiasi parte essa venga.

Con questo nuovo lavoro di preparazione si andò avanti fino oltre la metà di Gennaio.

Intanto deputati e senatori, meglio edotti della quistione per mezzo di questi articoli di giornale, davano al maggiore X e ai suoi colleghi formali promesse di sostenere la loro causa, che, finite le vacanze natalizie, si sarebbe nuovamente messa in discussione.

Un senatore toscano, solito a patrocinare cause militari dinnanzi alla IV sezione del consiglio di stato, parlando con uno dei quindici ufficiali superiori disse: *non avete una ma mille ragioni*; e questo gli mandò a dire altre volte per mezzo di altri.

Un altro senatore, così scriveva ad un altro di questi ufficiali.

Mio Signore,

Scuserà se rispondo tardi, ma non avrei saputo, come non saprei oggi dirle cosa che potesse richiamare la di lei attenzione. È così strano quel che è avvenuto nella camera dei deputati e più strano ancora che siasi fatta una confusione di due quistioni fra loro diverse, che davvero non ci si raccappezza più nulla. Il peggio sta in ciò, che il tempo passa e quei certi limiti si vanno allontanando.

Ne ho anche parlato a....., dolse anche a Lui che le cose abbiano finito contrariamente alla sua maniera di vedere. Egli adunque starebbe volentieri con noi, quando se ne presentasse l'opportunità; siccome io sarei lieto di poter fare.

Gradisca, mio signore, i più cordiali auguri di felicità e le piaccia avermi

Dev. Suo

Tutto dava dunque a sperare.

È da notare però che, siccome il progetto di *Modificazione alla Legge d'Avanzamento* era iscritto al N.º 14 nel-

l'ordine della discussione pel 25 Gennaio, la massima parte degli onorevoli che avrebbero risollevato la questione, supponendo che il progetto non fosse venuto in discussione che nei primi di Febbraio, rimase nelle provincie fino al momento creduto opportuno.

Ma invece, nella tornata del 25 Gennaio, con una *inversione dell'ordine del giorno*, si riprese, nel giorno stesso, la discussione delle modificazioni alla legge d'avanzamento.

Come si giunse all'articolo 67 (*disposizione transitorie*) nel quale erasi, in seguito, collocato l'*emendamento aggiuntivo* dell'on. Vischi, il presidente fece conoscere che al detto articolo era presentato un emendamento del tenore seguente :

La disposizione dell'art. 9 avrà effetto dal 1.º Giugno 1897.

*Vischi, Vetrone, Grippo, Colarusso,
Sacchi, Del Balzo, A. Valle, Magliani.*

Ma, non essendo presente alcuno degli otto firmatari, l'emendamento cadde.

L'on. Di Rudinì, usando di uno stratagemma, corretto dal lato parlamentare, fece il suo interesse; ma gli onorevoli che avevano firmato l'emendamento e specialmente l'on. Sacchi (che aveva l'obbligo di aiutare gli ufficiali *ehe, per causa sua, avevano perduto la loro posizione*) vedendo che, in causa di una gherminella, non avevano potuto fare onore alla propria firma, avrebbero almeno dovuto protestare per questa inversione dell'ordine del giorno, il cui unico scopo era stato di liberare il ministro della guerra da una discussione in cui avrebbe avuto la peggio.

Dalla camera, il progetto di modificazioni ritornò al senato, in causa dell'emendamento all'articolo 53, stato

emendato, come si vide, per la confusione avvenuta nella votazione del 3 Dicembre.

Il relatore dell'ufficio centrale on. Colonna - Avella, presentò la sua relazione; nella quale, per eccitare il senato a votar la legge senza indugio, diceva:

Il ritardo è già stato soverchio. Alcune disposizioni contenute in questo disegno di legge a parecchi ufficiali il Ministero della Guerra non ha potuto applicare: da ciò necessaria applicazione di altre disposizioni della stessa legge del 2 Luglio 1896, specialmente dell' Art. 8 (limiti di età) dal quale dovevano essere e sono stati colpiti tutti coloro che dall' aggiunta all' Art. 9, per non esser divenuta ancor legge, non avevano, però diritto veruno a profittare. Questo fatto però per quanto doloroso, per quanto abbia colpito egregie persone, distinti ufficiali, è a giudizio del vostro ufficio centrale, che quella giunta all' articolo propose, perfettamente legale, ed il Ministro della Guerra non poteva altrimenti regolarsi da quello che ha fatto.

Benchè l' ufficio centrale fosse presieduto dal gen. Cosenz e ne facesse parte il gen. Mezzacapo, pure con tutto il rispetto dovuto a queste alte individualità militari, non è possibile accettar il giudizio contenuto nella relazione dell' on Colonna-Avella.

Se questi ufficiali non si fossero trovati in condizioni di anzianità da esser promossi prima ancora di raggiungere i limiti di età; se questi ufficiali non fossero stati licenziati sei mesi prima di quanto prescriveva la legge; allora certamente il ministro della guerra avrebbe potuto, benchè non costretto da alcuno, licenziarli mentre era ancora sospesa la legge che era stata proposta appositamente per favorirli. Ma dal momento che essi dovevano essere tenenti colonnelli fin dal Giugno, ed alcuni anche fin dal Marzo, quando erano ancora molto lontani dal

limite; dal momento che, per un errore, si mandavano via ai primi del 2.^o semestre 1897, mentre avrebbero dovuto esser licenziati alla fine, l'opera del ministero della guerra, non può dirsi *perfettamente* legale.

Dopo questa sanatoria data all'operato del senatore Pelloux dall'on. Colonna, il quale (a differenza dell'on. Maurigi) conosceva a fondo la quistione, alla quale anzi si diceva molto favorevole; gli ufficiali danneggiati non avevano più nulla a sperare dal senato.

L'unica speranza che loro restava era in una nuova discussione della camera, alla quale doveva ritornare la legge che il senato aveva modificato, sopprimendo l' emendamento aggiuntivo all' articolo 53.

Frattanto il maggior X, sia direttamente, sia per mezzo dei suoi colleghi, aveva interessato alla quistione nuovi deputati; ed egli e gli altri avevano avute nuove assicurazioni, specialmente per parte di onorevoli delle deputazioni piemontese e veneta.

Unico a non rispondere nè a dare in qualsiasi modo un nuovo segno di adesione, fu l'on. Felice Cavallotti; quantunque egli fosse quello al quale il maggiore X preferibilmente si rivolgesse.

L'ultima fase della sua luna di miele col marchese ministro era bensì compiuta; ma tuttavia dei loro amori erano rimasti quelli che l'*Innamorata Regina* chiamava, *veteris vestigia flammae* (1); e sembra che, a giudicarne almeno dalle apparenze, egli non volesse gettar bastoni attraverso le ruote del barcolante carro ministeriale:

Giova però, a questo proposito, ricordare un fatto.

In quel tempo, a un dipresso, coprivasi di firme un indirizzo a Emilio Zola, siccome a quello che, in Francia,

(1) Virg. Aencid. L. IV. v. 23.

aveva avuto il coraggio di levarsi, in difesa dell'innocenza, contro il militarismo e contro le prepotenze del ministero della guerra e dello stato maggiore. Cavallotti come tutti sanno, invitato a firmar l'indirizzo, si rifiutò.

Esso conosceva nei minimi particolari la storia dei quindici ufficiali superiori sacrificati in Italia; e quindi, egli letterato, avrà forse detto fra sè:

..... *Videre mala nostra non possumus*
Alii simul delinquant censores sumus (1).

Quelli poi dei deputati sui quali facevasi maggiore assegnamento, erano gli on. Vischi e Zeppa, i quali, il 3 Dicembre, tanto valorosamente avevano combattuto per la giustizia conculcata.

I giornali infatti già preannunciavano che l'on. Vischi, al ripresentarsi della legge, avrebbe nuovamente propugnato la retroattività dei due emendamenti da lui proposti.

Dopo lunga attesa, finalmente il 3 Marzo la legge si ripresentò alla camera elettiva.

Incominciossi la discussione dei singoli articoli. Si giunse all'articolo 9: silenzio completo. E l'on. Vischi, e l'on. Zeppa, i bellicosi paladini del 3 Dicembre, ove sono?.....

Ma non appena si giunse all'articolo 53, (riguardante, come tutti sanno, gli ufficiali stati in aspettativa) sorse arditamente l'on. Vischi.

La camera ricorderà, così egli esordiva, la questione che altre volte fu sollevata su questo articolo; e ricordo che essa finì col voto favorevole ad un emendamento mio, poscia soppresso dal senato del regno.

Dopo questo esordio, non troppo conforme al vero, egli spiegò il secondo degli emendamenti da lui già pro-

(1) PHOED. Fab. X. Lib. IV. — De vitiis hominum.

posti; giacchè (se i lettori ricordano ciò che dimenticò l'on. Vischi) il primo dei suoi emendamenti, *propugnato tanto calorosamente*, era quello all' articolo 9; mentre quello all' articolo 53 era proposto, per dire il vero, dall'on. Pozzo.

E dopo avere, per l'onore delle armi, sparato una certa quantità di colpi in aria, l'onorevole terminò con una specie di batteria di mortaretti, come nelle feste di vilaggio, declamando le parole seguenti.

Sostenero l'altra volta l'emendamento i colleghi Pozzo, Pozzi e Zeppa; i quali tutti si mostrarono forse più belligeri di qualunque generale del Regno d'Italia.

Non so se anche oggi essi scenderanno in lotta: forse rimarremo in tre o quattro a votare il nostro emendamento. Ciò non mi allarma, anzi costituirà un maggiore onore per noi, perchè, se non altro, potremo dire che si trovano tre o quattro uomini coerenti nella camera Italiana. (Rumori).

Voci: *Questo è poi troppo!*

Ed è troppo davvero! Non convien parlar di corda in casa dell'appicato.

Col suo enfatico discorso l'on. Vischi, faceva (se scientemente o no, glielo dica la sua coscienza) il giuoco del ministero. Giacchè, sbracciandosi egli a propugnare la retroattività dell'emendamento all' articolo 53, combattuta dal ministero con tutta ragione, e tacendo dell'emendamento all' articolo 9 nel quale esso aveva torto, gli assicurava in tal guisa una votazione, che, se si fosse dovuta fare esplicitamente su questo secondo emendamento, gli sarebbe stata sfavorevole.

Quello poi che fa meraviglia è che l'on. Vischi, per sostenere la retroattività dell'emendamento all' articolo 53, invocasse l'ausilio dell'on. Zeppa; il quale, nei suoi pugnaci discorsi, non si occupò mai degli ufficiali stati in

aspettativa; mentre invece protestò contro l'indegnità e l'ingiustizia di quelli che avevano sacrificato i quindici tenenti colonnelli non promossi.

Ma al bellicoso appello del collega, l'on. Zeppa non rispose. Egli forse pensava agl'irriverenti vocaboli coi quali aveva un tempo stigmatizzato l'opera di chi, un giorno, poteva trovarsi con lui in relazioni affatto diverse.

In tal guisa, col loro inaspettato contegno, gli on. Vischi, e Zeppa, *abbandonavano al cattivo umore dell'amministrazione della guerra i diritti e gli interessi* di benemeriti ufficiali superiori che avevano avuto fiducia in loro; malgrado che il danno loro inferto fosse stato giudicato da loro stessi una *indegnità, una ingiustizia*.

La quistione quindi sembrava finita; ma non erano finite le speranze del maggiore X.

Pochi giorni dopo questa seduta, l'on. Palizzolo (fratello di un maggiore di artiglieria) intraprendeva una campagna per modificare gli organici delle armi di artiglieria e genio, scontento della loro non più rapida carriera. La questione era la seguente.

In causa dello sfratto tumultuario e anticipato di molti ufficiali superiori di fanteria, fatto, improvvidamente, nel momento appunto in cui i quadri di quest'arma subivano un considerevole aumento di ufficiali superiori, era avvenuto, come già si fece conoscere, che molti maggiori e capitani di fanteria relativamente giovani, fossero stati promossi, *per solo titolo di anzianità*, al grado superiore. Per dare un'idea degl'insoliti ed immeritati acceleramenti di carriera, che erano effetto dell'imprevidenza ministeriale; basti dire che erano stati promossi, *per anzianità*, a maggiore alcuni capitani dell'età di circa trentotto anni, e a tenente-colonnello altri che avevano poco più di quattro anni di spalline da maggiore.

Queste insolite promozioni nell' arma di fanteria, aveva prodotto, come era da aspettarsi, un forte squilibrio nelle carriere; giacchè erano rimaste molto indietro le altre armi, specialmente l' artiglieria e il genio.

Quantunque il fatto fosse del tutto eccezionale e prodotto unicamente da una erronea applicazione della legge, pure gli ufficiali delle armi tecniche non vollero lasciarlo passare; e quindi misero sottosopra il cielo, la terra e l' onorevole Palizzolo per far valere se non le loro ragioni, certo i loro lamenti.

L' onorevole rappresentante del I collegio di Palermo mise insieme una quantità di cifre e di tabelle preparategli, non ci vuol gran che a indovinarlo, dagli stessi ufficiali delle due armi scontente, e trovò, *come si trova tanto facilmente alla nostra camera*, una quarantina di firme per appoggiare la sua proposta.

Prendendo esempio dagli ufficiali delle armi tecniche (che, in questo caso, potevano dirsi veramente *dotte*) il maggiore X si era rivolto ancora ai deputati che si credevano favorevoli alla causa dei quindici maggiori non promossi tenenti-colonnelli, perchè anche essi volessero fare una proposta di legge in loro favore.

Molte risposte favorevoli si erano avute, secondo il solito.

Non si disperava di mettere insieme una quarantina di firme colla stessa facilità colla quale, verbigrazia, ne mise insieme cento otto l' on. Aguglia; ma occorreva richiamare nuovamente l' attenzione pubblica sopra la questione che era ormai dimenticata.

In questo frattempo l' on. Rubini dava alla luce la *Relazione sul Bilancio d' Assestamento dell' Esercizio 1897-98*, nella quale, parlando dello straordinario aumento delle pensioni militari dovuto alla legge sui limiti di età, diceva:

Lo spettacolo di centinaia di funzionari cacciati dall'impiego in condizioni ancor valide di salute è il più acconcio per indurre nella credenza che male si governi il denaro levato a gran fatica dal semplice cittadino e da lui generalmente ancor sudato in età ben superiori a quelle dei limiti.

Basandosi su questo periodo magistrale e illustrandolo con esempi, il maggiore X scriveva un articolo sull'assurdità del limite d'età e sulle irregolarità delle sue applicazioni, e ne prendeva occasione per parlare dei quindici ufficiali soppressi prematuramente con violazione del principio di giustizia e con danno dell'erario.

Questo articolo era inviato al *Secolo*; e benchè fosse caldamente raccomandato all'avv. Romussi dal suo corrispondente di Genova, pure non fu pubblicato. Il *Secolo*, quantunque fosse morto il povero Cavallotti, ne continuava la tradizione politica.

Avvenivano poco dopo i fatti di Maggio e la caduta del gabinetto di Rudini.

Fra gli uomini che furono in predicato, durante la prolungata crisi che ne seguì, ve ne era alcuno che, almeno per le promesse fatte precedentemente, dava a sperare che, se fosse giunto al governo, avrebbe probabilmente compiuto l'opera riparatrice iniziata dalla camera dei deputati il 3 Dicembre 1897.

Ma essendo invece giunto al potere il gen. Pelloux, ogni speranza finì.

Allora il maggiore X, per dare al suo amor proprio la soddisfazione che da molto tempo esigeva e per adempiere a ripetute promesse fatte, si decise a narrare i fatti che erano stati causa della rovina sua e dei suoi colleghi.

Per far ciò senza urtare, nemmeno apparentemente, il principio di disciplina a cui egli fu sempre esemplarmente ossequente, credè necessario liberarsi da ogni vincolo di servizio, e quindi il 7 Luglio domandò di esser trasferito nella riserva.

Il 18 Settembre, *giorno anniversario del suo collocamento in posizione ausiliaria*, scrisse la prima di queste pagine.

L'EPILOGO

ED ora che è ultimata l'esposizione della ingrata materia sia almeno concesso all'autore di prenderne argomento per assumere a concetti generali.

Si dimostrò, nel corso di questo lavoro, come l'Italia in balia di varie scuole e di varie tendenze, non avesse mai seguito un programma ben definito circa l'avanzamento degli ufficiali del suo esercito; e come, dopo avere oscillato fra vari sistemi, si appigliasse finalmente al peggiore.

Si vide, infatti, come essa, dopo di aver permesso che si formasse, nel seno dell'esercito, una oligarchia costituita dagli ufficiali delle armi tecniche, impropriamente chiamate *dotte*; e come, accortasi finalmente, per le dure sperienze del 1866, del danno gravissimo che derivava da questo erroneo sistema, avesse deciso di rialzare lo spirito e la dignità dell'arma di fanteria, che è l'arma che decide delle battaglie; innalzando agli alti gradi in maggior proporzione che in passato gli ufficiali di quest'arma, più distinti per meriti scientifico-militari, acquistati collo studio e colla pratica e completati presso una scuola superiore di guerra, novello e supremo ateneo delle armi combattenti.

Si vide, poi, come questo fatto, non disgiunto dagl'inconvenienti inseparabili da ogni nuova istituzione, avesse dato apparentemente ragione a critiche in gran parte infondate e a proteste per parte degli ufficiali delle armi tecniche, appoggiati in ciò da molti delle armi di linea non favoriti dai nuovi metodi di avanzamento; d'onde una reazione, per la quale si ritornò, salvo poche modificazioni, ai metodi anteriori al 1866.

Si vide, in seguito, come questa reazione, colla quale, in massima, precludevasi la via ai più distinti ufficiali di tutte le armi, senza ricostituire l'oligarchia delle armi tecniche (non chiamate più *dotte* che dai profani) fosse riuscita, specialmente per la fanteria, a vantaggio dell'ignoranza; e come, invasi dai *troupiers*, ancor più che in passato, i gradi più elevati di quest'arma, ne seguisse un ristagno nelle carriere con detrimento di molti giovani d'ingegno invecchiantisi nei gradi inferiori.

Si vide parimenti come si volesse riparare a questo invecchiamento della classe degli ufficiali, massime di fanteria, dapprima con ampliamenti di organici, quindi, non essendo più possibili questi, con eliminazioni, prima arbitrarie, poi legali degli ufficiali più vecchi d'ogni grado; col fissare, per ognuno di essi gradi, un limite convenzionale alle attività elargite, in varia misura, dal favore della natura.

Si vide anche, come questa teoria dei limiti gradualì, contraria ai principi elementari della fisiologia, assurda in teoria, ingiusta nell'applicazione, specialmente pel nostro esercito in cui gli ufficiali più vecchi di ogni grado sono in genere i più colti, si traducesse in pratica nel momento più inopportuno; quando cioè molti degli ufficiali che dovevano esserne colpiti erano accorsi volontari alla guerra d'Africa, dei quali alcuni stavano allora tornandone, altri

vi si trovavano ancora, alcuni languivano in prigionia, altri vi erano morti da eroi.

Si vide finalmente come questa legge, benchè così assurda, così ingiusta, così inopportuna, fosse dai giornali ministeriali (che non avevano più l'ardire di chiamarla legge di progresso) salutata come una legge *riparatrice* che doveva impedire le ingiustizie, portare la pacificazione negli animi, la quiete nelle famiglie, l'operosità negli ufficiali, l'equilibrio nelle carriere.

È il caso dunque di vedere, ora che l'esposizione dei fatti è ultimata, quanto fossero vere le previsioni dei giornali che trovavano tante peregrine qualità in questa legge di cui essi precisamente erano stati i paraninfi.

E si può dire che essi cogliessero proprio nel segno!

Ed, infatti, per impedire le ingiustizie si cominciò col cacciar via, sei mesi prima del tempo fissato dalla legge stessa, una quantità di ufficiali dei quali molti avevano diritto alla promozione prima ancora di toccare i limiti per loro fissati. La pacificazione degli animi si ottenne creando nuovi dualismi fra giovani e vecchi, fra fortunati e sfortunati; e sostituendo così il fatalismo all'emulazione e l'egoismo più freddo al cameratismo che fu sempre l'anima di tutti gli eserciti. La quiete nelle famiglie, non occorre nemmeno il dirlo, cominciò ad ottenere violando gl'interessi morali e materiali di quindici famiglie ai cui capi già designati, per diritto, al grado superiore si troncò violentemente la carriera; e facendo perdere ad alcuni di essi, in causa dell'inaspettato loro sfratto, persino il diritto di lasciar pensione alle vedove e agli orfani loro, in caso di morte. L'operosità degli ufficiali, sostituita la sorte al merito e tolto così ogni stimulo all'operare, si dimostrò nell'ardore col quale essi, più ancora che in passato, dedicarono il loro ingegno alle lotte del tappeto

verde o alla conquista del sesso gentile. L'equilibrio delle carriere finalmente si ottenne facendo fare, colla soppressione anticipata di dotti e provetti soldati, rapidissimi passi a giovani ufficiali di fanteria non aventi altro merito che l'anzianità; ciò che produsse quello squilibrio di carriere fra fanteria e armi tecniche cui trattasi ora di metter riparo con costose modificazioni di organici, alle quali, si provvederà oggi con simulate economie, domani, non essendo queste possibili, con nuovi stanziamenti in bilancio.

Ecco i primi frutti della legge *riparatrice*.

Ma i più fautori rispondano trionfalmente che questi son piccoli inconvenienti di fronte al *ringiovanimento dei quadri*. Sono però sicuri che questo, come essi lo chiamano, ringiovanimento siasi realmente ottenuto?

È quello che ora si potrà vedere.

Noi vediamo bensì vagabondare oziosi e scontenti, con grave scandalo di operosi cittadini, parecchi uomini arzilli di cinquantasei, cinquantatre, cinquant'anni, mandati via inesorabilmente per ringiovanire l'esercito; ma vediamo ancora in servizio dei vecchi di sessantadue, sessantacinque, sessantotto anni, il cui aspetto, talvolta anche cadente, non può esser rialzato nemmeno dal bianco pennacchio del loro elmo.

Non parliamo poi del vero e proprio ringiovanimento fisico; perchè tutti veggono aggirarsi per le nostre città ufficiali dei distretti, delle fortezze ed altri applicati ad uffici sedentari; mentre ufficiali dei nostri corpi scelti ed ufficiali d'Africa nel loro pieno vigore, sono forzatamente condannati ad un riposo fatto d'irriquietezza e di agitazione.

E molto meno è a parlarsi di ringiovanimento intellettuale; giacchè sentiamo tuttodì lamentarsi della loro sorte immeritata ingegneri delle armi tecniche, maggiori per

promozione a scelta, diplomati dalla scuola di guerra, mandati via malgrado i loro titoli riconosciuti; mentre vediamo ridersela sotto i baffi altri ufficiali che, quantunque bocciati a tutte indistintamente le prove scientifiche cui si presentarono, raggiungono nonostante i gradi più elevati.

In vantaggio di chi fu dunque ideata ed attuata questa legge sul limite di età? Da quanto si disse nel corso di questo lavoro si dovrebbe già comprendere.

Dal momento che quelli che compiono regolari studi nelle scuole civili non possono, in generale, esserne licenziati prima dei diciotto anni di età; e dal momento che a questa età, fino a due anni addietro, si ottenevano le spalline di ufficiale; ne segue che quelli che, tralasciarono gli studi regolari a quattordici, per entrare nelle scuole militari a quindici ed uscirne a diciotto, risultino, nel primo e in tutti gli altri gradi della gerarchia, sempre i più giovani; e quindi sono essi preferibilmente i favoriti dalla legge sull'età. E siccome quelli che lasciano gli studi regolari a quattordici anni difficilmente possono, in un anno, prepararsi all'ammissione alle scuole militari, così avviene che i giovani che, prima degli altri, vi entrano e prima ne escono, sono quelli che, fin dalla loro adolescenza, ricevono una educazione affatto speciale per cura del governo; e questi sono precisamente gli allievi dei collegi militari.

Meritano essi questa preferenza? O per dir meglio, di questa preferenza si avvantaggia realmente l'esercito?

La risposta sarebbe facile a darsi. Ma gl'interessi particolari, lo spirito di campanile, gli intrighi elettorali, fra loro in varia maniera combinati, hanno talmente confuso le idee a questo riguardo che occorre molta indipendenza di giudizio per dire nettamente ciò che si pensi dei

nostri collegi militari e per conseguenza degli ufficiali che ne escono.

Del resto chi siano e che cosa siano questi ufficiali si è già detto da molto tempo nei giornali militari e politici e nelle stesse discussioni del parlamento.

Giova tuttavia qui riportare un brano del discorso, più volte citato, del gen. Gandolfi; il quale così dice:

Questo giovane nei collegi militari si trova come in una campana di vetro, sotto la quale respira l'atmosfera di una grande città e dove la sua immaginazione, eccitata dalla clausura che sta subendo, fermenta rendendosi atta soltanto ad assimilarsi la parte più corrotta ed immorale di questa atmosfera.

Imponete questo stato di coazione al giovane durante gli anni migliori del suo sviluppo, ed immaginatevi ciò che può avvenire. Le conseguenze sono queste: che il giovane sottotenente esce dalla scuola militare che ha spossato il sistema nervoso che il suo organismo ha perduto gran parte della propria fibra fisica ed il suo spirito è incapace di tutta quella fede in sè stesso che è tanto necessaria.

Il compianto gen. Clemente Corte, in un suo articolo intitolato *Gli Ufficiali*, pubblicato dal *Corriere della Sera* in uno dei suoi numeri dei primi mesi del 1886, chiamò i collegi militari col nome di *seminari*. E questa denominazione, benchè non avesse troppo incontrato il gusto di qualche giornale, pure fu accettata dal comune consenso. I collegi militari, è necessario convenirne, non sono che seminari; e i *seminari*, diceva giustamente il gen. Corte, *danno i Don Abbondi, ma non danno i Padri Cristofori.*

Il generale di un popolo libero deve vivere la vita del suo tempo. Così dice il Decristoforis nell'aureo suo libro *Che cosa sia la guerra*; e la vita del suo tempo non

si comincia a vivere certamente *sotto una campana di vetro*.

Garibaldi, Fanti, Cialdini, Cosenz, Cucchiari, Bixio, Medici, Sirtori, i fratelli Durando e i Mezzacapo, insomma gli eroi delle nostre guerre d'insurrezione e d'indipendenza non uscirono dai collegi militari; ma si educarono in gran parte nelle università o nelle scuole civili e soprattutto fra gli attriti e i tumulti della vita cittadina. E se alcuno di essi uscì, per combinazione, da un collegio, ritemperò ben presto il suo carattere nel dolore dell'esiglio e negli entusiasmi delle cospirazioni patriottiche e delle lotte politiche.

I grandi caratteri, infatti, non possono formarsi in una ristretta società e in una ancor più ristretta cerchia d'idee, massime poi quando manchi altresì il sussidio di una soda coltura generale.

E con ciò si ha la spiegazione di un fatto, cioè: che, mentre per gli allievi dei nostri collegi militari l'educazione dell'animo, in mancanza di una larga cultura, si compendia in un complesso di formule derivate direttamente dal regolamento di disciplina; pei giovani colti, invece, educati nel mezzo della vita cittadina, il regolamento di disciplina non è che il complesso delle formule nelle quali essi concretano i loro più elevati sentimenti applicati alla vita militare.

Ecco, salvo il rispetto sempre dovuto ad onorevolissime eccezioni, quella che sono gli ufficiali educati nei collegi del nostro esercito.

È l'aver agevolato la carriera quasi esclusivamente a loro, è l'unico frutto del *ringiovanimento dei quadri*, scopo della nuova legge di avanzamento.

Per fare accettare questa legge così costosa, che i membri del parlamento non sapevano combattere che sotto

l'aspetto finanziario, si disse loro che i *limiti d'età* finanziariamente erano inoffensivi; anzi qualche giornale ministeriale, con un coraggio degno di miglior causa, disse anche che ne sarebbe venuta un' economia all'erario.

Di questo avviso però non sembra voglia essere l'on. Rubini; il quale nella, già citata, *Relazione sul Bilancio d'Assestamento 1897-98*, dopo aver esaminato uno *specchietto delle nuove iscrizioni di assegni per pensione ai colpiti dai limiti di età negli esercizi 1896-97*, si esprime così:

Da questo specchietto si desume quanto i limiti di età siano pericolosi, quanto vane siano le dichiarazioni di inoffensivi che generalmente ne accompagnano le proposte. Quelli del 1896 applicati all'esercito condussero alla iscrizione totale di L. 973,442 in un solo esercizio, di cui certamente la massima parte è in più di ciò che senza i limiti si avrebbe dovuto sopportare e con effetto permanente sul bilancio, perchè agli eliminandi si sostituiscono continuamente i nuovi, cacciati per forza anzi tempo dall'ufficio.

È di tal guisa che si aumenta a sbalzi di diecine di milioni il debito capitale vitalizio.

Ma non solo è dannosa questa legge dal lato economico; essa è altresì perniciosa dal lato sociale.

Questo continuo riversarsi nella società di uomini ancor validissimi i quali, nel momento appunto in cui le umane ambizioni sono più cocenti, si veggono arrestare la carriera cui pei loro meriti avrebbero avuto diritto, non può, a lungo andare, non influire anche sullo stesso organismo sociale.

Finchè si mandano via uomini di sessantacinque anni, come avviene nell'esercito francese; finchè se ne mandano via altri anche più giovani ma che, per la specialità dell'arma in cui servirono, possono facilmente trovare

una occupazione anche nella vita cittadina, come avviene degli ufficiali delle armi di mare; finchè si mandino via ufficiali i quali, solamente per le loro scarse energie, invecchiarono nei gradi inferiori, altrimenti non avrebbero toccato il limite di età che nei gradi superiori, come avviene nell'esercito francese e in gran parte anche nella nostra marineria da guerra, che accordano ambedue ai più meritevoli, avanzamenti a scelta in gran proporzione; si capisce che questa forzata limitazione dell'umana attività non possa aver conseguenze troppo dannose.

Ma quando si mandano via capitani a cinquant'anni, maggiori a cinquantatre, tenenti colonnelli a cinquantasei alla vigilia di una promozione cui hanno diritto non solo per titoli di anzianità ma ancor più per titoli speciali, e ciò per agevolare la carriera ad altri che valgano talvolta meno di loro e che non hanno altro merito che esser nati qualche mese più tardi; allora sono da aspettarsi ben altre conseguenze, massime poi quando questi ufficiali siano condannati ad una vita povera ed inoperosa, come avviene appunto per quasi tutti gli ufficiali del nostro esercito.

E si deve riflettere inoltre che se gli uomini di azione, massime quelli di carattere nobile, perdonano facilmente, le offese arrecate ai loro interessi materiali, quelle invece arrecate alla loro ambizione non le perdonano giammai.

A ciò l'Italia avrebbe dovuto seriamente pensare il giorno in cui prendeva l'inconsulta determinazione di cacciare sistematicamente dall'esercito una parte dei suoi figli per agevolare la carriera all'altra parte, senza volersi curare se tutto il merito fosse realmente dalla parte favorita e tutto il demerito dall'altra. Eppure se vi è nazione che abbia un numeroso esercito di spostati e di malcontenti è appunto l'Italia: essa doveva ben guardarsi

dal dare alle turbolenti legioni i loro capi. Le storie dei rivolgimenti sociali insegnano che alla testa delle masse rivoltose si trovano quasi sempre ex-militari scontenti del proprio stato.

Oggi, non vi è certo a temer di ciò; perchè l'ideale non ha ancora perduto tutto il suo culto, ed hanno ancora lor culto le istituzioni; e quindi non è a credersi che gli ufficiali che si mandano via in questi primi anni, essendo cresciuti tutti sotto l'influsso di dottrine esclusivamente patriottiche, vogliano ora trasformarsi in elementi di rivolta sociale.

Ma non potrà probabilmente dirsi sempre così. I bisogni sempre più crescenti della vita, la generale aspirazione al benessere immediato produrranno, in avvenire, una inevitabile trasformazione nella coscienza delle moltitudini. Le istituzioni non si riguarderanno più come enti astratti ai quali si giura fede e si resta devoti per tutta la vita; ma bensì come un mezzo per conseguire ed assicurarsi la maggior quantità di benessere e si apprezzeranno quindi solo in ragione dell'utile che se ne ricaverà. E in quel giorno, in cui la prevalenza dell'interesse individuale si farà sentire al di sopra di tutto, sarebbe assurdo sperare che uomini sacrificati da queste medesime istituzioni all'utile altrui, vogliano restar loro fedeli, massime quando nel campo avverso possan trovare, se non altro, un compenso alle loro calpestate ambizioni.

Quel giorno è ancor lontano; può credersi anche che non giunga mai. Ma ciò non toglie che l'Italia abbia mostrato una grande imprevidenza nel promulgare una legge colla quale dall'esercito si riversa annualmente nella società buon numero di disoccupati, spostati e scontenti, forniti ancora di energie fisiche e intellettuali e dotti, più che altri, nell'arte tremenda della distruzione.

Anche a questo venne l'Italia colla sua legge sui limiti di età.

Concludendo: con questa legge essa introdusse il fatalismo nell'esercito arrestandovi ogni attività, spense il cameratismo sostituito dall'egoismo più freddo, privossi di elementi ottimi costringendosi a conservarne altri scadenti; nello stesso tempo che calpestò il principio di equità, aggravò il bilancio e gettò nella società una quantità di uomini irrequieti che un giorno potrebbero divenir pericolosi.

A chi deve l'Italia esser grata di tutto ciò? A se stessa.

In un paese retto con forme costituzionali, l'unico responsabile è il parlamento, emanazione diretta della volontà della nazione.

E perciò dopo aver fatto l'analisi di un tale stato di cose di cui tutti hanno colpa, non vi sarebbe ora dignità di scrittore nel perdersi sulle tracce di un capo emisario qualunque; tantopiù quando quelli ai quali sembrerebbe doversi di preferenza attribuire gli errori commessi, potrebbero sempre sostenere di aver agito coll'intenzione di far bene e sempre col beneplacito di chi poteva opporsi ai loro errori.

Quando un alto consesso come il senato del regno respinge oggi forse *in odium Titii*, quella stessa legge sui limiti di età che tre anni dopo approverà in *obsequium Semproni*; quando un partito d'idee progredite quale si protesta l'estrema sinistra, per solidarietà di una opportuna alleanza, accetta questa legge di regresso la quale nell'esercito alla selezione per merito sostituisce la selezione fatta dalla sorte; quando bellicosi oratori della camera elettiva protestano contro gli arbitri dell'amministrazione della guerra, violatrice di questa istessa legge

che doveva esser di riparazione, e poi, dimentichi delle proteste loro, sanciscono col loro silenzio gli arbitri che avevano condannato; come sarebbe possibile attribuire la colpa dei danni lamentati ad un uomo piuttosto che ad un altro?

In presenza di questi fatti pertanto e nonostante il rispetto che ogni cittadino deve al parlamento del proprio paese, non si può a meno di osservare come, nella trattazione delle quistioni militari, e specialmente di questa, il parere degli onorevoli delle due camere sia stato talora subordinato a idee preconcelte, a convenienze di partito, a solidarietà di gruppo, anzichè esser l'estrinsecazione di un intimo convincimento rischiarato dallo studio paziente delle quistioni.

La questione degli ufficiali è la prima di tutte le quistioni di un esercito.

Quantunque la nostra camera elettiva abbia talvolta confinato in sedute antimeridiane la discussione delle leggi relative al loro avanzamento; pure l'Italia avrebbe dovuto, a quest'ora, persuadersi che, senza una legge che porti in alto solo gli elementi ottimi e arresti risolutamente la carriera dei meno buoni, non le sarebbe stato mai possibile sperar vittorie contro verun dei suoi nemici.

Egli è vero bensì che i *resocontisti* dei nostri giornali politici (intenti talvolta a *sbinoccolare* in cerca della *macchietta*) designarono sovente col nomignolo di *leggine*, le leggi relative all'avanzamento; le quali passarono del tutto inosservate sotto gli occhi del pubblico italiano, che, *non intendendosene affatto*, naturalmente non se ne curò mai.

Ma appunto perciò la stampa avrebbe dovuto occuparsene essa, *beninteso con acquisita conoscenza di causa*; perchè quello stesso pubblico che oggi non vuol sapere

di tali quistioni, all'indomani di una Custoza e di un'Abba-Garima è il primo a chieder ragione del sangue versato.

Essa, il quarto potere, come a buon diritto deve chiamarsi, non avrebbe dovuto disinteressarsi completamente di quistioni tanto vitali; e avrebbe potuto, scientemente e coscientemente, illuminare, su di esse, quella opinione che al dir di Pascal è *maîtresse d'erreur* e ciononostante *dispose de tout* (1)

Giacchè, anche oggi, si hanno ancora opinioni del tutto erronee sui veri fattori della potenza militare; e queste opinioni avrebbero potuto rischiararsi con una serena discussione alla quale assai raramente si prestarono i nostri giornali politici.

L'Italia, che tanto s'interessò dei fucili di piccolo calibro, delle batterie a tiro rapido, delle polveri senza fumo e via dicendo, non pensò mai che tutte queste belle cose non sono che materiali di guerra, per loro stessi inerti; che debbono esser messi in opera da masse poderose di uomini, i quali, alla loro volta, sono mossi da altri che, specialmente nei gradi elevati dovrebbero essere uomini veramente superiori.

E se l'Italia si fosse persuasa di ciò, avrebbe veduto, già da molto tempo, se realmente rispondesse a questo scopo supremo una legge di avanzamento che ridusse la scelta a proporzioni minime e sostituì ad essa una selezione irrazionale fondata sopra una fede di nascita.

Il compito di questo opuscolo è finito.

Habent sua fata libelli; ed anche questo avrà il fato di tutti gli altri; e, come i suoi confratelli, sarà ben presto

(1) PASCAL - *Pensées* - Artic. Quatr. XIII.

destinato ad avvolgere i prodotti del caseificio o della pizzicheria.

Non si può quindi sperare che esso sia conservato *tranne che da poche persone amiche per affettuosa memoria di chi lo scrisse.*

Ma i quattordici ufficiali superiori che si trovano nelle identiche condizioni dell'autore, e che in questo scritto trovano esposte le cause prossime e remote della rovina loro, sarebbero ingrati se non lo conservassero.

In queste pagine, benchè implicita, è contenuta la protesta del loro sconosciuto diritto; la quale, pur mantenendosi sempre altera, sempre dignitosa, non dovrà venir mai meno.

Il grado militare, come essi non ignorano, è dichiarato per legge *proprietà dell'ufficiale*; quindi tutti i diritti che valgono a conservare o ad aumentare questa proprietà sono imprescrittibili, finchè non siavi acquiescenza della parte lesa,

Sperare in un momento di resipiscenza per parte della nostra amministrazione della guerra, inceppata nelle stesse sue iniziative dalle pedanterie della burocrazia, sarebbe inammissibile ingenuità.

Ciononostante non vi sarebbe nulla d'impossibile se l'Italia che, per omaggio all'*imprescrittibilità dei diritti di carriera*, già accolse nelle file del suo esercito anche quegli ufficiali che, ebbero la sventura di militare sotto bandiere a lei ostili; volesse un giorno, ritornare sopra la questione che formò l'argomento di questo scritto, e quindi richiamare quelli dei suoi figli che, senza demeriti e contro le prescrizioni della legge, ne furono fatti uscire.

I ministeri passano, le maggioranze si trasformano, lo stesso favore degli elettori cambia: tutte cose contingenti. D'immanente, d'assoluto non v'è che una cosa: il su-

premo principio di giustizia. E questo non si sopprime; e, soppresso, risorge.

I quindici ufficiali superiori benchè *morti*, benchè *sepolti* (come dicono al ministero della guerra) potrebbero anche esser richiamati in vita. Sarà assai difficile; ma non è impossibile.

E quando ciò non avvenisse, essi debbono tuttavia esser certi che verrà, giorno, in cui, *per forza delle ragioni esposte in queste pagine*, sarà riconosciuta la giustizia della causa loro e rivendicata almeno la loro memoria.

E in attesa di quel giorno, essi custodiscano gelosamente questo libello, ultimo prodotto dell'ingegno del loro collega, e, nel rileggerlo, esclamino colla *Punica Regina*,

Exoriare aliquis nostris ex ossibus ultor! (1).

(1) Virg. Aeneid. IV, v. 625.



provoque l'usage de la violence. Il est donc évident que
 la violence est le résultat de la réaction de la conscience
 humaine devant les maux du monde. Elle est le symptôme
 d'une civilisation qui se dégrade et qui cherche à
 se défendre contre l'envahissement de la barbarie.
 La violence est donc le résultat de la réaction de la
 conscience humaine devant les maux du monde. Elle est
 le symptôme d'une civilisation qui se dégrade et qui
 cherche à se défendre contre l'envahissement de la
 barbarie.

Le 17 Mars 1917

Il est évident que la violence est le résultat de la
 réaction de la conscience humaine devant les maux du
 monde. Elle est le symptôme d'une civilisation qui
 se dégrade et qui cherche à se défendre contre
 l'envahissement de la barbarie.



Prezzo Lire 2

Cartella
Q. P. 6°

